

=====
ANNO XXIV
=====

=====
N. 5 - MAGGIO 1925
=====

BOLLETTINO DELLA EMIGRAZIONE

PUBBLICAZIONE MENSILE

DEL

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

=====
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

:: :: :: :: ROMA :: :: :: ::

:: :: Via Boncompagni, 30 :: ::

=====

SOMMARIO

DEL N. 5 DELL'ANNO 1925

L'emigrazione e l'opera del Commissariato Generale (Relazione dell'on. A. Torre alla Camera dei Deputati). Pag. 425

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro. » 453

Conferenze internazionali. — La Conferenza di Parigi tra i paesi d'immigrazione del 1924 (453).

Italia. — La politica « nazionale » del lavoro al Consiglio della Confederazione delle Corporazioni fasciste (460). — In memoria di mons. Michele Cerrati, Vescovo dell'emigrazione (462). — L'emigrazione ed i programmi di concorsi scolastici (463). — La Società « L'Umanitaria » ed i servizi dell'emigrazione (463). — L'emigrazione italiana ed il fascismo (464).

Francia. — La mano d'opera straniera nelle discussioni al Senato francese (466). — Il movimento della popolazione nel 1924 (470). — Le naturalizzazioni francesi nel 1924 (471). — La mano d'opera delle industrie minerarie (472). — Il Consiglio nazionale della mano d'opera (473).

Germania. — L'emigrazione transoceanica nel 1924 (474).

Polonia. — La marina mercantile (474).

Stati Uniti d'America. — Il mito nordico (475). — L'ammissione delle suore (475). — Dichiarazioni dell'on. La Guardia sulla legge dell'immigrazione (475).

Brasile. — Gli impiegati di commercio (476). — La situazione economica (477).

Giappone. — Il diritto di proprietà del suolo concesso agli stranieri (477).

Azione del Commissariato. » 478

La Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione (478). — La prima realizzazione colonizzatrice (479). — La tutela giurisdizionale degli emigranti nei primi quattro mesi del 1925 (484).

Camera dei Deputati — Discussione del disegno di legge :
Stato di previsione della spesa del Ministero degli
affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926 (*Tor-*
nata del 26 marzo 1925) (486).

Movimento dell'emigrazione italiana. » 492

- A) Emigrazione complessiva (492).
- B) Emigrazione transoceanica (496).
- C) Emigrazione non transoceanica (503).

Atti Ufficiali » 526

Leggi e decreti. — Decreto ministeriale 15 dicembre 1924,
che estende al personale avventizio dipendente dal
Commissariato Generale dell'emigrazione le disposi-
zioni relative all'indennità di licenziamento (526). —
Decreto commissariale 21 marzo 1925, che nomina
i componenti della Commissione esaminatrice per gli
esami finali del Corso di floricultura e giardinaggio di
S. Ilario Ligure (527).

Circolari (528).

Bibliografia » 535

L'EMIGRAZIONE

E L'OPERA DEL COMMISSARIATO GENERALE

(RELAZIONE DELL'ON. A. TORRE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI)

L'ampia esposizione di fatti e questioni, che facemmo nella precedente relazione al bilancio dell'emigrazione (1), rende più facile e limitato il nostro compito attuale.

Accenneremo quindi soltanto ad alcuni lati del problema che sono ancora discussi, seguendo nella ripartizione della materia la traccia del bilancio che ci è stato presentato.

FATTI E QUESTIONI GENERALI.

L'emigrazione complessiva del Regno, nel 1924, si mantenne quasi nella medesima intensità dell'anno precedente, avendo raggiunto la cifra di 401,868 espatri. Notevoli furono invece le variazioni nelle due forme di emigrazione, la transoceanica e la continentale; mentre, infatti, il numero degli emigranti per paesi continentali aumentò di circa un quinto (271,089 persone invece delle 229,854 dell'anno precedente), per i paesi transoceanici l'emigrazione diminuì di 47,074 persone (essendo discesa da 177,853 a 130,779).

Ciò si spiega con le note ragioni delle misure restrittive adottate da quasi tutti i paesi transoceanici in fatto di immigrazione, e con la maggiore larghezza che in compenso ha offerto allo sbocco della nostra mano d'opera la Francia.

La distribuzione qualitativa della emigrazione mostra che il volume totale si compone per circa il 72 per cento di ma-

(1) Vedi *Bollettino mensile dell'emigrazione*. Anno XXIII - N. 12, p. 997 e segg.

schì e per il 28 per cento di femmine; i minorenni d'ambo i sessi rappresentano circa il 12 per cento del totale. La grande maggioranza degli emigranti partirono soli, i gruppi di famiglia avendo assorbito poco più del 22 per cento dell'emigrazione complessiva.

La distribuzione regionale mette in prima linea il Veneto con 90 mila emigranti, poi il Piemonte con 48 mila, la Lombardia con 41 mila e la Sicilia con 29 mila. Seguono la Toscana e la Campania con 21 mila, l'Emilia con 20 mila, la Calabria con 18 mila, gli Abruzzi e il Molise con 14 mila e le Marche con 13 mila. Limitatissima l'emigrazione dal Lazio, dalla Venezia Giulia e dalla Sardegna (poco più di 3 mila).

Elevata è stata, nell'anno testè chiuso, la corrente dei rimpatriati: 60,670 dai paesi transoceanici con un aumento di 20,990 in confronto all'anno precedente e con una percentuale del 40 per cento rispetto agli espatriati verso le stesse contrade; 107,421 dai paesi continentali, con un aumento di 27,920 in confronto del 1923 e con una percentuale del 53 per cento rispetto ai partiti verso paesi continentali.

Queste cifre stanno a significare le difficoltà dei mercati esteri di lavoro; ma anche la crescente possibilità di assorbimento del nostro mercato interno, che nell'anno testè chiuso è stato particolarmente notevole.

Permarranno durante l'anno in corso quelle difficoltà, ma una costante cura di compensi, a mezzo della ricerca assidua di ogni possibilità di sbocco, muove la vigile opera del Commissariato generale dell'emigrazione, sì che è lecito sperare che il volume complessivo dell'emigrazione non sarà nel 1925 minore di quello dell'anno che si è chiuso.

* * *

Nella valutazione dell'entrata, il bilancio sottoposto al nostro esame tien conto dei minori introiti dipendenti dalla diminuita emigrazione verso gli Stati Uniti d'America, ma per prevederli compensati dal possibile aumento dell'emigrazione diretta ad altri paesi. Perciò le previsioni dell'esercizio 1925-1926, in confronto a quelle dell'esercizio precedente, presentano

all'entrata un aumento di lire 1.098.000, costituito dai maggiori stanziamenti proposti per tasse di patente di vettore (lire 100,000), per tasse di imbarco (lire 700,000), per tasse sui passaporti rilasciati ad emigranti diretti all'estero, esclusi i paesi transoceanici (lire 100,000), e per tasse sui certificati di chiamata (lire 200,000).

Nelle spese, gli aumenti proposti dipendono da maggiori bisogni dei servizi rivolti a meglio assicurare l'assistenza e la tutela degli emigranti nei tre stadi principali del loro espatio, e cioè nei luoghi di raccolta, durante il viaggio terrestre o marittimo e nella località estera di destinazione e collocamento. Detti aumenti, che importano una maggiore spesa di lire 1,135,600, in confronto alle previsioni dell'esercizio 1924-25, corrispondono approssimativamente alle maggiori entrate sovra accennate, sicchè il bilancio si chiude in perfetto pareggio con un movimento di complessive lire 13,416,550 in entrata e altrettante nell'uscita.

Nelle spese miste, relative cioè all'emigrazione transoceanica e a quella continentale, subiscono un lieve aumento quelle che sono conseguenza di un rinvigorismento dell'azione statale in tutte le manifestazioni del fenomeno emigratorio.

Gli organi centrali e quelli periferici del Commissariato rispondono sempre meglio alla complessa funzione loro affidata. Accanto all'azione previdente, accorta e metodica del Commissario generale e dei suoi collaboratori è stato rimesso in opera l'ausilio degli organi consultivi voluti dalla legge.

Com'è noto, l'azione del Commissariato è affiancata da due organi consultivi e da un organo di vigilanza, quali il Consiglio superiore e il Comitato dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza.

Era stata creata una Commissione consultiva di statistica, ma dopo il provvedimento che ha accentrato al Ministero dell'economia nazionale la coordinazione di tutti i servizi statali di statistica, avendo essa perduto ogni ragione d'essere, fu soppressa.

Dei rilievi sono stati mossi sulla mancata convocazione di detti organi consultivi; ma occorre aver presente il periodo straordinario che si è attraversato negli ultimi anni, quando

per le difficoltà eccezionali che si presentavano ogni momento, era necessario provvedere con grande rapidità, e il ministro da cui dipendono le direttive della politica emigratoria era obbligato, per decidere ed operare con la maggiore efficacia, di assumersi una più diretta responsabilità.

Del resto, appena i due rami del Parlamento ebbero designato i loro membri per la Commissione parlamentare di vigilanza che fa di diritto parte del Consiglio dell'emigrazione, questo fu convocato e completato in tutti i suoi componenti, gran parte dei quali era decaduta. E sia il Consiglio superiore che la Commissione di vigilanza hanno già fatto proficuo lavoro: il primo discutendo problemi importanti come quelli della cittadinanza degli emigrati, della assicurazione degli emigranti e della rappresentanza degli italiani all'estero; l'altro prendendo in esame tutto il materiale amministrativo e contabile necessario alle sue funzioni di controllo. Del resto, non conviene dimenticare che, per quel che riguarda la gestione amministrativa, è continuata sempre rigida l'azione di controllo contabile e amministrativo delle Amministrazioni dello Stato.

Ora, anche la Commissione centrale giurisdizionale — organo massimo della giurisdizione speciale per l'emigrazione — è stata ricostituita con la sostituzione definitiva di alcuni membri, la cui mancanza ne aveva reso impossibile per qualche tempo la riunione, ed ha già cominciato a funzionare prendendo in esame i ricorsi pendenti. Essa costituisce un organo autonomo che presso il Commissariato ha soltanto la propria sede.

* * *

I maggiori stanziamenti per l'assistenza degli emigranti in patria sono richiesti dalla intensificazione della vigilanza sanitaria ed economica sugli espatrianti, e per le repressioni dell'emigrazione irregolare, tanto più dolorosa quanto più all'estero si elevano muraglie protezioniste contro la mano d'opera. E lievi aumenti sono dedicati alla maggiore diffusione di notizie utili per gli emigranti in vista della loro preparazione all'espatrio.

Questa preparazione si va estendendo con mezzi adeguati, avendo raggiunto un notevole grado di diffusione l'istruzione culturale e professionale dell'emigrante, che tende a specializzare nei vari mestieri la nostra mano d'opera desiderosa d'espatriare.

A questo rapido sviluppo ha certo contribuito la nuova coscienza che, per opera dell'opportuna propaganda svolta dal Commissariato generale e dai suoi organi all'interno ed all'estero, si è andata formando negli emigranti, i quali oggi comprendono che, per affermarsi nei mercati esteri del lavoro e vincere la concorrenza della mano d'opera di altri paesi, occorre una precisa conoscenza della propria arte, non valendo ormai più i vecchi e dannosi sistemi del crumiraggio, mediante bassi salari, o una più lunga prestazione giornaliera di lavoro.

Il Commissariato si è prefisso di adeguare il più possibile i corsi professionali alla mentalità ed alle abitudini degli allievi, sia facendo adottare metodi eminentemente pratici, sia scegliendo il corpo insegnante fra i tecnici e gli esperti tratti mena dalla cattedra che dalla vita dei cantieri e delle officine.

Col nuovo anno scolastico 1924-25 numerosi corsi sono stati o saranno aperti :

Nel TRENTINO sette corsi per *cementisti muratori*, un corso per *falegnami carpentieri*; *nel* VENETO trenta corsi per *cementisti muratori*, sette corsi per *falegnami carpentieri*, quattro corsi per *terrazzeri e mosaicisti*, un corso per *fabbri dell'edilizia* e quattro corsi per *scalpellini*; *nella* VENEZIA GIULIA un corso per *fabbri dell'edilizia* e due corsi per *cementisti muratori*; *in* LOMBARDIA un corso per *cementisti stuccatori*; *nell'*EMILIA tre corsi per *cementisti muratori*, un corso per *fabbri dell'edilizia*; *nelle* MARCHE un corso di *plastica decorativa per l'edilizia*; *negli* ABRUZZI E MOLISE undici corsi per *cementisti muratori*, due per *carpentieri falegnami* e uno per *fabbri dell'edilizia*; *nella* CAMPANIA cinque corsi per *cementisti muratori*, uno per *falegnami carpentieri*, tre per *fornaciari* e uno per *scalpellini*; *in* CALABRIA dieci corsi per *cementisti muratori*, due per *carpentieri muratori*, uno per *costruttori stradali*, due per *montatori elettricisti*, quattro di *assistenza igienico-sanitaria familiare femminile*, aventi carattere professionale ed educativo per le famiglie degli emigranti. Il totale di questi

corsi è stato di 106 ed altri del genere saranno rapidamente estesi in altre parti d'Italia, specie nelle provincie meridionali.

È pure pronto un programma di corsi per minatori da aprirsi in primavera dal Trentino alla Sicilia.

Inoltre il Commissariato ha disposto per il triennio 1925-27 l'apertura e il funzionamento dei seguenti corsi agricoli coloniali per aspiranti ad emigrare: un corso di applicazione per venti dottori in agraria a PISA, presso quella Scuola superiore di agraria, con pratiche esercitazioni nella tenuta di Coltano e nelle Reali tenute di San Rossore e Tombolo; un corso di floricoltura e giardinaggio presso la scuola Consorziale di SANT'ILARIO LIGURE; un corso di maestranze per cotonicoltori ed orticoltori presso la Scuola di viticoltura ed enologia di CATANIA; un corso di maestranze per tabacchicoltori, frutticoltori ed orticoltori presso il Regio Istituto sperimentale dei tabacchi di SCAFATI e presso la scuola di orticoltura di PONTICELLI; un corso di maestranze per bieticoltori presso il Regio Istituto sperimentale di bieticoltura di Rovigo; un corso di meccanica agraria a ROMA-CAPANNELLE.

Con i suddetti cinque corsi potranno essere preparati oltre 100 capi coltivatori ed un migliaio almeno di buoni braccianti agricoli specializzati; gli ultimi quattro corsi sono riservati ai licenziati di scuole medie e pratiche di agricoltura e ad essi sono abbinati dei corsi rapidi per contadini emigranti.

Il Commissariato generale dell'emigrazione, entro il triennio 1925-27 aprirà, poi, in aggiunta ai corsi suddetti, altri corsi di maestranze, con abbinati corsi rapidi per contadini, nelle Calabrie, nella Basilicata, nelle Puglie ed in tutte le altre regioni nelle quali il problema della ripresa del nostro normale flusso emigratorio costituisce un problema di alta importanza economica e sociale.

* * *

Questa attività complessa dei servizi statali, volta a sempre meglio valorizzare la nostra emigrazione, è all'estero grandemente apprezzata.

Il prestigio che in questo campo il Commissariato generale

dell'emigrazione si è acquistato, facilita anche l'opera energica che il suo Capo va spiegando quale rappresentante del Governo italiano nell'Organizzazione permanente del Lavoro.

Nell'ultima recente Sessione del Consiglio dell'Organizzazione stessa, il Commissario generale ha ottenuto, contro la tesi fieramente difesa da altre cospicue influenze, che siano posti in discussione e poi in attuazione alcuni dei voti emessi dalla Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione che fu dall'Italia convocata a Roma. L'Italia partecipa all'Organizzazione permanente del Lavoro della Società delle Nazioni con piena consapevolezza della sua importanza, e con la coscienza di servire insieme la causa delle sue masse emigranti e del lavoro in genere, che è tanta parte dell'equilibrio sociale e politico del mondo.

EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA.

L'emigrazione selezionata e qualificata non solo risponde meglio alle esigenze dei mercati di lavoro continentali, ma ha maggiore probabilità di penetrare nei *mercati transoceanici*, che hanno attualmente una ridotta possibilità di assorbimento della nostra mano d'opera in genere.

Prima della guerra, la maggior parte delle nostre correnti emigratorie si indirizzava verso gli Stati Uniti di America e non occorre fosse qualificata.

Nell'anno 1924, dei 130,779 espatri transoceanici l'Argentina ne ha assorbito 69,716, cioè oltre la metà, e poco meno di un terzo gli Stati Uniti con 38,006; seguirono il Brasile con 11.609, l'Australia con 4458, il Canada con 2516 e l'Uruguay con 2331.

Sebbene presumibilmente compensata da meno avare possibilità in altri paesi transoceanici, l'emigrazione verso gli Stati Uniti è da prevedersi per l'anno in corso anche minore, a meno che non sopravvengano modificazioni o almeno larghe interpretazioni della legge, di cui non vi è alcun sintomo, come quella che ha permesso eccezionalmente al nostro Commissariato generale dell'emigrazione di far espatriare nel 1924 verso gli Stati Uniti ben più dei 3845 individui assegnati come quota

di immigrazione al nostro paese. E mentre il Brasile si trova nelle condizioni a tutti note, per se stesse limitatrici di maggiore afflusso della nostra mano d'opera, altri grandi paesi transoceanici, come l'Australia e il Canada, sono protetti da misure restrittive; e la stessa Argentina, nostro massimo sbocco compensatore al di là dell'Oceano, essendo in crisi, inizia una politica selettiva che fa temere per l'anno in corso ancora una diminuzione nel numero degli emigranti italiani.

Di fronte a questa condizione di cose si prospetta sempre più la necessità di organizzare la nostra emigrazione in modo da associare il capitale e la mano d'opera italiana per un'opera colonizzatrice nei paesi transoceanici: opera che presenta difficoltà di varia natura, per la costituzione dei capitali nel nostro paese, e per la garanzia e la tutela dell'opera nei paesi transoceanici, ma che bisognerà affrontare e risolvere con iniziative ben ponderate, che noi crediamo possibili.

Il lavoro italiano, impiegato nella massima parte dei casi come lavoro salariato, non ha reso finora agli emigranti ed al paese l'utile che avrebbe potuto dare, ove fosse stato assegnato e remunerato secondo sistemi diversi che avessero coinvolto possibilmente l'interesse diretto dei capitalisti italiani, e reso possibile, sotto varia forma, l'ingerenza anche economica dell'autorità statale italiana, cui è commessa la tutela e la vigilanza dell'emigrazione.

La ripercussione delle idee direttive della politica emigratoria in questo campo e le iniziative che l'organo statale ha promosso per suo conto hanno trovato facili e forse troppo numerosi consensi; pochi di essi, però, erano stati seriamente valutati e quasi tutti mancavano dell'appoggio finanziario. Sono stati tutti, però, esaminati, e si può dire che soltanto quelli dei quali l'organo statale ha assunto l'onere della costituzione hanno potuto passare alla fase esecutiva.

Fra questi quello per un'impresa di colonizzazione in Argentina che ha raggiunto ormai la fase risolutiva, essendosi costituita definitivamente la « Società Colonizzatrice » con un capitale di 400.000 pesos — metà fatta sottoscrivere in Italia dal Commissariato — ed essendosi ormai compiute tutte le pratiche per l'attuazione del progetto stesso.

Altri progetti sono allo studio, per l'Argentina, la Bolivia, il Paraguay; e al Cile e al Perù sono state mandate missioni speciali di studio.

Anche nel Canada per opera del Commissariato ha potuto aver luogo qualche esperimento di colonizzazione con esito soddisfacente, nelle provincie di Quebec ed Ontario. Invece non si sono ancora potuti realizzare, per mancanza di capitali, altri grandiosi progetti proposti da privati, i quali vorrebbero far assumere al nostro Governo tutta l'alea dell'impresa.

Una missione che dal Commissariato era stata inviata nell'Angola portoghese, ha riferito che l'altopiano del Benguela, per quanto molto propizio ad imprese coloniali agricole, non può essere per ora campo adatto ad una forte emigrazione agricola italiana, di masse, malgrado che i coloniali angolosi siano disposti a far buona accoglienza ad emigranti italiani. In genere, non si deve dimenticare che il nostro lavoratore non può essere, per ragioni di moralità e di costituzione fisica, ed anche economiche, inviato a colmare il *deficit* della mano d'opera di colore.

In Australia, specie nel Queensland, si verifica una discreta corrente spontanea di nostri emigranti, i quali per lo più vengono chiamati da parenti colà residenti e che attuano praticamente la colonizzazione poichè possono diventare, dopo un certo tempo di lavoro, veramente improbo, proprietari a loro volta dei terreni coltivati.

Il Commissariato generale dell'emigrazione ha poi accordato la concessione di arruolare lavoratori per due esperimenti di colonizzazione nel Messico: quella della Cooperativa agricola di San Cristoforo di Villazano di Trento e quella della Società « Incisa » di Milano.

Una recente campagna di stampa ha propalato notizie allarmanti su questa ultima iniziativa, che sarebbe stata causa di una dolorosa odissea di emigranti delle regioni veneta e bergamasca. Un opportuno chiarimento dello stato delle cose è però riuscito a tranquillizzare la pubblica opinione sulla sorte dei coloni, ma non su quella della colonia che sembra ormai completamente fallita. Il progetto di colonizzazione proposto dalla « Incisa » comprendeva circa 33 mila ettari di terreno, situati in buona posizione, divisibili in lotti di 25 mila lire italiane

ognuno. Col sistema della mezzadria e nel termine di otto anni, la famiglia colonica sarebbe entrata in possesso definitivo del lotto di terreno, qualora avesse adempito alle obbligazioni elencate in un apposito titolo provvisorio.

Esaminato il progetto anche col parere di tecnici, venne autorizzato l'arruolamento di 60 famiglie, ponendo delle condizioni, e cioè: doveva partire prima degli altri per il Messico persona della direzione per fare i preparativi necessari e disporre ogni cosa per l'arrivo dei coloni; non si doveva fare propaganda per reclutare i coloni, ma designare alle autorità le persone reclutate in via privata dai dirigenti la Società; si dovevano rendere edotte le persone reclutate delle difficoltà alle quali andavano incontro e delle condizioni non facili che avrebbero trovato all'arrivo, ecc.

Senonchè, dopo breve tempo, fra i primi arrivati si destò un certo malcontento, dovuto principalmente ai disagi del lungo viaggio terrestre ed alle prime delusioni. A tale malcontento contribuì largamente l'azione di un notevole gruppo di coloni che erano espatriati unicamente coll'intento di raggiungere dal Messico gli Stati Uniti. Molti di essi disertarono, fin dall'inizio, i terreni della colonia per tentare di varcare la frontiera: ma, riuscito naturalmente vano il tentativo, cominciarono a mandare alle famiglie rimaste in Italia le più allarmanti notizie e ad agitarsi. L'abbandono dei terreni da parte dei coloni pose naturalmente in serie difficoltà l'impresa colonizzatrice, difficoltà che si aggravarono in seguito a dissensi scoppiati fra i dirigenti. Cosicchè la Colonia non riuscì mai ad assestarsi; i coloni si disgregarono a poco a poco, cercando di occuparsi altrove. Nella terra che doveva rappresentare il campo della comune prosperità non restò coi più seri dirigenti che una metà dei coloni; e questi, secondo le notizie più recenti, sperano di poter giungere senza ulteriori difficoltà al prossimo raccolto, avendo potuto anche trovare sul luogo qualche aiuto finanziario.

In questo frangente il Commissariato generale dell'emigrazione non ha mancato di prendere le opportune misure precauzionali e di dettare poi quelle che venivano richieste dalle non felici traversie dell'impresa.

La verità è che l'impresa colonizzatrice non può essere

concepita come cosa facile e che dia immediati e grandi guadagni; è invece opera dura e lenta. Tuttavia il campo è vasto e presenta varie probabilità di ricco esito, se le imprese sono preparate non da empirici speculatori, bensì da persone di sicura coscienza finanziaria e industriale, e che conoscano bene i luoghi e sappiano calcolare le ripercussioni economiche delle imprese.

Sono vani i conati di gente illusa, che per la sola visione di terre lontane e spopolate crede di potere indicare come possibile e anche facile su di esse l'impiego di larga parte di nostra mano d'opera. Si è parlato come di cosa seria, perfino di paesi nei quali inferisce la disoccupazione dipendente dalle critiche condizioni economiche e finanziarie locali e dove il clima e le condizioni di vita non sono adatte ai nostri lavoratori. Tra questi paesi è stato incluso il Panama. Ebbene, recentemente, riferendosi ai passi fatti a Roma dall'ex ministro del Panama per una immigrazione italiana in quella repubblica, il nuovo Governo del Paese, prendendo occasione da una richiesta di fondi da parte d'un coltivatore italiano, ha fatto conoscere che per il momento non intende affrontare il problema della colonizzazione, sia per non essere preparato alla soluzione di esso, sia per conoscere i risultati dell'esperimento iniziato con trenta coloni tedeschi. E informazioni sicure recano che l'alto costo della vita, la disoccupazione anche temporanea, che riduce notevolmente o annulla ogni eventuale risparmio, le condizioni economiche e finanziarie assai disagiate, la mancanza di un sicuro e serio contratto di lavoro e di una qualsiasi legislazione sociale mettono i nostri lavoratori, che sono riusciti a raggiungere quel Paese, in condizioni di doversi rivolgere ai Consolati italiani per soccorso o per essere rimpatriati a spese dello Stato.

* * *

Alle deficienze, dianzi cennate, ha cercato opportunamente di ovviare — come dicemmo altra volta — il Governo, creando l'*Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero*, la cui necessità ha trovato invero larga rispondenza nel paese, che ha risposto largamente con sottoscrizione delle azioni attualmente

in corso. Mercè il nuovo Istituto inoltre le forze finanziarie create dall'emigrazione in tutti i suoi aspetti — dal trasporto dell'emigrante fuori dei confini alle rimesse dei suoi risparmi in Patria — contribuiranno per la massima parte a finanziare l'attività dell'emigrante all'estero, che dovrà poi essere, a sua volta, causa del maggior beneficio finanziario ed economico della Nazione.

Bene si è fatto a volere non un vero e proprio organismo bancario, ma uno speciale istituto di finanziamento che avesse notizia delle condizioni concrete dei vari luoghi di immigrazione, della natura degli investimenti, e con quota di propri capitali mirasse a convogliare privati risparmi, specie degli stessi emigranti, verso opere di colonizzazione.

Non dubitiamo che il nuovo Istituto contribuirà a risolvere il problema, di cui pure si è recentemente discusso, della *tutela del risparmio degli emigranti* nei paesi di immigrazione.

Il « Banco di Napoli » ha assolto nei limiti del possibile, il compito affidatogli dalla speciale legge del 1901 sulla raccolta e la tutela del risparmio degli emigranti, e alla sua opera si è aggiunta con recente provvedimento quella del Banco di Sicilia. Ma è ancora enorme il risparmio di emigranti italiani, che va a finire nelle casse di privati banchieri, qualche volta dissipatori, o di istituti bancari stranieri, o nelle casse pubbliche degli Stati di immigrazione. Col necessario riconoscimento delle benemerienze del Banco di Napoli bisogna pur ammettere che la rete delle agenzie, da esso stesa solo in alcuni dei paesi di immigrazione, è insufficiente allo scopo della raccolta e della tutela di tutto il risparmio dei nostri emigranti. Accordi del nuovo Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero coi due Banchi di emissione meridionali saranno opportuni — e noi li invociamo — per la trasformazione e l'estensione della rete di agenzie di raccolta all'estero. Insistiamo su questa nostra proposta, perchè crediamo che nuovi modi di organizzazione del risparmio degli emigranti possano riuscire profondamente utili, specialmente se si prenderanno accordi con altri istituti ed enti dei paesi di immigrazione per promuovere misure legislative di tutela dei depositi degli immigrati, depositi che si dovrebbero poter volgere ad opere

di valorizzazione, a vantaggio dell'economia della madre patria e di quella dei paesi in cui i nostri emigranti approfondono le inesauribili energie del loro lavoro.

* * *

Sempre nel campo dell'emigrazione transoceanica, si sa come una delle condizioni della «desiderabilità» dei nostri emigranti sia la più efficace selezione e assistenza prima della partenza, nei porti di imbarco e durante la traversata, per fare in modo che la nostra mano d'opera si presenti sul mercato di lavoro nelle migliori condizioni fisiche e morali.

Nell'anno scorso, particolari cure furono spiegate dal Commissariato generale per la tutela dell'emigrazione in partenza, sia nei porti d'imbarco e nei luoghi di confine, sia a bordo. Specialmente lodevole è l'opera spiegata per la moralizzazione degli ambienti emigratori dei nostri maggiori porti.

È noto che, specialmente nei porti o generalmente dove si concentrano emigranti di passaggio, si erano organizzati la speculazione e lo sfruttamento più deplorabile: l'alloggio dell'emigrante aveva soprattutto dato motivo ad una serie di abusi.

Ora, mentre si poneva mano alla costruzione di ricoveri appropriati, non si potevano ancora chiudere gli occhi sugli inconvenienti da lungo tempo lamentati e apparve necessario mandare ad esecuzione il decreto 23 settembre 1923, n. 2655, il quale dà facoltà al Governo di requisire alberghi e aree in luogo acconcio per alloggiare emigranti. Fu perciò requisito un vasto palazzo a Napoli, vicino alla stazione ferroviaria, e due alberghi a Genova. Non si operò requisizione a Palermo per non essersi trovato l'albergo idoneo allo scopo.

L'esercizio degli alberghi requisiti fu disciplinato in modo provvisorio sotto la direzione di personale del Commissariato, il quale provvede alla contabilità dell'azienda e sorveglianza perchè l'ordine e l'igiene vi regnino senza eccezione. *I principi frattanto adottati sono i seguenti*: l'emigrante che arriva al luogo d'imbarco deve essere sottratto ai raggiri di coloro che fanno professione di accerchiarlo per svaligiarlo, e perciò deve essere ricevuto dal personale dell'emigrazione, assistito, accompagnato

ed agevolato nel disbrigo di tutte le pratiche amministrative legali e sanitarie occorrenti. Negli alberghi requisiti l'emigrante deve trovare il maggior conforto possibile, l'assistenza medica, la massima pulizia. Il vettore provvede all'alloggio (compreso il vitto) non solo per il tempo previsto dal regolamento cioè dalla vigilia dell'imbarco, ma dal momento in cui egli ha consigliato o istigato il partente a recarsi nel porto per l'adempimento delle formalità indispensabili.

A Napoli e a Genova non mancarono le proteste degli altri albergatori, specialmente di quelli non autorizzati, i quali ricorsero ad ogni mezzo per frustrare i provvedimenti presi in questa opera di moralizzazione e tutela. A rigor di diritto, nessuna pretesa legittima o semplicemente equa potrebbero avanzare gli albergatori autorizzati, perchè l'autorizzazione che essi ricevono di albergare emigranti è precaria, discrezionale, rinnovabile ad anno, revocabile *ad nutum*: di più, quasi tutti hanno contravvenuto alle norme e condizioni imposte; nè certo potrebbero essi supporre che il giorno, che si spera non lontano, in cui le case per gli emigranti saranno ultimate ed aperte, l'autorizzazione verrebbe loro rinnovata; tanto vale che si preparino fino da ora a questa attesa eventualità. Tuttavia il Commissariato ha distribuito con un criterio di graduazione, fra questi alberghi già autorizzati, quel numero di emigranti che non può essere contenuto nell'albergo requisito o almeno le categorie che ragioni contingenti di razza o di religione consigliassero di tener separati dagli altri.

Ma naturalmente resta ferma la regola che l'emigrante deve avere normalmente ricovero nella Casa requisita ed all'uopo uffici appositi presso le stazioni li inviano o li guidano. A Napoli — che è anche porto di trasbordo — un ufficio simile fu istituito anche al porto.

La concorrenza internazionale si è invece dato largo campo nel rendere invisibili le misure di bonifica sanitaria alle partenze dai nostri porti. L'intendimento di avere una emigrazione severamente selezionata dal punto di vista sanitario, tale da ridurre al minimo le reiezioni allo sbarco e la necessità di osservare una regola di sorveglianza per tutti, giacchè le discriminazioni provocano proteste e malumori, era stato criticato come misura

vessatoria; ma quelle misure un po' mitigate nella forma per migliorati adattamenti, sono invece accettate con unanime plauso, date le loro finalità. Non minor cura fu rivolta agli emigranti a bordo.

Purtroppo non sempre le Compagnie di navigazione, preoccupate dal diminuito traffico emigratorio per il Nord-America, volgono il loro pensiero, che va di preferenza ai viaggiatori di classe, con eguale cura all'emigrante; il Commissariato ha comunque cercato, nei limiti del regolamento, di far adottare alcune migliorie, le quali, come l'adozione del refettorio, l'uso delle lenzuola, l'aumento dei bagni e lavandini, costituiscono un notevole progresso. Qualche Compagnia ha costruito perfino saloncini per fumare e trattenersi, sempre ad uso della terza classe. Sono in via di attuazione su tutti i piroscafi per i passeggeri di 3^a classe: la cinematografia istruttiva e dilettevole, la trasmissione per radio di un notiziario quotidiano, l'impianto di biblioteche. Correlativamente si è provveduto a rendere più efficace l'azione del Regio Commissario a bordo, determinandone meglio la posizione e le prerogative, mettendolo in condizione di adempiere senza disagi e con decoro la propria funzione.

* * *

I noli hanno sorpassata di gran lunga la cifra cui erano giunti nell'immediato dopo guerra, e non solo si mantengono sempre alti, ma tendono all'aumento.

Le cause principali del fenomeno possiamo ricercarle, oltre che nel cambio, che permane sfavorevole all'Italia, nella costante tendenza all'aumento del mercato del carbone e della nafta e anche nella legge restrittiva americana, i cui effetti influiscono pure sul traffico di ritorno.

L'articolo 31 del testo unico della legge sull'emigrazione prescrive che i noli di 3^a classe che i vettori percepiscono dagli emigranti dovranno riportare l'approvazione del Commissariato generale dell'emigrazione. Entro il 15 di marzo, di luglio e di novembre di ogni anno, i vettori devono fare pervenire le loro proposte al Commissariato, il quale, uditi i pareri prescritti dalla legge, determinerà il prezzo dei noli, salvo il diritto ai vettori

di ricorrere alla Commissione speciale istituita col Regio decreto luogotenenziale 30 dicembre 1923, n. 3222.

Durante l'anno 1924 i noli, ad ogni quadrimestre, furono determinati nella misura che risulta dal seguente prospetto:

Linea	Primo quadrimestre				Secondo quadrimestre				Terzo quadrimestre			
	Classe speciale	1* classe	2* classe	3* classe	Classe speciale	1* classe	2* classe	3* classe	Classe speciale	1* classe	2* classe	3* classe
Stati Uniti . . .	1.800	1.650	1.450	1.350	1.950	1.800	1.600	1.500	2.050	1.900	1.600	1.500
Brasile	2.100	1.900	1.700	1.500	2.250	2.050	1.850	1.650	2.350	2.150	1.850	1.650
Plata	2.150	1.950	1.750	1.550	2.300	2.100	1.900	1.700	2.400	2.200	1.900	1.700
Centro America	—	2.150	1.950	1.750	—	2.300	2.100	1.900	—	2.400	2.100	1.900

Come si vede, nel 1° quadrimestre (1° gennaio-30 aprile) il prezzo dei noli fu lasciato invariato nella stessa misura fissata per il 3° quadrimestre dell'anno 1923. I vettori avevano proposto degli aumenti che si aggiravano sulle 500 lire tanto per la linea del Nord quanto per il Sud, giustificando la domanda con l'esaurimento della quota per gli Stati Uniti, con la diminuzione del traffico per il Sud America e con altre considerazioni di trascurabile importanza. Ma il Commissariato, presi in esame i diversi elementi di giudizio, si formò la convinzione che le nuove pretese dei vettori fossero esagerate e confermò i noli come sopra è detto.

Per il 2° quadrimestre, i vettori chiesero degli aumenti che si aggiravano sulle 350 lire, poggiando principalmente la domanda sulle maggiori restrizioni che gli Stati Uniti minacciavano di apportare, come infatti apportarono, alla nostra emigrazione. Tenuto conto che il corso dei noli nei porti esteri presentava un sensibile aumento e con conforto del parere favorevole della marina mercantile, il Commissariato, con determinazione del 14 aprile 1924, accordava un aumento di L. 150 sui noli in vigore.

Anche per il 3° quadrimestre le compagnie vettrici proposero degli aumenti molto rilevanti; nella misura, cioè, di lire

450 per la linea del Nord America e di L. 500 per il Sud America. Il Commissariato, tenuto conto delle informazioni e dei pareri prescritti, decise di accordare un ulteriore aumento di L. 150 sui noli in vigore; limitando, però, la concessione ai piroscafi di categoria superiore e di prima categoria, nella persuasione che, per effetto di ciò, venissero man mano ad essere eliminate dal servizio di emigrazione le unità più scadenti e meno adatte al trasporto degli emigranti.

Nel mese di dicembre si è proceduto alla fissazione dei noli per il 1° quadrimestre del 1925. Il Commissariato, volendo tener conto degli appunti che erano stati mossi intorno al prezzo dei noli per emigranti, ritenuti da taluni superiori al costo effettivo, aveva deciso di ridurre di 50 l'uno i noli in vigore su tutte le linee; ma contro questa determinazione i vettori proposero ricorso alla Commissione speciale di cui al Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3222, che in questa occasione, veniva per la prima volta ad essere convocata.

Detta Commissione, della quale vennero chiamati a far parte un presidente di sezione della Corte di Cassazione, un deputato ed un tecnico di valore, rispettivamente designati dal presidente del Consiglio superiore dell'emigrazione e dal presidente del Consiglio superiore della Marina mercantile, formulò, *a voti unanimi*, la proposta di mantenere immutati i noli in vigore, anche pel nuovo quadrimestre.

Si ricorda questa deliberazione, presa da una commissione così autorevole, in materia delicata qual'è quella della fissazione dei noli per gli emigranti, perchè le conclusioni, cui è pervenuta la commissione, e che il Ministro ha giustamente fatte proprie, attraverso l'esame di ogni più complesso elemento di giudizio, pongono in evidenza che i noli furono fissati, ad ogni quadrimestre, nella giusta misura e che non possono per il momento essere diminuiti.

Del resto, per prevenire eventuali nuove polemiche, in esecuzione delle clausole contenute nell'art. 2 del decreto ministeriale 12 dicembre 1924, concernente i noli massimi per gli emigranti durante il 1° quadrimestre 1925 è stata nominata una commissione, con l'incarico di esaminare le condizioni dei piroscafi iscritti in patente e stabilirne la classificazione agli ef-

fetti del nolo da pagarsi dagli emigranti. La commissione, sotto la presidenza di un tenente generale macchinista della Regia marina, è già avanti nei suoi lavori, avendo provveduto alla verifica di vari piroscafi.

A qualche discussione ha dato anche luogo di recente la supposizione, invero non fondata, di un'eccessiva protezione della marina nazionale di trasporto degli emigranti rispetto alla marina estera. Attorno a questa notizia hanno menato gran scalpore l'elemento armatoriale straniero ed i giornali suoi amici, anzi in occasione dell'Assemblea generale degli azionisti della Società di navigazione « Orient Line », tenutasi a Londra lo scorso dicembre, si mosse un vivace attacco al nostro Commissariato, per le restrizioni e cautele imposte alle navi della Società, le quali toccando Napoli imbarcavano ivi senza limiti di numero emigranti italiani diretti in Australia.

È bene prospettare le cose nella loro vera luce.

Il trasporto degli emigranti da un porto italiano, per la legge italiana, non è libero, ma subordinato anche per le Compagnie nazionali, ad una concessione di *patente* annua, o di una *licenza* temporanea e per singolo viaggio. Patente, o licenza, non possono venire concesse ove non sia accertata la esistenza di alcune condizioni stabilite precisamente dal regolamento. Non si tratta di desideri monopolistici (tant'è vero che queste misure si applicano rigidamente e rigorosamente alle Compagnie nazionali); si tratta di disciplina del fenomeno emigratorio, la quale rappresenta per il nostro paese una funzione sociale, in rapporto al fenomeno sociale, politico, nazionale dell'emigrazione.

Allorquando dai paesi esteri i rappresentanti di interessi privati stranieri levano la voce contro le nostre disposizioni di carattere generale, dimenticano che l'Italia, a differenza di altri paesi, non può considerare l'emigrazione come un coefficiente dell'industria marinara, ma deve considerarla come un fatto sociale e politico a cui ha l'obbligo di provvedere oltre che con assistenza e protezione, con consigli e con la possibile orientazione degli emigranti.

Se l'Italia riservasse alla sua bandiera il trasporto dei suoi emigranti dai propri porti, non farebbe che esercitare una fa-

coltà non solo sancita da una legislazione che ha ormai 25 anni di vita, ma anche equa, tant'è vero che le fu riconosciuta in parecchi trattati e più specialmente dalla recente Convenzione di Ginevra del 1923 sulla uguaglianza di trattamento nei porti. All'art. 12, infatti, di detta convenzione, formulato d'accordo specialmente con la stessa Delegazione della Gran Bretagna, fu riconosciuto il diritto di determinati Stati, tra i quali l'Italia, di operare, secondo le proprie leggi, una discriminazione fra le bandiere in materia di trasporto emigratorio. *Nondimeno ciò non è mai stato fatto* dall'Italia, la quale, nei limiti del possibile, ha consentito una ripartizione del traffico con la bandiera estera.

Venendo al caso speciale dell'«Orient Line», sta in fatto che, fino a tutto il 1924, non solo fu concessa la patente ai piroscafi dell'«Orient Line» per il trasporto degli emigranti italiani da Napoli all'Australia, ma le furono consentiti veri e propri privilegi per ciò che ha tratto al trasporto medesimo. Ad essa, infatti, quel trasporto venne concesso senza l'osservanza — e secondo noi non si fece bene — di tutte le norme prescritte dal testo unico della legge sull'emigrazione e del regolamento relativo, per ciò che si riferisce agli adattamenti interni dei piroscafi, all'età, alla velocità, alla durata del viaggio, ecc., in vista anche della esiguità del traffico emigratorio italo-australiano. Questa situazione di favore fu esplicitamente consentita in linea eccezionale e transitoria, con altrettanto chiara riserva del principio di libertà del traffico, principio che fu poi confermato, come è detto, anche dalla Conferenza di Ginevra del 1923.

Attualmente il traffico emigratorio verso l'Australia, anche per l'accurata selezione dei nostri emigranti fatta dall'organo statale, ha preso qualche maggiore sviluppo, cosicchè due compagnie di navigazione italiana («Lloyd Sabaudò» e «Navigazione Generale») hanno istituito linee dirette con quel dominio. Ne consegue, che, pur senza ricorrere ad un'attribuzione esclusiva alla bandiera nazionale di questo ramo di traffico, esso deve venir ripartito equamente tra la bandiera nazionale, che ha risorse incomparabilmente minori e aggravii maggiori, e quella estera.

Considerando che, invece, nell'anno 1924, di fronte a *undici*

viaggi compiuti dalle compagnie italiane, i piroscafi dell'Orient Line ne effettuarono *tredici* con un carico medio di 200 e 300 passeggeri rispettivamente, si è preferito calmierare lo squilibrio, ricorrendo alla limitazione numerica del contingente, anzichè alla limitazione numerica dei piroscafi ammessi ad imbarcare emigranti. Era questo il meno che si potesse fare, sia perchè, quando vi è una legge da applicare, essa deve essere applicata, sia perchè, essendo essa applicata alle compagnie nazionali, non può essere trascurata nei confronti di quelle straniere.

Nè potrebbe concepirsi che alle compagnie italiane si facesse un trattamento di sfavore in confronto di quello usato alle compagnie estere; oppure pretendere che queste godano in confronto delle prime un trattamento protezionista.

Per questi motivi fu dettata alla compagnia inglese la condizionale seguente: « o iscrivere uno o due piroscafi in patente per potere imbarcare emigranti senza limite, o imbarcarli, nel numero concesso dalla legge, su tutti i piroscafi che fanno casualmente scalo nei porti italiani ». Così facendo, si è applicato alla bandiera straniera lo stesso trattamento che viene riservato a quella italiana.

L'« Orient Line » ha scelto la seconda alternativa; e così la questione è stata risolta secondo la legge e secondo giustizia. È da deplorare, però, che essa sia stata prospettata dinanzi alla pubblica opinione internazionale in modo non conforme a verità.

EMIGRAZIONE CONTINENTALE.

Con non minore soddisfazione dobbiamo riconoscere gli sforzi che sono stati fatti per regolare lo svolgimento e l'incremento e assistenza dell'emigrazione continentale.

Questa prende un sempre maggiore sviluppo, sì da compensare in parte le restrizioni nordamericane.

Era prima della guerra inferiore, talvolta di assai, a quella transoceanica: nel 1924 ha rappresentato il 67 per cento dell'emigrazione totale.

La grandissima maggioranza dei nostri connazionali emigranti si diresse in Francia, ove si sono recati in 231,030 con un aumento di oltre 40 mila in confronto del 1923. Seguono,

ma a grande distanza, la Svizzera con 13,887 (4300 più del 1923), il Belgio e l'Olanda con 10,219, la Tunisia, l'Austria, la Cecoslovacchia e l'Ungheria con 2374. A differenza di quanto si osserva nell'emigrazione transoceanica, sono le regioni settentrionali che contribuiscono maggiormente all'emigrazione per paesi europei e mediterranei e innanzi a tutte il Veneto, il Piemonte e la Lombardia, con emigrati quasi tutti diretti verso la Francia.

La Francia ha assorbito, degli emigranti verso il continente, la quasi totalità degli addetti all'agricoltura (20,340 su 27,036), dei braccianti e giornalieri (25,012 su 28,173), dei muratori e scalpellini (36,270 su 43,517), degli operai industriali (13,501 su 15,425), dei minatori (11,003 su 13,593).

Degna di nota particolare l'inversione da due anni verificatasi nella composizione qualitativa dell'emigrazione verso la Francia: era prevalentemente di lavoratori non qualificati e operai dell'edilizia, soli: è oggi in gran misura di agricoltori e gruppi famigliari.

Ciò ha destato di qua e di là delle Alpi qualche preoccupazione, che non è giustificata.

Presso di noi parve fosse da reprimere uno spontaneo movimento di emigrazione di proprietari agricoltori, che si recavano nel sud-ovest della Francia ad investire i loro risparmi in acquisti di terre abbandonate dai proprietari francesi.

Il ministro degli esteri ebbe occasione di farci già in proposito tranquillanti dichiarazioni, ed è bene ricordare:

1°) che si tratta di persone non soggette alle leggi della emigrazione, recandosi esse in Francia come commercianti, con passaporto di classe;

2°) che il movimento di espatrio non è così cospicuo da costituire un danno per l'agricoltura delle poche provincie da cui muove, che soffrono anzi di un eccesso di popolazione;

3°) che non si tratta di un'emigrazione di capitali tale da impressionare, tanto più che è compensata dalle rimesse che affluiscono cospicue dai nostri emigrati in Francia;

4°) che la maggior parte di coloro che fino ad oggi hanno acquistato terre in Francia hanno raggiunto una condizione di benessere certo preferibile alla semplice condizione del bracciante e dell'operaio;

5°) che se altri hanno comprato a condizioni poco vantaggiose per l'intervento d'intermediari privi di scrupoli e per loro leggerezza o dabbenaggine, il Commissariato ha fatto quanto era possibile per evitare ciò, spiegando la sola misura consentita della propaganda e della persuasione.

Il nostro collega onorevole Fontana, recatosi in Francia per rendersi conto del movimento della nostra emigrazione agricola nel sud-ovest della vicina Repubblica, ha riconosciuto in pubbliche corrispondenze che il fenomeno non deve destare preoccupazioni, e che comunque è stato vigilato dal Commissariato generale dell'emigrazione con la cura consueta, per evitare che su un movimento destinato a dare un gran beneficio economico e morale a un buon nucleo di nostri piccoli agricoltori fiorisse la speculazione e lo sfruttamento. Ci piace riportare le parole del nostro collega: « Siamo pronti a diffamarci in casa e fuori casa, scriveva l'onorevole Fontana, specie per l'andazzo tutto nostro di trinciare giudizi ad orecchio, che sembrerà forse strano, che una volta tanto, si trovi chi dica bene del nostro Commissariato generale dell'emigrazione, e degli uffici dipendenti. Eppure, è così, in omaggio alla verità, la quale sola in qualsiasi campo può metterci in grado di veramente comprendere e quindi risolvere — in quanto siano risolvibili — i diversi problemi. Ora, a proposito di emigrazione agricola italiana in Francia, la verità è che il Commissariato ha sempre controllato l'importante fenomeno, rendendosi perfettamente conto, calcolandone cioè danni e vantaggi, non lasciandosi deviare da alcuna corrente estremista. Non solo la causa della emigrazione ma quella dei singoli emigranti non è mai stata perduta di vista, compatibilmente beninteso con l'imponenza del fenomeno e la disponibilità dei mezzi ».

Unicamente a questi principi si è ispirato il recente provvedimento del Commissariato generale dell'emigrazione, tendente a togliere ai datori di lavoro in Francia la facoltà, finora accordata loro in via eccezionale, di richiedere nominativamente la nostra mano d'opera agricola, provvedimento che ha suscitato qualche protesta e l'infondata accusa al Commissariato di voler intralciare il flusso emigratorio verso la Francia.

È bene ricordare in proposito che la facoltà accordata ai

proprietari terrieri in Francia, di chiamare nominativamente gli agricoltori, la quale a prima vista poteva sembrare utile ai fini del collocamento della nostra mano d'opera, ha dato incremento in pratica alla più sfrenata speculazione, esercitata senza scrupoli da numerosi intermediari: uffici, agenzie, enti, associazioni, privati, i quali hanno trovato nel sistema delle richieste nominative facile campo di illeciti guadagni.

Al fine di stroncare, come è stato chiesto nel Parlamento e nella stampa, tale situazione di fatto, è stato esteso anche ai lavoratori agricoli il sistema delle richieste anonime, usate da tempo e con ottimi risultati, per i lavoratori industriali. Non si tratta perciò, come è stato da alcuni detto, di un provvedimento nuovo, ma semplicemente dell'estensione alla mano d'opera agricola di norme già in uso da parecchi anni per l'emigrazione industriale.

Allo scopo però di agevolare l'emigrazione in Francia di operai boscaioli e carbonai e di lavoratori in genere di determinate provincie, nelle quali la tradizione rende necessario un diverso trattamento, è bastato emanare i chiarimenti necessari circa le disposizioni relative all'anonimia delle richieste-contratto per tale genere di lavoratori perchè le apprensioni, che si erano manifestate in un primo tempo, svanissero anch'esse.

Fermo restando il principio dell'anonimia delle richieste di agricoltori, si è stabilito altresì che verranno accolte ed esaminate favorevolmente le domande nominative di salariati o agricoltori italiani stabiliti in Francia o da proprietari francesi, che possano dimostrare che il richiamo nominativo non è in dipendenza di patti inferiori ai normali o di intromissione di terzi a scopo di lucro.

Tali norme servono pure a diradare ogni dubbio sulla temuta trasformazione da temporanea in definitiva dell'emigrazione di alcune categorie di lavoratori, che, per timore di non potere nelle successive stagioni lavorative ritornare presso la stessa azienda, si sarebbero definitivamente stabiliti in Francia.

Quello della nostra emigrazione in Francia è un movimento esclusivamente economico, che non deve nè può destare preoccupazioni nei due paesi, chiamati a questa nuova forma di pacifica collaborazione.

L'Italia guarda senza diffidenza all'emigrazione verso la Francia, cui ci lega un importante trattato di lavoro, da essa come dall'Italia fedelmente osservato con sincerità di propositi. La Francia rappresenta uno degli sbocchi compensatori più efficaci per la nostra emigrazione, e quindi è da augurare che consideri sempre con riconoscenza il nostro contributo di lavoro, mentre l'Italia può essere soddisfatta delle condizioni in genere dei suoi emigrati nella vicina Repubblica.

Trattative e accordi sono utili sul modo di attuare questa opportuna collaborazione nei metodi amministrativi. E qui sembra opportuno confortare l'opinione di far salva in ogni caso la competenza dell'organo statale creato dalla legge per la tutela dell'emigrazione.

Il nostro collega Fontana, nelle accennate sue ricerche sull'emigrazione agricola in Francia, è venuto alla conclusione che « iniziative private per assistere, guidare, accompagnare la nostra emigrazione, ci vogliono, sono utili, anzi necessarie. Ma ad un patto: che si coordinino all'azione del potere centrale, al quale soltanto spetta di svolgere la politica dell'emigrazione, forse la più grande politica che dopo la grande guerra l'Italia debba e possa fare, dato il suo altissimo coefficiente demografico. C'è un sano nazionalismo economico sociale politico che tutti i giorni si può quasi inavvertitamente ma tanto più sicuramente affermare: esso è costituito da questa nostra meravigliosa gente che emigra, portando ingegno e braccia a fecondare il suolo straniero. Ebbene, questa gente, non che perduta per la Patria, sarà cento volte riguadagnata se il controllo delle correnti emigratorie rimarrà saldo nelle mani del potere responsabile per tutte le utilizzazioni possibili. Per essere più chiaro dirò che anche in fatto di emigrazione dobbiamo sforzarci di applicare la formula del *do ut des* ».

* * *

Qui è opportuno ricordare quella che vuole essere l'azione delle istituzioni private inquadrata in questa più vasta opera statale. Gli istituti che, con il vario nome di segretariati, patronati, opere di assistenza e simili, si propongono di tutelare ed

aiutare gli emigranti furono riconosciuti dalla legge nel 1919 come surrogati dei Comitati mandamentali o comunali e, a differenza di questi, che erano essenzialmente gratuiti, furono largamente sussidiati. Ma in questi ultimi tempi gli enti ricordati, appunto perchè favoriti con larghi sussidi, oltre a crescere di numero allargarono talmente le loro mansioni da esercitare una vera e propria azione collaterale a quella dello Stato impedendo sovente che fosse impressa la necessaria unità coordinatrice nazionale al fenomeno emigratorio.

I migliori e meglio provvisti tra questi istituti si facevano tra loro concorrenza, il più delle volte tramutando l'ausilio in un danno dell'emigrato, ed in ogni caso sperperando energie e denaro che meglio avrebbero potuto utilizzare. Il sussidio concesso ai Segretariati e Patronati doveva servire come incoraggiamento per i primi passi e invece in pratica diventò la principale risorsa: in alcuni casi può dirsi che la speranza o la sicurezza del sussidio dava la spinta alla costituzione dell'ente o per lo meno all'ampliamento delle sue funzioni per ottenere un nuovo e maggiore sussidio.

Più recentemente troppi altri istituti promossi da privati pretendevano di rivolgere la loro cura alla tutela degli emigranti; donde è sorta impellente la necessità di stabilire opportune delimitazioni fra questi vari enti o almeno fra i principali, sia per quanto riguarda la regione, sia per quanto riguarda le attribuzioni, del che gli enti stessi si mostrarono subito convinti. Ne conseguì una notevole economia nei relativi bilanci, e come ulteriore conseguenza la soppressione dei sussidi corrisposti sul Fondo dell'emigrazione, determinazione alla quale si sarebbe dovuto del resto pervenire, anche perchè erano notevolmente diminuite le risorse del Fondo, data la contrazione dell'emigrazione transoceanica, date le nuove spese per la preparazione e valorizzazione dell'emigrante, che è ormai parte integrante indiscussa di un razionale programma di politica emigratoria, e considerata infine la spesa per la costruzione ormai indispensabile delle Case per gli emigranti.

Di più, la istituzione, realizzatasi nel 1924, dei Delegati provinciali rendeva anche meno utile l'opera dei Segretariati

o Patronati, che, nel più dei casi, si impersonava nel segretario o direttore stipendiato.

Quindi la decisione del Governo di sopprimere in massima i sussidi a questi enti era il vero mezzo per mettere in luce quali di siffatte istituzioni avessero nella decisa volontà dei componenti e nella disponibilità di fondi propri, o elargiti da privati cittadini, elemento di vitalità propria e rispondessero a reali bisogni locali.

Ma l'abolizione generica dei sussidi globali ad istituti con molte sedi e svariata operosità non doveva escludere, e non ha escluso infatti, la concessione di sussidi speciali, nei limiti del bilancio, che siano necessari per la vita di particolari iniziative ben determinate (siano esse autonome o dipendenti da organismi centrali) purchè inquadrino la loro azione in quella dello Stato e la integrino proficuamente, sempre sotto la vigilanza dell'organo dalla legge delegato e competente.

GESTIONE FINANZIARIA DEL FONDO PER L'EMIGRAZIONE.

Durante l'esame del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1924-25 avemmo occasione di dare uno sguardo generale alla gestione del Fondo stesso dal tempo della costituzione e degli anni dell'ante-guerra — attraverso il *deficit* del periodo bellico — a questi anni di ripresa e sino a tutto il 30 giugno 1923. È confortante poter constatare come anche per il periodo immediatamente successivo e che dal 1° luglio 1923 va sino a tutto il 31 dicembre 1924, i risultati della gestione si siano mantenuti assai floridi e soddisfacenti.

Nel prospetto che segue si dimostra lo svolgimento delle entrate partitamente per l'esercizio finanziario 1923-24 e per il primo semestre di quello tuttora in corso :

Classificazione	Esercizio finanziario 1923-24	Primo semestre dell'esercizio finanziario 1924-25
a) Rendite patrimoniali	722.081,93	377.088,83
b) Contributo a carico dei vettori	9.975.530,02	5.883.266,05
c) Contributi diversi	2.240.171,52	1.238.956,44
d) Rimborsi e concorsi nelle spese	775.576,96	239.931,10
e) Entrate diverse	98.989,12	6.182,47
f) Entrate straordinarie	499.030,83	77.603,89
g) Entrate per movimento di capitali	38.418,84	8.725,00
h) Entrate per partite di giro	48.500,00	—
Totale	14.398.299,22	7.831.753,78

Di fronte a tale entrata stanno le spese seguenti, ugualmente ripartite:

Classificazione	Esercizio finanziario 1923-24	Primo semestre dell'esercizio finanziario 1924-25
a) Spese generali	2.435.816,08	1.433.535,68
b) Diffusione di notizie utili per gli emigranti	200.000,00	64.661,25
c) Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo	2.651.395,41	1.586.589,04
d) Assistenza e protezione degli emigranti all'estero	2.203.341,56	398.608,08
e) Spese straordinarie	2.961.615,98	767.312,47
f) Spese per movimenti di capitali	2.205,00	1.199,03
g) Spese per partite di giro	48.500,00	—
Totale	10.502.874,03	4.251.905,55

Tale patrimonio che al 1° luglio 1923 ammontava a lire 16,649,571.19 si eleva al 1° luglio 1924 a lire 20,440,538.72.

Anche per l'esercizio in corso, i primi favorevoli risultati di gestione, dimostrati nei su riportati prospetti, lasciano prevedere che le entrate complessive supereranno il totale delle spese, lasciando così un largo margine complessivo che andrà ad aggiungersi al patrimonio netto disponibile e che sarà devoluto per la realizzazione completa degli scopi voluti dalla legge.

* * *

Al termine di questa rapida rassegna dei più attuali problemi dell'emigrazione, è d'uopo constatare la piena efficienza dei servizi statali ad essa attinenti, la cui opera si mostra sempre meglio adeguata alle esigenze del momento che attraversiamo, nel campo interno ed in quello internazionale.

Dal confronto dell'entrata colla spesa dell'esercizio finanziario 1923-24 emerge un avanzo di lire 3,895,425.19. Tale avanzo è stato destinato per lire 2,474,422.06 ad eliminare il disavanzo verificatosi nell'esercizio precedente principalmente a causa dello acquisto dell'immobile ad uso Casa degli emigranti in Napoli. La rimanenza di lire 1,421,003.13, diminuita della somma di lire 161,578.97, rappresentante maggiori accertamenti di residui passivi in confronto a quelli attivi, e quindi di lire 1,259,424.16, è stata investita in titoli garantiti dallo Stato.

Volendo porre in evidenza la situazione patrimoniale alla chiusura dell'esercizio 1923-24, bisogna tener conto delle sopravvenienze passive verificatesi durante il corso dell'esercizio stesso e che hanno superato quelle attive di lire 104,457.66, in dipendenza della eliminazione di residui attivi non più realizzabili. Pertanto l'avanzo di bilancio sopra indicato in lire 3,895,425.19 viene diminuito della predetta somma di lire 104,457.66 nei riguardi della situazione patrimoniale. La rimanenza di 3,790,967.53 lire rappresenta il beneficio dell'esercizio finanziario, il quale va pertanto in aumento del patrimonio netto del Fondo per l'emigrazione.

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONFERENZE INTERNAZIONALI

La Conferenza di Parigi tra i paesi d'immigrazione del 1924. — A Parigi, in epoca non ben precisata, ma che si deve supporre sia quella dell'aprile 1924, presso il Ministero francese degli Affari Esteri, ebbe luogo una Conferenza di immigrazione, convocata dal Governo di quella Repubblica. Di essa, ora soltanto, si apprendono i risultati, perchè ne ha dato recentemente notizia il *Bollettino del Dipartimento Statale del lavoro di S. Paolo* (Anno XIII, n. 53, IV trim. 1924). Riportiamo più sotto la parte sostanziale.

Le idee scambiate in detta riunione, riguardavano i seguenti argomenti, stabiliti in precedenza :

- 1) Le questioni relative all'immigrazione dipendono esclusivamente dalla legislazione interna dei Paesi nei quali gli immigranti si stabiliscono ?
- 2) Sino a che punto l'immigrato è equiparato al nazionale ? Salari. Protezione del lavoro. Assistenza. Assicurazione.
- 3) Regime scolastico. I figli di immigranti sono obbligati al regime d'istruzione previsto per i nazionali ? Sono tollerate le scuole straniere ?
- 4) Fino a che punto è tollerato, in favore degli immigranti, l'intervento delle Autorità straniere, e principalmente delle Autorità diplomatiche e consolari ?
- 5) Adozione di un libretto internazionale di identità che costituisca una norma speciale di documentazione degli emigranti. Come accoglieranno questo suggerimento della Conferenza internazionale del lavoro i Paesi di origine dei titolari ? quando non lo riconosceranno o quando lo tollereranno ?
- 6) Atribuzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro in materia d'immigrazione. Progetto di regime speciale per gli immigranti e della creazione di organizzazioni internazionali permanenti d'immigrazione. Inchieste dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.
- 7) Proposta presentata alla Conferenza di emigrazione del 1921, tendente ad ammettere la validità nei Paesi d'immigrazione dei contratti di lavoro stipulati nei Paesi di emigrazione.
- 8) Misure sanitarie da adottarsi in occasione della partenza, nei Paesi di transito, e in occasione dell'arrivo nei Paesi di destinazione.

Si fecero rappresentare alla conferenza i Paesi seguenti :

Brasile : Dott. Souza Dantas, Ambasciatore a Parigi, e Guimaraes, Addetto commerciale, Argentina : Remberg, incaricato di affari di Argentina a Parigi ; Canada : Philippe Roy, Commissario generale del Canada a Parigi ; Chile : Affumateguy, Console generale del Chile a Parigi ; Cuba : Aguero De Bothencourt, Ministro di Cuba a Berlino e Vienna ; Armenteros, Ministro a Roma ; e Dott. Ramos, Professore della Facoltà di Medicina dell'Avana ; Francia : Daeschner, Ministro plenipotenziario, Direttore degli affari amministrativi e tecnici al Ministero degli Affari esteri ; De Navailles, Capo-ufficio nel detto Ministero ; Picquenard, Consigliere di Stato, Direttore dell'Ufficio del lavoro ; Nogaro, Prof. della Facoltà di Diritto di Parigi, e Lebel, Direttore del Servizio della mano d'opera straniera del Ministero del lavoro.

Il Sig. Daeschner, iniziando i lavori, dopo avere augurato il benvenuto ai Rappresentanti dei Paesi d'immigrazione che accolsero l'invito del Governo Francese, espone in poche parole lo scopo della riunione.

Da dieci anni a questa parte, e principalmente dopo la conflazione, la Francia è diventata un paese d'immigrazione.

Anticamente immigravano in Francia lavoratori temporanei che venivano per i raccolti, e operai dei paesi limitrofi che si impiegavano nelle fabbriche vicine alle frontiere. Oggi tutto è cambiato: la necessità di riempire i vuoti causati dalla guerra costrinse Associazioni industriali ed agricole francesi a procurarsi all'Estero la mano d'opera necessaria. Esiste oggi in Francia la immigrazione collettiva organizzata, che il Governo controlla e che già determinò la conclusione di vari trattati con Paesi di emigrazione (Polonia, Italia, Portogallo, Cecoslovacchia, ecc.).

I Paesi di emigrazione tendono da alcuni anni a precisare la loro politica e sembrano ispirarsi tutti ad una stessa dottrina comune. Tutti possiedono oggi i loro servizi di emigrazione ed hanno in comune un'organizzazione di collegamento che funziona in Roma, presso il Commissariato Generale dell'Emigrazione.

Il Governo Francese, che ha già firmato diversi trattati con alcuni di questi Paesi, è stato recentemente sollecitato a concluderne altri. Ritenendo che i principi generali, a cui questi nuovi accordi potrebbero ispirarsi, sarebbero meglio definiti se i Paesi di immigrazione potessero documentarsi e scambiare le loro impressioni sull'argomento, il Governo Francese prese l'iniziativa della presente riunione.

Il Sig. Daeschner concluse invitando il Sig. Nogaro, Professore dell'Università di Parigi e Segretario Generale della Commissione interministeriale permanente d'immigrazione, a fare una rapida esposizione tecnica della questione dell'immigrazione dal punto di vista francese.

Il prof. Nogaro rileva in primo luogo che la situazione economica e giuridica riconosciuta in Francia ai lavoratori stranieri è particolarmente ben definita nei riguardi di due Paesi, Italia e Polonia, per mezzo di trattati, il cui contenuto è il seguente:

Sotto riserva di una reciprocità teorica, la Francia accorda ai nazionali di questi due Paesi il beneficio quasi integrale della legislazione protettiva del lavoro, comprese le disposizioni delle leggi di assistenza, di assicurazioni sociali (infermità, vecchiaia, ecc.). Le condizioni di arruolamento e di collocamento dei lavoratori sono stabilite in modo da determinare, per lavori uguali, parità di salari tra francesi e stranieri. I contratti di lavoro concernenti operai arrolati collettivamente sono regolati da norme, stabilite di comune accordo fra le Amministrazioni dei Paesi interessati. Le operazioni di arruolamento sono controllate dai Paesi di emigra-

zione. L'Amministrazione Francese garantisce l'esecuzione dei contratti di lavoro, e riceve i reclami trasmessi dai Consoli o dagli Addetti di Emigrazione presso le Ambasciate o Legazioni. Un regime analogo, quantunque i termini di questi trattati sieno più ristretti, è concesso pure agli immigranti di vari altri Paesi.

Le condizioni offerte attualmente agli immigranti italiani e polacchi possono considerarsi come rappresentative della politica francese moderna in materia di immigrazione. A causa della sua situazione geografica, la Francia non può applicare agli immigranti il regime di controllo e di protezione adottato in vari Paesi transoceanici. Ciò nonostante, il Governo ha preso disposizioni per ricevere convenientemente ed avviare gli immigranti, i quali sono accolti alle frontiere, nei limiti del possibile, in alberghi o servizi di immigrazione. L'esperienza di questa politica è ancora recente. Sotto molti punti di vista essa deve differire, tenendo conto anche della natura dell'emigrante, dalla politica seguita generalmente da altri Paesi di immigrazione.

Sinora la Francia ha ricevuto soltanto lavoratori salariati, mentre invece un certo numero di Paesi rappresentati in questa Conferenza ha ricevuto immigranti che espatriano col proposito di stabilirsi definitivamente e che partono con l'idea di acquistare terreni. Per questo motivo l'esame particolareggiato dei contrattipi non sembra essere di natura tale da interessare tutti i membri di questa conferenza. Tuttavia l'importanza della corrente migratoria che si dirige verso i Paesi rappresentati in questa riunione determina problemi identici, comparabili, seppure non analoghi, soprattutto in relazione alle disposizioni di protezione e di permanenza che rientrano nel campo del diritto pubblico.

Terminata la breve esposizione del prof. Nogaro, i Delegati presenti passarono allo scambio di idee. Il primo a prendere la parola fu l'Ambasciatore del Brasile che espose nei terminini seguenti le condizioni della immigrazione in relazione al suo Paese.

Il Sig. Souza Dantas fa rilevare in primo luogo le differenze essenziali esistenti dal punto di vista economico fra le condizioni dell'emigrazione verso il Brasile e dell'immigrazione verso la Francia. Al Brasile non interessa ancora la massima parte dei problemi di organizzazione industriale che preoccupano altri Paesi. Gli immigranti si dirigono al Brasile quasi sempre con l'intendimento di lavorare la terra e di stabilirsi. Pertanto, qualunque sia il motivo determinante dell'espatrio, essi godono, appena giunti, dei benefici della legislazione nazionale applicabile ai lavoratori. Una restrizione contenuta nella legge sugli infortuni del lavoro, relativa al pagamento dell'indennità quando gli aventi diritto della vittima risiedono fuori del Brasile, è stata rimossa a termini di un trattato nei riguardi dei nazionali di un determinato Paese (Italia). Le Amministrazioni hanno adottato provve-

dimenti per accogliere convenientemente gli immigranti, particolarmente quella dello Stato di S. Paolo. Agli immigranti sono accordate facilitazioni per la creazione di scuole, nelle quali è obbligatorio l'insegnamento della lingua portoghese. Per la costituzione brasiliana i figli di stranieri nati al Brasile sono considerati brasiliani e come tali sottoposti al regime scolastico previsto per i Nazionali. È nel massimo interesse degli immigranti di adattarsi il più rapidamente possibile alla popolazione brasiliana, e sta di fatto che, grazie a questa facoltà, alcune delle più grandi fortune conseguite in Paesi di immigrazione sono state fatte al Brasile.

I bisogni del Brasile in materia di immigrazione sono considerevoli e si fa il massimo sforzo nel senso di favorirla. Tuttavia l'Ambasciatore fa osservare che, per quanto grande sia l'interesse del Paese ad attrarre verso il suo suolo il massimo numero di stranieri, il Brasile non permetterebbe mai a nessun costo concessioni di natura tale da diminuire i suoi diritti di sovranità. I Consoli esteri possono agire dentro i limiti delle loro tradizionali attribuzioni, senza che la protezione degli immigranti possa convertirsi in alcun caso in un ampliamento di queste attribuzioni.

Rispondendo ad una interruzione, l'Ambasciatore afferma che la questione di un Addetto speciale di immigrazione formò oggetto di studio in occasione dei negoziati col Governo Italiano, senza, tuttavia, che tale innovazione sia stata accolta. Rispondendo ad altra interruzione, il Sig. Souza Dantas dichiara che i Rappresentanti diplomatici esteri non intervengono che eccezionalmente presso le Autorità Brasiliane per trasmettere alle medesime i reclami degli immigranti, sudditi dei rispettivi Paesi.

A richiesta dell'oratore, è concessa la parola all'Addetto Commerciale brasiliano, per una esposizione tecnica dell'argomento.

Il Sig. Guimaraes si riferisce in primo luogo al trattato recentemente concluso con l'Italia, negoziato e firmato dal Dott. Souza Dantas. Questo trattato stabilisce l'eguaglianza completa in materia d'infortuni del lavoro; la validità in Brasile dei contratti individuali o collettivi firmati in Italia, purchè non sieno contrari all'ordine pubblico; l'obbligo da parte del Governo Brasiliano di vigilare all'adempimento di tali contratti e di garantire il collocamento nelle migliori condizioni possibili; e finalmente la concessione di facilitazioni per l'organizzazione per il funzionamento di Società, Cooperative, Mutue ed altre fra lavoratori italiani, entro i limiti della legislazione interna sull'immigrazione e sul lavoro agricolo.

Su questa parte della esposizione del Sig. Guimaraes si apre un'ampia discussione. Si conclude finalmente, in vista delle diverse opinioni espresse, che è assolutamente necessario che il Governo del Paese d'immigrazione intervenga nell'elaborazione delle clausole essenziali dei contratti di lavoro, quando tali con-

tratti sono stabiliti, da parte del Paese di emigrazione, dalle Autorità di tale Paese. Senza questa preventiva cautela, i contratti stipulati da un lato dalle Autorità e dall'altro da privati, potrebbero contenere disposizioni, come creazione di scuole, diritto di visita dei Consoli, intervento di queste Autorità, ecc. le quali, pur non essendo contrarie all'ordine pubblico, esorbiterebbero dalla competenza dei privati e potrebbero creare per il Paese d'immigrazione difficoltà del genere di quelle che già furono constatate.

Circa la protezione dei lavoratori immigrati, prosegue il Sig. Guimaraes, nessuna Autorità estera ha diritto di intervenire in Brasile; la protezione esercitata dagli Agenti diplomatici e consolari non esce dai limiti previsti dal diritto internazionale. Il Governo Brasiliano, ispirandosi alle preoccupazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha creato il Dipartimento Nazionale del Lavoro, e lo Stato di S. Paolo, che già disponeva di un notevole servizio di ricevimento e protezione degli immigranti, diede maggiore ampiezza a questi servizi, trasformandoli nel Dipartimento statale del lavoro. Le diverse disposizioni legali e regolamentari concernenti l'introduzione di immigranti, furono stabilite in Brasile, in materia d'igiene e di proflassi, in conformità con le esigenze riconosciute dalla scienza ufficiale di tutti i Paesi di immigrazione. Rispondendo ad una interruzione, il Sig. Guimaraes afferma che i Consoli Esteri non hanno nessuna ingerenza per ciò che riguarda l'opportunità della introduzione d'immigranti provenienti dal Paese che essi rappresentano, nè intervengono nella firma in contratti di lavoro.

Prende di seguito la parola il Sig. Agnero, Capo della Delegazione Cubana.

La politica cubana d'immigrazione è caratterizzata in primo luogo dalla esistenza di una legge che determina la selezione preventiva degli immigranti, esigendo da ciascuno di essi il possesso di un capitale minimo come condizione essenziale per immigrare. Comunque, una volta ammessi, gli stranieri hanno i medesimi diritti sociali che i cittadini del Paese. Per ciò tutti gli immigranti godono egualmente dei vantaggi della legge sugli infortuni del lavoro, della legislazione sulle pensioni operaie, ecc. La questione del previo contratto di lavoro non è stata ancora risolta. Essa è sottoposta alla deliberazione del Congresso Nazionale fino dalla legislatura del 1921. Finora gli immigranti sono ammessi senza altri obblighi che quello di un severissimo esame sanitario. I figli di immigranti debbono frequentare scuole pubbliche o private, essendo identico in entrambe il regime dell'insegnamento che si impartisce in lingua spagnola. A nessuna Autorità straniera è permesso esercitare la protezione degli immigranti in modo eccedente le ordinarie attribuzioni degli Agenti Diplomatici e Consolari. Anche recentemente una richiesta formulata da un Governo estero

circa la protezione dei suoi sudditi fu debitamente respinta. Le Autorità Nazionali non permetterebbero neppure che Autorità Straniere si immischiassero nel collocamento degli immigranti con l'intento di raggruppare o no i propri connazionali. A Cuba l'immigrante può ottenere tutti i vantaggi di cui godono i nazionali, chiedendo la naturalizzazione, il che può avvenire dopo due anni di permanenza consecutiva nel Paese. Del resto, le questioni d'immigrazione sono naturalmente molto semplificate a Cuba. Quasi tutta l'immigrazione è di origine spagnuola. Perciò è facile per gli immigranti la scelta della destinazione o del padrone. I loro numerosi compatrioti o parenti facilitano enormemente questo lavoro all'Amministrazione Pubblica, occupandosi dei nuovi arrivati fino dal giorno dello sbarco.

Il Sig. Armenteros, membro della Delegazione Cubana, spiega che il collocamento degli immigranti avviene nel porto di arrivo ed è facilitato dall'obbligo imposto agli immigranti di alloggiare negli appositi alberghi, dove ha luogo la selezione sanitaria. Le Compagnie di Navigazione alle quali appartengono i bastimenti che hanno trasportato gli immigranti, hanno l'obbligo di rimpatriarli nei casi in cui sieno respinti per motivi sanitari oppure perchè dieno motivo di temere che cadranno dentro un anno a carico dello Stato.

Il Dott. Ramos, membro anch'esso della Delegazione Cubana, espone alla Conferenza le misure di sicurezza sanitaria adottate dalla Repubblica di Cuba.

Oltre ad essere soggetti ad un rigoroso esame sanitario in occasione dell'arrivo, gli immigranti possono, durante il primo anno di soggiorno, essere rimpatriati per causa di malattia, constatata in un nuovo esame richiesto dalle Autorità competenti. È allo studio del Parlamento un progetto di legge che estende ancora questi provvedimenti di sicurezza sanitaria. *In avvenire gli immigranti saranno selezionati nei rispettivi paesi d'origine.* I Consoli cubani non potranno vistare i passaporti di coloro che non avranno potuto provare le loro buone condizioni di salute e quelle di alcuni dei loro antenati.

Il Sig. Affunateguy, Console Generale del Cile in Parigi, premessa una breve esposizione della situazione generale della questione immigratoria nel Cile, dichiara che la politica del suo Paese in questa materia non differisce dai principi testè esposti dai Rappresentanti del Brasile e di Cuba. Presenta una risposta scritta al questionario elaborato dalla Commissione organizzatrice della Conferenza, e si astiene pertanto da qualsiasi altra considerazione.

L'incaricato di affari dell'Argentina, Sig. Remberg, comunica di essere autorizzato dal suo Governo soltanto ad assistere ai lavori della Conferenza. Non può quindi fornire le informazioni ri-

chieste, nè possiede la documentazione necessaria per le discussioni.

Il Sig. Philippe Roy, Commissario Generale del Canada a Parigi, dichiara parimenti di non essere munito della necessaria documentazione. Segnala tuttavia che l'immigrazione nel Canada ha carattere quasi esclusivamente agricolo. L'Amministrazione Canadese si preoccupa molto di facilitare l'installazione degli immigranti e di proteggerli convenientemente, ma non ammette alcuna ingerenza sociale di qualsivoglia autorità estera.

Il Sig. Picquenard, della Delegazione Francese, constata che il problema immigratorio si presenta in generale più o meno negli stessi termini in tutti i Paesi d'immigrazione. Richiama l'attenzione della Conferenza sui diversi problemi sollevati dall'Ufficio Internazionale del Lavoro. La questione di un regime di lavoro degli immigranti è regolata attualmente, sia dalla legislazione, sia da convenzioni bilaterali. Le convenzioni sono generali, quando si applicano all'insieme delle questioni derivanti dall'emigrazione e dall'immigrazione; o speciali, quando regolano separatamente questioni come quella degli infortuni sul lavoro. L'Ufficio Internazionale del Lavoro desidera attualmente l'introduzione di un terzo tipo di regime, per mezzo di convenzioni accettate in astratto e che sarebbero applicabili indistintamente a tutti i Paesi di immigrazione e di emigrazione. Rileva pure che la carta internazionale di identità tenderebbe a creare un regime internazionale per l'emigrante, facilitando così la realizzazione di una politica che avrebbe per scopo principale di evitare la snazionalizzazione degli emigranti di cui assicurerebbe la protezione.

Il Sig. Aguero dichiara di non conoscere i punti di vista del suo Governo sopra i diversi argomenti, ma personalmente è convinto che l'argomento esiga la più seria attenzione da parte dei Paesi d'immigrazione.

Il Sig. Philippe Roy si dichiara personalmente di accordo con le idee manifestate dai due precedenti oratori. A suo parere gli immigranti otterranno la miglior garanzia di protezione individuale e le maggiori probabilità di successo assimilandosi il più rapidamente e completamente possibile ai Nazionali dei Paesi d'immigrazione.

L'Ambasciatore del Brasile, rilevando gli aspetti economici molto diversi dei problemi dell'immigrazione nei vari Paesi e l'impossibilità di trovare una soluzione comune a tutti i Paesi d'immigrazione, riconosce, come già rilevò il Sig. Picquenard, necessaria la concordanza sui principi essenziali.

Dopo un ulteriore scambio generale di idee si danno per approvate le considerazioni seguenti:

I problemi della immigrazione, sia che si riferiscano ai lavoratori salariati, sia che riguardino altre categorie d'immigranti, hanno determinato un certo numero di questioni di diritto pubblico, che interessano comunemente i paesi d'immigrazione. I Paesi d'immigra-

zione si trovano d'accordo nell'idea del mantenimento di una politica molto liberale, che conceda sin dall'inizio agli stranieri la stessa protezione sociale concessa ai nazionali, relativamente ai rischi essenziali delle loro professioni.

I trattati relativi sotto la formula delle reciprocità coi Paesi di emigrazione creano di fatto obblighi unilaterali per i Paesi d'immigrazione e fanno soprattutto pesare sopra alcuni di essi il grave carico dell'assistenza. Converrebbe quindi esaminare se i progetti di convenzione di emigrazione e di immigrazione debbano continuare ad essere considerati nello stesso modo delle convenzioni relative unicamente alla unificazione della legislazione del lavoro, oppure debbano essere considerati come veri accordi diplomatici con effettiva reciprocità di vantaggi.

Dovrebbe pure essere esaminato accuratamente il caso dei vantaggi concessi allo straniero con l'applicazione integrale della nozione di parità di trattamento, principalmente in ciò che concerne le svariate forme di assicurazioni sociali quando gli stranieri, ricevendo tutti i vantaggi della nazionalità del paese di residenza, ricusino di assumerne gli oneri, evitando la naturalizzazione.

Risulta, quindi, da questo scambio di idee che i Paesi che hanno la più lunga esperienza delle questioni di immigrazione si oppongono risolutamente a qualunque innovazione che, tendendo in apparenza alla protezione sociale del lavoratore immigrato, avrebbe per effetto, sia di ampliare le attribuzioni degli Agenti consolari, *sia di creare nuove rappresentanze sconosciute sino ad ora al diritto internazionale, e la cui azione prolungherebbe quella dello Stato di origine* tanto in materia di collocamento quanto in materia di ispezione e di controllo. Questa riserva dei Paesi d'immigrazione appare tanto più giustificabile e necessaria, in quanto un'innovazione di questo genere, avendo di fatto carattere unilaterale, verrebbe a diminuire la sovranità dei soli Paesi di immigrazione.

Non sfugge neppure all'attenzione dei membri della Conferenza la circostanza che i trattati aventi per scopo di assicurare vantaggi o protezione speciale a immigranti, vale a dire a stranieri in quanto si conservino stranieri, possono implicare problemi nazionali piuttosto che sociali, pertinenti più direttamente al diritto pubblico che alla legislazione del lavoro.

La Conferenza riconosce così che le questioni derivanti dalla protezione dei lavoratori stranieri non possono assolutamente inquadrarsi, fra le questioni puramente tecniche, pur non tenendo conto della portata politica eventuale delle soluzioni adottate.

Il Sig. De Navailles interroga la Conferenza circa l'opportunità di predisporre fin d'ora una nuova riunione in Parigi prima della Conferenza di Roma, alla quale parteciperebbero Delegati di tutti i Paesi d'immigrazione. Dopo questo primo contatto si potrebbero studiare debitamente questioni più precise.

Il Sig. Daeschner, chiudendo i lavori della Conferenza, chiede ai Delegati dei Paesi rappresentati che, esaminando l'opportunità della proposta del Sig. De Navailles, gli facciano conoscere in tempo utile il pensiero dei rispettivi Governi.

ITALIA.

La politica "nazionale", del lavoro al Consiglio della Confederazione delle Corporazioni fasciste. — La Confederazione delle Corporazioni fasciste ha tenuto a Roma il suo quarto Consiglio nazionale. Al termine dei lavori sono state approvate all'unanimità le seguenti dichiarazioni proposte dall'on. Edmondo Rossoni:

Il quarto Consiglio nazionale della Confederazione delle Corporazioni fasciste, discutendo il comma 3 dell'art. 4, g. « Politica nazionale del lavoro », si richiama ai voti espressi nei consigli e nei congressi precedenti su questo importante problema, voti che è oppor-

tuno riportare a dimostrazione della continuità del pensiero e dell'azione sindacale fascista.

1. Il Consiglio nazionale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, discutendo sul carattere e le funzioni che debbono avere gli organi consultivi dello Stato che trattano i problemi del lavoro, delibera di chiedere al Governo l'approvazione della seguente disposizione di legge: « Negli organi consultivi dello Stato sono ammesse soltanto le rappresentanze di quelle organizzazioni professionali che sanciscono nei loro statuti i principi nazionali e svolgono la loro azione secondo le esigenze e gli scopi della nazione. Sono perciò escluse le rappresentanze di quelle organizzazioni che ammettono e che hanno rapporti internazionali diretti con altre organizzazioni senza passare per il tramite ed il controllo del Governo nazionale » (Bologna, 10-11 novembre 1922).

2. Il Consiglio nazionale delle Corporazioni fasciste afferma il principio che il contratto di lavoro deve essere il risultato non già della cieca rissa di classe ma di un esame profondo e coscienzioso delle condizioni della produzione, di nuovi rapporti associativi tra lavoratori e datori di lavoro nel senso voluto delle Corporazioni: stabilisce perciò che i contratti sindacali siano secondo i principi e le direttive del sindacalismo fascista; ed offrendo così i contratti stessi la garanzia di essere utili alle discipline della produzione e della nazione, fa voti che il Governo fascista, in attesa del riconoscimento giuridico delle organizzazioni cooperative, disponga per la legalizzazione dei contratti da esse liberamente stipulati, affidandone il rispetto ad apposita magistratura (Roma, 1° luglio 1923).

3. Il Consiglio nazionale delle Corporazioni fasciste rende omaggio al Duce dei fascisti ed al capo delle Corporazioni ed ai suoi collaboratori prendendo atto con somma soddisfazione delle relazioni portate al Consiglio e confortate virilmente dalla fede e dalla parola del Presidente Mussolini; constatato che la disciplina del lavoro è ormai ristabilita ovunque con forte accrescimento e miglioramento della produzione e che le condizioni delle industrie, dell'agricoltura, dei commerci, consentono che sieno riconosciuti i sacrifici fatti dai lavoratori e sieno concessi miglioramenti alle masse lavoratrici, chiede che si proceda alla sistemazione giuridica dei sindacati e perciò al loro disciplinamento ed alla loro valorizzazione (22 maggio 1924).

4. Il Congresso delle Corporazioni fasciste, premesso che i problemi del lavoro e della produzione interessano sostanzialmente la vita economica di tutti i cittadini italiani, premesso che lo Stato, sintesi etica e volontà suprema della patria, attraverso i suoi organi deve tener conto del lavoro e della produzione sia legiferando sia attuando le disposizioni della legge, ai fini ed al bene supremo della nazione, premesso che il sindacalismo fascista ha la funzione precipua della tutela e della difesa degli interessi del lavoro subordinati su di un piano di eguaglianza con tutti gli elementi della produzione ad una disciplina nazionale: delibera che il direttorio della C. C. S. F. in pieno accordo agli organi superiori del P. N. F. prepari gradualmente ma decisamente la inserzione delle Corporazioni nella funzionalità legislativa e tecnica (Roma, 21 novembre 1924).

Ciò richiamato, allo scopo di dimostrare come fin dall'inizio della propria attività la Confederazione delle Corporazioni fasciste ha nettamente delineato il problema della politica del lavoro, il 4° Consiglio nazionale fa voti al Governo:

1) che il riconoscimento da parte dello Stato fascista avvenga sollecitamente per le organizzazioni che ispirano la propria attività ai fini della Nazione, rinnovata dalla Rivoluzione dell'ottobre 1922;

2) che sia conseguentemente attuata una riforma radicale del Ministero dell'economia nazionale in modo che la politica fascista della produzione e del lavoro abbia organi adeguati per essere attuata senza indugio e nel modo più efficace;

3) che siano sviluppate dal Governo nazionale le provvidenze adottate in materia di previdenza e di assicurazioni sociali, contro ogni tentativo di ridurne l'efficacia, affinché le classi lavoratrici abbiano a sentirne tutta la benefica influenza;

4) che tutti gli organi statali e parastatali che trattano i problemi del lavoro svolgano la loro opera secondo le direttive nettamente fasciste del Governo e che sia esercitato un controllo assiduo ed energico al fine di impedire che i provvedimenti adottati dal Governo vengano di poi svalutati mediante una cattiva applicazione;

5) che tutti gli istituti, che comunque ritraggono dal lavoro le ragioni della propria efficienza finanziaria per effetto dei contributi versati dai datori di lavoro e dagli operai, svolgano un'intensa politica del lavoro nel senso di investire i propri capitali non in imprese

di speculazioni nè a favore di queste, ma in imprese che abbiano, come, ad esempio, le bonifiche idrauliche ed agrarie, il duplice scopo della pubblica utilità e di promuovere largo impiego di mano di opera che altrimenti sarebbe disoccupata:

6) che particolare attenzione abbia il Governo nazionale per il credito agrario, al fine di incoraggiare lo spezzettamento del latifondo, con la costruzione di case coloniche, sicuro mezzo per aumentare la produzione nazionale e per ridurre al minimo l'avventiziato agricolo che soffre la disoccupazione in molti mesi dell'anno e costituisce un elemento di perturbamento sociale.

In memoria di mons. Michele Cerrati, Vescovo dell'emigrazione. — Il 21 febbraio u. s. moriva ad Arco, nel Trentino, monsignor Michele Cerrati, Vescovo dell'emigrazione, vittima di una malattia ribelle ad ogni cura.

Il Cerrati, nato ad Alessandria nel 1884, aveva seguito gli studi classici e si era laureato in lettere nell'Università di Torino nel 1905. Datosi alla carriera ecclesiastica nel 1911, venne chiamato alla Biblioteca Vaticana quale « archivistica e scrittore » e compì studi pregevoli sulle memorie dell'antica Basilica Vaticana. Durante la guerra monsignor Bartolomasi, Vescovo castrense, gli affidava la direzione dell'Ufficio castrense centrale, nominandolo suo vicario, nella quale carica monsignor Cerrati spiegò fervida attività, rivelandosi « un eccellente organizzatore, un direttore agile, pronto alle felici soluzioni di problemi e difficoltà, saggio ed energico, cortese ed accorto, affezionato ai suoi collaboratori e riamato ».

Un altro incarico l'attendeva nell'immediato dopo-guerra, di ancor più grande responsabilità. « Pio X, scrive Monsignor Bartolomasi in un cenno dedicato alla memoria dell'amico, aveva voluto l'organizzazione dell'assistenza civile e religiosa fra gli italiani emigrati all'estero. Benedetto XV nel 1920 ne voleva l'attuazione, perchè nel dopoguerra il problema diveniva anche più grave. Paterne opere ed istituzioni per l'assistenza civile e religiosa fra gli italiani emigrati ed emigranti già erano sorte. Bisognava coordinarle e specialmente preparare i missionari, sacerdoti volenterosi e generosi, che si lanciassero nei vari Stati di Europa e delle Americhe. Necessario perciò un ufficio di collegamento multiforme, vasto, un collegio di formazione intensiva, culturale e spirituale dei missionari. Lavoro poderoso, organizzazione irta di difficoltà. Ed a lui, a monsignor Cerrati, che nell'Ufficio di Vicario Castrense aveva dato splendide prove di intuizione, di speditezza e di tenacia virtuosa, fu addossato il grave incarico col titolo di Vescovo di Lidia e di prelado per l'Emigrazione italiana ».

Alla sua nuova carica, monsignor Cerrati si dedicò col fervore abituale, dando vita e sviluppo al Collegio dei sacerdoti per l'emigrazione, « scuola e fucina di missionari »; fondando un bollettino mensile di informazioni (*L'Informatore per l'Emigrante*, edito in Roma); organizzando corsi annuali di lezioni sull'emigrazione; mantenendo frequenti contatti con gli istituti che si occupano dei

problemi d'emigrazione; provvedendo ad allacciare assidue comunicazioni con gli uffici dei paesi d'immigrazione ecc.

Mons. Cerrati pubblicò anche, in un pregevole volume, per uso specialmente dei sacerdoti che vogliono occuparsi dell'assistenza agli emigranti, il sunto delle lezioni che si tengono annualmente nel Collegio, volume ricco di nozioni tecniche e di suggerimenti pratici, frutto di lunga esperienza e di attento studio.

Ma la fibra delicata non resse all'ardua fatica; manifestatogli fin dal 1921 il male che doveva portarlo alla tomba, dopo avere chiesto invano sollievo alla marina d'Ischia ed alle Alpi trentine, monsignor Cerrati soccombeva lasciando largo rimpianto tra quanti ebbero occasione di conoscerlo.

Alla sua salma furono tributati solenni funerali ad Arco e poi a Roma. Il Commissariato generale dell'emigrazione si fece rappresentare alle esequie romane, dal gr. uff. Egisto Rossi, commissario d'emigrazione.

L'emigrazione ed i programmi di concorsi scolastici. — L'importanza assunta nella vita nazionale dai problemi migratori si riflette in un sempre più largo interessamento da parte dell'opinione pubblica. A una più precisa e più diffusa conoscenza di quei problemi ha indubbiamente giovato il fatto che ormai il loro studio fa parte de' programmi di concorsi per l'insegnamento elementare, il che provoca una continua ricerca delle disposizioni legislative che regolano l'emigrazione e dell'ormai nutrita e densa bibliografia che s'è venuta formando attorno alle questioni migratorie. A questo riguardo è da notare che anche il decreto ministeriale del 26 gennaio 1925, circa i programmi e le istruzioni per la prova orale del concorso a posti d'insegnamento elementare nel 1925, nella parte concernente la storia, dà gran peso, per quanto concerne « l'Italia d'oggi », ai problemi dell'emigrazione.

La Società « L'Umanitaria » ed i servizi dell'emigrazione. — La relazione morale e finanziaria per l'anno 1924 letta dal Commissario Governativo, on. Pier Gaetano Venino, all'assemblea dei soci, de « L'Umanitaria » il 19 aprile u. s., informa che sono stati soppressi i servizi dell'emigrazione, dipendenti dalla Società, « salvo quello della Casa dell'Emigrante in Milano, per cui pendono trattative per un consorzio con la Provincia, al quale, naturalmente, « L'Umanitaria » parteciperebbe ».

La relazione spiega che « tali servizi sono stati soppressi anche perchè le spese inerenti non erano assolutamente più sostenibili dalla Società, da quando il Commissariato Generale dell'Emigrazione ebbe a sospendere il contributo debitamente corrisposto, e altresì in ottemperanza al preciso intendimento del Governo, il

quale ha dichiarato di ritenere necessario che così delicato ed importante servizio — strettamente unito alla politica estera ed a quella del lavoro — abbia a rientrare nel più diretto suo controllo e nelle sue particolari direttive».

L'emigrazione italiana ed il Fascismo. — Da una corrispondenza di Mario Appellius, da Saigon, al *Popolo d'Italia*, si riproduce la seguente parte che tratteggia vigorosamente le fortune presenti della nostra emigrazione e quelle che l'attendono nel futuro :

« La nostra emigrazione che incessantemente rigurgita dai confini della patria, è, come tutti sanno, una necessità imposta al nostro popolo dalla ristrettezza del territorio e dalla deficienza delle materie prime. Il continuo sviluppo della forza e della potenza italiana sta lentamente trasformando questo fenomeno che era fino ad ieri un problema interno dell'Italia in un problema generale dell'Europa. Verrà un giorno in cui esso s'imporrà forzatamente all'attenzione degli altri popoli e governi d'Europa come uno degli elementi predominanti della tranquillità e dell'equilibrio del continente. Quel giorno molte questioni italiane che oggi paiono insolubili a chi non sa guardare lontano troveranno nella stessa atmosfera internazionale la loro immancabile soluzione. Qualche cosa di simile sta accadendo in Estremo Oriente per l'esuberanza demografica del Giappone.

« Trenta anni fa la nostra emigrazione era una debolezza, oggi è quasi una forza, domani sarà infallibilmente un fattore di potenza. Due elementi fondamentali determinano questo processo d'evoluzione, da una parte la meravigliosa resistenza dell'emigrante italiano all'assorbimento straniero — unica ragione delle restrizioni americane —, dall'altra il continuo miglioramento qualitativo del materiale umano che emigra. Chi viaggia constata la differenza. Prima era una gleba che traboccava dai solchi troppo pieni della Patria a concimare di sudore italiano le terre degli altri; oggi è una folla sempre più consapevole del suo valore e sempre più agguerrita che affitta agli altri la sua capacità di produzione ed allarga nello stesso tempo i commerci della patria; domani per virtù di razza e sapienza di governanti potrà essere il pacifico esercito di formidabili conquiste.

« V'è nell'emigrazione italiana un dinamismo che meraviglia tutti coloro i quali esaminano il fenomeno con profondità. L'inglese parte pel mondo sapendo di trovare ovunque gente pronta ad aiutarlo ed a favorirlo indipendentemente dai suoi meriti intrinseci; lo slavo, l'ebreo ed il balcanico ramingano per trovare una nuova patria meno matrigna e stabilirevisi; l'italiano che non trova nella sua terra pane e lavoro s'avventura coraggiosamente pel vasto mondo, sapendo che lo aspettano pochi aiuti e molti ostacoli ma che alla fine riuscirà perchè ha un bagaglio di qualità valorizzabili, ereditato col sangue della stirpe.

« Egli porta con sé insieme agli usi ed alle abitudini del campanile l'amore della terra natale — mistico ed indefinibile amore — e sempre si propone di ritornarvi al più presto, anche quando la vita con le sue inesorabili esigenze disporrà altrimenti.

« Dove molti italiani si trovano riuniti, strade e botteghe assumono immediatamente la fisionomia dell'Italia. Emigrano con le genti gli elementi e le consuetudini. La lingua natale afferma dispoticamente il suo primato. La solidarietà agisce istintivamente nella servizievole domestichezza dei compatriotti, una commovente fratellanza avvicina uomini di origine e di natura diversa. La Patria non ha bisogno di molto per parlare al cuore dei suoi figli: bastano una data, una nave, un nuovo arrivato, un piccolo avvenimento, a volte anche meno, un giornale, una lettera... Quei pochi che posano ad internazionalisti si tradiscono quando un insulto straniero sferza l'immagine augusta della Patria od una preghiera in lingua italiana tocca le corde sensibili del loro cuore. I veri rinnegati sono una quantità trascurabile.

« L'umile contadino, il buono operaio, l'onesto lavoratore, che non hanno mai abbandonato il paese e magari la montagna, partono per l'America, pel Sud-Africa o per l'Australia come si trattasse di cambiare circondario, senza mezzi e senza paura. L'ignoto non li sgomenta, quasi li attira. Hanno la coscienza di possedere nelle loro braccia un capitale

che non può non fruttare. Di fronte alla loro sicurezza si ha quasi l'impressione che eredità lontanissime predispongano queste meravigliose genti nostre a farsi largo nel mondo in tutti i paesi ed in tutti gli ambienti.

« È un esercito ancora senza comandi, ma un esercito che ha già una bandiera tricolore sfumata nell'atmosfera dinanzi ai manipoli camminanti. Dove l'uomo tentenna, la donna — italianissima sempre — resiste.

« Mancano però i quadri. Ufficiali e sottufficiali per quanto numerosi sono troppo pochi in proporzione della massa gigantesca dei gregari. Molti giovani italiani della piccola borghesia e delle classi medie i quali consumano in patria fior d'energia per mettersi mediocremente a posto in mezzo ad una spietata concorrenza troverebbero con eguale o minor fatica una situazione ben superiore all'estero se avessero il medesimo spirito d'iniziativa ed il medesimo avventuroso coraggio del contadino siciliano e del muratore piemontese.

« Tutta una educazione è ancora da fare in questo senso, educazione dei genitori, educazione dei ragazzi. Lo Stato, al quale necessariamente spetta una funzione regolatrice, dovrebbe da una parte sforzarsi di contenere la emigrazione delle braccia, cercando di intensificare con ogni mezzo il loro collocamento in patria e nelle colonie dirette per attenuare nei limiti del possibile lo scempio delle immane perdite; dall'altra favorire invece l'emigrazione dei tecnici, dei professionisti, degli impiegati, dei « buoni a tutto » nei quali di solito la fortuna sceglie i suoi favoriti. Il bisogno non obbliga questa gente a cercare il pane fuori dei confini. Cento legami e cento prevenzioni li trattengono al paese in attesa del concorso o della raccomandazione. Il mondo è vasto invece e le strade della fortuna sono tante per chi ha il coraggio di tentarle. La Patria nonostante il suo continuo sviluppo non può appagare le legittime aspirazioni di tutti gli spostati ed i volenterosi. Dopo il primo immane tirocinio essi riuscirebbero indubbiamente a valorizzare le loro eccellenti qualità.

« Il giorno in cui si troveranno sui piroscafi che battono tutti i mari meno viaggiatori italiani di terza e più di seconda, il problema della nostra emigrazione potrà essere considerato risolto.

« Certo è più facile esporre la questione che indicare i mezzi pratici per risolverla. Però nella stessa etica del Fascismo è in germe tutta la soluzione, in quanto la religione fascista educando la nazione all'idea di potenza ed allargando quindi smisuratamente gli orizzonti spirituali della coscienza pubblica, sprona all'audacia ed alla bella avventura le giovani generazioni ed insensibilmente le canalizza verso le conquiste individuali che sommate insieme costituiranno la conquista collettiva della nuova Italia.

« I giovani della borghesia inglese partono « sportivamente » pel mondo. È lo sport più grande e più bello, quello della vita! La letteratura inglese — imperiale per eccellenza — è per tre quarti un inno allo spirito d'avventura della gioventù britannica. È vero che le condizioni mondiali dell'Italia non sono le stesse di quelle dell'Inghilterra che è padrona di mezzo globo, ma è anche vero che l'italiano considerato come unità-uomo è infinitamente più dotato del britannico. Non è falso orgoglio il dirlo e sarebbe stupida modestia il tacerlo. Ne è prova il fatto superbo che ogni anno quattrocento mila operai e contadini senza mezzi di fortuna e quasi senza appoggi riescono a collocarsi convenientemente all'estero nonostante restrizioni ed ostilità d'ogni genere, mentre gli operai britannici restano in Inghilterra a vivere di sussidi statali e si decidono a partire per i Domini e le colonie solo quando lo Stato organizza minutamente i gruppi d'emigrazione assicurando a coloro che partono viaggio, indennità e lavoro.

« La scuola, la letteratura, il giornalismo debbono avviare la gioventù studiosa italiana verso gli orizzonti d'oltre mare nei quali il destino rinsera le nuove fortune della nazione.

« Il Fascismo, inteso come scuola di disciplina, come religione della Patria e come palestra di audacia, è veramente l'alta filosofia che ci vuole per la nuova Italia dalle molte glorie e dalle molte vite, la quale deve farsi strada nel mondo e trovar posto per tutti i suoi figli.

« Certo è una filosofia adatta solo per grandi popoli! Ma tale è il popolo italiano sotto tutti i rapporti, per cuore e per ingegno, per capacità di lavoro e virtù d'adattamento, per sana costituzione fisica e morale, per gloriosi retaggi del passato e fulgide affermazioni re-

centi, per le prove che quotidianamente danno i cittadini in Italia ed all'estero nella ciclopica battaglia dell'esistenza.

« Grande popolo, con un passato che nessun altro eguaglia, con un avvenire che tutti gli altri invidiano.

« Quogli italiani abbarbicati al formalismo consuetudinario i quali hanno l'aria di meravigliarsi che il nostro paese, invece di seguire le dottrine degli altri, abbia oggi una sua etica originale — il Fascismo — dimenticano che, eccettuati rari periodi di stanchezza, Roma è stata sempre all'avanguardia del cammino umano! ».

FRANCIA.

La mano d'opera straniera nelle discussioni al Senato francese. — Nel dibattito svoltosi il 7 aprile u. s. al Senato francese in occasione della presentazione del bilancio del Ministero del Lavoro, dell'Igiene, dell'Assistenza e della Previdenza sociale, vari oratori hanno accennato ai problemi che si riferiscono all'immigrazione straniera in Francia.

A proposito del cap. 25 del bilancio che concerneva lo stanziamento di fr. 2.500.000 per il *Service de la main-d'œuvre étrangère*, il senatore Marcel Donon deplorò che la Camera avesse abbandonato il progetto d'istituzione di un ufficio della mano d'opera agricola straniera, che avrebbe ovviato all'odierno pregiudizievole « frazionamento dei servizi », ed espresse il voto che venisse presentato un progetto mirante a regolare l'introduzione degli operai stranieri.

Il senatore Joseph Courtier colse l'occasione del dibattito attorno al cap. 25 per intrattenere il Senato sulla necessità di risolvere la questione del *débauchage* degli operai stranieri.

« Voi tutti sapete, egli disse, in quali proporzioni i nostri coltivatori sono obbligati a rivolgersi alla mano d'opera straniera e quale imbarazzo e quale danno cagioni loro troppo spesso la brusca partenza dei lavoratori sul concorso dei quali essi avevano contato; gli operai arrivano e, trascorse alcune settimane, lasciano bruscamente il loro datore di lavoro, senza che questi abbia avuto nemmeno il tempo di rimborsarsi sul salario degli anticipi consentiti pel loro trasporto. A questa prima perdita, al turbamento portato nell'azienda s'aggiunge il pregiudizio che crea la mancanza di sicurezza risultante dal timore perpetuo di una rottura di contratto. Aggiungasi che se un operaio lascia la campagna per l'officina, la sua partenza potrà provocarne altre e l'esempio potrà incoraggiare quella mortale diserzione che noi dobbiamo scongiurare ». Dopo avere prospettato gli altri gravi inconvenienti che a suo giudizio derivano dal *débauchage* della mano d'opera straniera, egli ricordò di avere preparato un *projet de résolution* per invitare il Governo a prendere l'iniziativa d'un progetto di legge a fine di punire il datore di lavoro che avesse arruolato un operaio straniero introdotto in Francia a spese di un altro datore di lavoro, prima della scadenza del contratto che lo legasse a quest'ultimo, salvo

il caso che risultasse da un documento emanante dal precedente padrone o dall'Ufficio dipartimentale della mano d'opera straniera che il contratto fosse stato rotto d'accordo o per ragioni legittime, e ciò senza pregiudizio del diritto del primo padrone a farsi rimborsare le somme che egli dovesse ancora percepire per le spese incontrate per fare venire l'operaio in Francia, e ad ottenere « danni ed interessi ».

Il senatore Courtier, continuando, chiese se dovesse preparare il rapporto sulla sua *proposition*, come ne aveva avuto incarico dalla Commissione del Commercio, o se potesse invece attendere con fiducia la presentazione, da parte del Ministro del Lavoro, di un progetto sul *débauchage*, che tenesse conto dei suoi suggerimenti. Egli ritiene essere necessario che la carta d'identità, di cui debbono essere muniti gli operai stranieri entranti in Francia, contenga la menzione del loro contratto di lavoro, e che « essi siano ripartiti per categorie, in modo che si trovino ormai considerati sia come operai agricoli, sia come operai industriali, con impossibilità, per i padroni che li impiegano, di farli passare da una categoria all'altra ». Occorrerebbe, inoltre, interdire ai datori di lavoro di arruolare direttamente o indirettamente operai stranieri già introdotti in Francia prima dello spirare del loro contratto, e punire con una forte ammenda quelli che abbiano trasgredito tale proibizione.

Il senatore Mauger, intervenendo a sua volta nel dibattito, insistè sulla necessità di coordinare tutti i servizi che si occupano della mano d'opera. Notò gli inconvenienti che derivano dal fatto che, una volta introdotta in Francia, la mano d'opera straniera è abbandonata a sè stessa, « e poichè v'è penuria di operai in certe regioni o in certe industrie, ognuno cerca di tirarla là dove gli fa comodo ». Così, all'estero si accredita la diceria che la mano d'opera sia sfruttata, « mentre noi vogliamo, invece, rendere la vita degli operai stranieri in Francia più gradevole che sia possibile ».

Il relatore generale, senatore Berenger, replicando al senatore Mauger, si dichiarò consenziente con lui sulla convenienza di procedere « a una coordinazione maggiore dei servizi della mano d'opera straniera », ma combattè la proposta di un nuovo ufficio accentratore di tutti i servizi. « Un ufficio è quasi un ministero, con servizi e funzionari nuovi; ora, noi abbiamo un Ministero del Lavoro in cui abbiamo fiducia. Il Ministero del Lavoro è quello della mano d'opera: esso saprà organizzare i suoi servizi per rispondere al desiderio di tutti i nostri colleghi ».

Il senatore Pasquet, relatore, espresse parere favorevole alla coordinazione degli sforzi delle singole amministrazioni, incaricate di occuparsi della mano d'opera, dato che la loro dispersione fa sì che « non si applichino sempre come si vorrebbe le leggi ed i regolamenti ». Propose, tuttavia, di rimandare il dibattito in propo-

sito ad altra occasione, e raccomandò il voto del cap. 25 coll'aumento di 200.000 frs. richiesto dal Ministro.

Il Ministro del Lavoro, Godart, rispondendo al senatore Mauger, confermò quanto aveva detto nella precedente seduta e cioè che d'accordo con una commissione di cui facevano parte rappresentanti autorevoli delle organizzazioni padronali ed operaie dell'industria e dell'agricoltura, egli aveva approntato un progetto di legge destinato a garantire il mercato francese del lavoro contro i pericoli risultanti dal cambiamento di mestiere da parte dei lavoratori agricoli introdotti. « Il progetto, aggiunse il Ministro, contiene le principali disposizioni di cui s'interessa l'on. Courtier e sulle quali egli ora ha richiamato la mia attenzione. Io presenterò tra breve il progetto all'ufficio del Senato ».

Quanto alla coordinazione dei servizi riferentisi alla mano d'opera, il Godart dichiarò di aver costituito « *il Consiglio nazionale della mano d'opera*, che si sforzerà di realizzare quella coordinazione. Se non vi riuscisse, si potrebbe ritornare dinanzi al Parlamento per chiedergli la creazione di un ufficio ».

Dopo nuove assicurazioni in proposito del ministro Godart, il Senato votò il cap. 25 con la cifra di frs. 2.700.000 proposta dalla Commissione delle Finanze.

La discussione del bilancio dell'agricoltura (7 aprile) fu aperta da un discorso del senatore Gaston Carrère, il quale richiamò l'attenzione del ministro sull'immigrazione di operai agricoli stranieri in Francia.

Egli rilevò la differenza che corre fra mano d'opera industriale e mano d'opera agricola. L'industria « ha bisogno di forti masse operaie per poter moltiplicare i suoi prodotti a mezzo delle macchine »; l'operaio agricolo « lavora, invece, su materia viva, e può darsi che, se egli non ha attitudini speciali, comprometta la raccolta ». « L'industria non s'interessa all'assimilazione degli stranieri »; l'agricoltura « è obbligata, a più o meno lunga scadenza, a portare gli stranieri a fondersi nella nazionalità francese ». « Quando si tratta di un'affittanza, l'operaio agricolo straniero ha la direzione di un'azienda sul suolo francese; quando si tratta dell'acquisto di proprietà rurali, è una parte del territorio nazionale che diventa straniera ».

Il senatore Carrère manifestò viva preoccupazione pel fatto che il trapasso delle proprietà in mano di stranieri nel sud-ovest della Francia dà luogo alla creazione di *isolotti*, « nei quali la popolazione francese non sarà più in maggioranza », e segnalò il danno che secondo lui ne verrebbe a « tutta una categoria di lavoratori agricoli, piccoli operai, mezzadri, fittavoli francesi », a cui la concorrenza straniera non permette più di accedere alla proprietà rurale. Perchè essi non si trovano dinanzi soltanto delle « individualità straniere », bensì delle « società straniere immobiliari, delle

quali i capitali sono forniti dalle tasse speciali pagate dagli arruolatori francesi e la sede è all'estero ». Esse vengono sul suolo francese, comprano proprietà rurali e creano villaggi veri e propri.

Il senatore Carrère richiamò inoltre l'attenzione « su una specie di *consorzio della mano d'opera straniera* che è sotto l'egida dell'Italia ». « Ora, egli aggiunse, noi sappiamo quale è il sentimento ardente dell'Italia, noi conosciamo il suo nazionalismo. Non sarebbe conveniente che si creassero in Francia degli isolotti « irredenti », che sarebbero più tardi causa di conflitti internazionali ».

Chiuse infine, raccomandando al Ministro dell'Agricoltura di compiere tutti gli sforzi — mercè le più larghe facilitazioni di credito agricolo — « perchè questi poveri agricoltori e soprattutto lavoratori rurali (francesi), attaccati alla loro terra, non ne siano strappati dalla concorrenza straniera ».

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Queuille, rispondendo al senatore Carrère riferì che era già stato votato un sensibile aumento della dotazione del credito agricolo. « Noi abbiamo dunque dei mezzi e dei crediti a nostra disposizione, e perchè per dare soddisfazione alle richieste caldegiate dall'on. Carrère il denaro è indispensabile, noi possiamo ora favorire l'accesso alla proprietà di un maggior numero di lavoratori del suolo ».

Il Ministro aggiunse inoltre che il Governo si preoccupa dell'importante problema dell'immigrazione straniera in Francia. Poichè non è stato possibile « centralizzare in un unico organismo tutte le questioni relative a detta emigrazione », si è proceduto alla costituzione di un Consiglio Superiore della mano d'opera. « Esso avrà precisamente da studiare questa materia così delicata dei lavoratori stranieri in Francia con il duplice intento di dare alla nostra agricoltura la mano d'opera supplementare che le è necessaria e di salvaguardare gli interessi dei coltivatori francesi, che devono in ogni modo costituire l'elemento su cui si possa contare più che su qualsiasi altro, per mettere in valore la terra di Francia ».

Non sarà inutile far seguire al resoconto degli interessanti dibattiti del Senato francese qualche osservazione.

Si è molto parlato di *débauchage* e di rotture di contratto. È bene osservare che la questione — non nuova — comprende due termini: il padrone che in funzione del rendimento non corrisponde agli operai la mercede adeguata alle condizioni del mercato di lavoro; l'operaio che, incosciente dei diritti e della garanzia che gli derivano dal contratto di lavoro, diserta un impiego sicuro per cercarne un altro forse più o forse meno vantaggioso, senza plausibili motivi. Dei due termini il primo è di molto prevalente sull'altro; entrambi, come l'esperienza ha dimostrato, sono irriducibili per via di leggi e di sanzioni. Le nuove leggi che si volessero adottare non potranno quindi risultare più efficaci di quelle già

adottate e del tutto inoperanti. Le vere sanzioni sono e saranno per il padrone cattivo remuneratore la diserzione dei suoi operai; per l'operaio disertore di un soddisfacente impiego tutte le peripezie non sempre fortunate e non esenti da temporanea disoccupazione per procurarsi altro impiego. Se una legge sul *débauchage* verrà ad aggiungersi agli attuali decreti in questa materia, è prevedibile che si avranno nei primordi degli intralci e degli incidenti; poi il giuoco della domanda e dell'offerta di lavoro riprenderà come prima.

Quanto ai rilievi del senatore Carrère sulla pretesa concorrenza che i lavoratori agricoli stranieri farebbero ai mezzadri, piccoli lavoratori, fittavoli, francesi, desiderosi di accedere alla proprietà, si può rispondere che la mano d'opera agricola francese è andata per cause notissime talmente assottigliandosi che non si vede affatto come essa possa considerarsi gravemente lesa dalla concorrenza straniera. L'immigrazione agricola non è un lusso per la Francia: è una necessità che nessun artificio dialettico e nessun sofisma polemico riusciranno mai a negare. Ben disse il senatore Doumer, interrompendo il Ministro del Lavoro: *Cette région ne fait pas d'enfants. C'est là sa grande misère.*

Inutile poi insistere sulle storielle del *consorzio* della mano d'opera straniera *posto sotto l'egida dell'Italia* e dell'*irredentismo* degli *isolotti* d'italiani in Francia, nonchè della costituzione e del finanziamento di *società immobiliari straniere*, che acquisterebbero terre in Francia. C'è un fatto che vale più di tutte le chiacchiere, ed è questo: gli acquisti della piccola proprietà rurale da parte degli stranieri si risolvono in una sempre maggiore valorizzazione del *suolo francese*, in una sempre più cospicua creazione di ricchezza in Francia. Il resto è polemica senza costrutto e senza serietà.

Il movimento della popolazione nel 1924. — Il movimento della popolazione francese nel 1924 è stato contraddistinto da una natalità più debole e da una mortalità più forte che nel 1923. Le nascite sono state 752.101 nel 1924, mentre nel 1923 ammontarono a 761.861; le morti salirono a 679.885 nel 1924 in confronto delle 666.990 del 1923. L'eccedenza delle nascite che era di 94.871 nel 1923, è caduta a 72.126 nel 1924: è vero che questa cifra sorpassa ancora quelle del 1922, che era di 70.579, e del 1913, che era di 58.914 (senza l'Alsazia-Lorena), ma la proporzione delle nascite per 10.000 abitanti è caduta a 192, mentre era di 194 nel 1922 e nel 1923, e di 191 nel 1913.

La proporzione delle morti per 10.000 abitanti, si è elevata a 173, laddove nel 1923 era di 170, nel 1922 di 176, nel 1913 di 176.

Il numero dei matrimoni è rimasto press'a poco lo stesso che nel 1923: 355.923, contro 356.501 nel 1923 e 312.036 nel 1913.

Il numero dei divorzi è leggermente diminuito: nel 1923 era

stato di 23.599, e nel 1924 è disceso a 21.023; ma resta sempre superiore a quello del 1913 (15.272).

Le naturalizzazioni francesi nel 1924. — Le naturalizzazioni francesi nel 1924 sono ammontate a 5.224, in aumento di 804 sull'anno 1923.

Su queste 5.224 naturalizzazioni, 3.511, ossia 67 %, riguardano degli uomini, e 1.713, ossia 38.8 %, concernono delle donne.

Fra i 3.511 uomini, 2.099 sono stati naturalizzati in virtù delle disposizioni del Codice civile; 248, in applicazione del paragrafo 3 dell'*annesso* alla sezione V, parte III, del trattato di Versailles; 264, in virtù della legge 5 agosto 1914, art. 3 (arruolati volontari per la durata della guerra).

I 3.511 uomini naturalizzati, classificati secondo le nazionalità di origine, erano 1.430 italiani, 350 tedeschi, 503 belgi, 41 lussemburghesi, 114 svizzeri, 234 spagnoli, 36 inglesi, 32 greci, 48 austriaci, 16 ungheresi, 276 russi, 92 rumeni, 15 olandesi, 142 polacchi, 87 ottomani, 9 tunisini, 18 cecoslovacchi, 7 americani, 11 armeni, 7 siriani, 5 bulgari, 4 serbi e croati, 3 libanesi, 2 norvegesi, 2 danesi, 1 monegasco, 1 argentino, 2 egiziani, 1 portoghese, 1 venezuelano, 1 svedese, 1 colombiano.

Le 1.713 donne naturalizzate erano: 600 italiane, 448 tedesche, 29 svizzere, 155 russe, 70 polacche, 52 rumene, 43 turche, 58 spagnole, 171 belghe, 6 inglesi, ecc.

Le 5.224 persone straniere naturalizzate nel 1924 avevano 7.140 figli comprendenti 1.708 maggiorenni e 5.432 minorenni.

Sui 1.708 maggiorenni, 1.453 erano già francesi, sia perchè avevano in precedenza ottenuto la naturalizzazione, sia perchè, nati in Francia di genitori stranieri ed essendovi domiciliati all'epoca della loro maggiore età, non avevano ripudiato la qualità di francesi nel corso del loro ventiduesimo anno (applicazione dell'ar. 8, paragrafi 2 e 4, del Codice Civile), e 255 sono rimasti francesi.

Sui 5.432 minorenni, 845 erano francesi di diritto in quanto che nati in Francia da un padre e da una madre nati pure in Francia; 3.466 sono divenuti definitivamente francesi, avendo il loro padre, la loro madre o il loro tutore rinunziato in nome loro alla facoltà di ripudio: infine, 1.121 sono stati compresi nei decreti dei loro genitori e sono divenuti francesi, pur conservando la facoltà di ricusare tale qualità nell'anno successivo a quello della loro maggiore età.

Il numero delle persone naturalizzate nelle colonie e nei paesi di protettorato nel 1924 è di 818, e comprende 516 uomini e 302 donne, con 850 figli minorenni. Nel 1923, il numero delle naturalizzazioni coloniali era stato di: 333 uomini, 126 donne, 381 minori.

Se si tiene conto delle reintegrazioni, si constata che complessivamente, nell'anno 1924, sono divenuti francesi 19.385 individui. Nel 1923, 20.308 individui erano divenuti francesi nelle stesse

condizioni. Nell'anno 1924 si è, dunque, avuta una diminuzione di 923 unità.

La mano d'opera delle industrie minerarie. — Il rapporto di cui è stata data lettura nell'Assemblea generale del Comitato centrale delle *Houillères de France* il 27 marzo u. s. riferisce importanti notizie sul quantitativo della mano d'opera francese e straniera impiegata presso le aziende minerarie, sul rendimento degli operai, sul movimento dei salari ecc.

Secondo le statistiche cui il rapporto attinge, l'estrazione nazionale ha fornito nell'anno 1924 il 60 % contro il 57 % del 1923, del consumo, con un aumento assoluto di tonn. 7.418.000.

Gli effettivi della « Corporation minière » sono cresciuti da 283.000 a 311.000. Un terzo dell'effettivo globale — circa 100.000 uomini — sono di nazionalità straniera: il numero delle famiglie straniere addette alle miniere francesi è salito da 4.500 a 6.100.

« Nel corso di quattro anni l'industria carboniera ha rifatto i suoi effettivi coll'immigrazione. Là pure sembra che un ciclo si chiuda e un altro se ne apra. Si avvicina senza dubbio il giorno in cui l'appello intensivo alla mano d'opera straniera farà posto al mantenimento metodico, ma più calmo delle colonie straniere così costituite. Alla tensione dello sforzo deve succedere la stabilizzazione dei risultati acquisiti. Nell'esecuzione di questo nuovo compito l'industria carboniera può contare sulle organizzazioni sindacali, alla creazione delle quali essa ha così direttamente contribuito ».

Il rapporto osserva che un concorso tanto elevato di lavoratori stranieri non sarebbe stato necessario se il rendimento individuale dell'operaio minatore avesse segnato una tendenza più decisa verso un *relèvement sérieux*. Invece i dati del 1924 tolgono ormai ogni illusione. Nonostante lo straordinario sviluppo dei mezzi meccanici d'estrazione, si nota una differenza che è da ritenersi incolmabile, fra il rendimento d'avanguerra e quello odierno. Gli operai in galleria e quelli che lavorano in galleria ed all'aperto rendono in media da 799 a 566 k. contro 816 e 556. La differenza in confronto al 1913 è rispettivamente del 18.3 e 18.6 per cento: « occorrono oggi 100.000 operai di più che nel periodo prebellico per produrre un sovrappiù di 7.000.000 di tonnellate ».

Al principio del 1924 i salari dei minatori dovettero essere aumentati, e il 1925 si è pure aperto con un nuovo aumento. La ragione del rialzo è da ricercarsi nella necessità di adeguare i salari al caro vita sempre più alto. In ogni modo, anche per tale riguardo il rapporto ritiene che l'operaio minatore sia « largamente coperto ». « Il salario medio dell'operaio lavorante in galleria era nel 1923 di 21.58 ; è passata nel 1924 a 24.77 ; la media dell'assieme — galleria e lavoro all'aria aperta — è passata da 19.22 a 22.80. Mentre in confronto al 1913 il coefficiente d'aumento del 1923

appariva rispettivamente di 264 e 270 %, lo stesso coefficiente ammonta pel 1924 a 312 e 322 %.

«Tale proporzione deve essere raffrontata a quella del costo della vita. Alla fine del 1923 l'aumento verificatosi nel 1920 era di 278 %; per l'anno 1924 la media è salita a 306 %. Tuttavia, mentre quest'ultima cifra indica che il livello del costo della vita ha appena raggiunto il tasso più alto che si conosca (quello del 1920), il salario medio del minatore, con i suoi fr. 22,80, ha sorpassato di 2 fr. 35 il salario della stessa epoca. Il movimento dei salari dei minatori si è così allontanato dal suo adattamento sempre rapido al movimento del costo della vita, e le gradazioni successive dei salari compensano e anche prevengono quelle del costo dell'esistenza ».

Il Consiglio nazionale della mano d'opera. — Con recente decreto, in data 7 aprile 1925, è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio un Consiglio nazionale della mano d'opera incaricato di dare il suo parere sui provvedimenti atti: 1° ad assicurare, colla coordinazione dei servizi di collocamento, l'utilizzazione e la ripartizione della mano d'opera disponibile sul mercato del lavoro, tenendo conto specialmente dei bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio delle diverse regioni; 2° a regolarizzare ed a controllare il reclutamento, l'introduzione e le condizioni d'impiego della mano d'opera coloniale e straniera.

Il Consiglio nazionale è presieduto dal Presidente del Consiglio e nella sua assenza dal Ministro del Lavoro.

Esso comprende: 2 senatori; 4 deputati; 6 membri titolari e 3 membri supplenti che rappresentano i datori di lavoro dell'industria, del commercio e dell'agricoltura; 6 membri titolari e 3 membri supplenti che rappresentano gli operai e gli impiegati dell'industria, del commercio e dell'agricoltura; un rappresentante del Ministero del Lavoro; un rappresentante del Ministero dell'Agricoltura; un rappresentante del Ministero dell'Interno; un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri; un rappresentante del Ministero delle Colonie; un rappresentante del Ministero dei Lavori pubblici e dei Trasporti.

I membri padroni e operai sono nominati dal Ministro del Lavoro, su proposta delle organizzazioni centrali delle categorie professionali interessate, previo il parere del Ministro dell'agricoltura per quanto concerne i rappresentanti dei padroni e degli operai dell'agricoltura.

Partecipano al Consiglio nazionale, con voto consultivo, rappresentanti degli uffici pubblici di collocamento, dei servizi della mano d'opera straniera del Ministero del Lavoro e del Ministero dell'Agricoltura, nonché della Commissione interministeriale dell'Immigrazione. Il Consiglio nazionale si riunisce su convocazione del suo Presidente e almeno una volta ogni tre mesi.

GERMANIA

L'emigrazione transoceanica nel 1924. — L'emigrazione transoceanica tedesca è stata molto meno intensa nel 1924 che nel 1923, il che si spiega in gran parte colle recenti restrizioni americane e colla ripresa industriale e commerciale nel Reich dall'anno scorso in poi.

Per i porti tedeschi ed olandesi 58.637 emigranti hanno lasciato la Germania. È questa press'a poco la media degli anni 1891-1895 (63.429): le cifre del 1924 restano ancora superiori a quelle degli anni che immediatamente precedettero e seguirono la guerra.

Il maggior quantitativo degli emigranti del 1924 proveniva dalla Prussia (29.723), dalla Baviera (6.575), dal Wurtemberg (4.996) e dalla Sassonia (3.876). Relativamente, la Posnanja ha fornito il contingente più numeroso (233 su 100.000 abitanti), e dopo di essa il Wurtemberg (191 su 100.000 abitanti).

Su 57.769 emigranti, 35.364 erano di sesso maschile, e 22.405 di sesso femminile. Un terzo circa di emigranti erano agricoltori, un altro terzo era composto di lavoratori industriali.

Il numero degli emigranti tedeschi imbarcatisi nei porti tedeschi è stato di 56.857. Per gli stessi porti sono passati inoltre 17.888 emigranti stranieri, mentre nel 1923 ve ne passarono 51.934; la diminuzione è dovuta soprattutto alle restrizioni apportate dagli Stati Uniti all'immigrazione.

POLONIA.

La marina mercantile. — Il Ministro polacco del Commercio e dell'Industria sta studiando un progetto per l'organizzazione d'una marina mercantile nazionale, di cui lo Stato intenderebbe favorire lo sviluppo col sistema delle sovvenzioni.

La flotta mercantile polacca avrebbe modesti inizi, in quanto che il suo tonnellaggio non dovrebbe superare quello dell'attuale marina finlandese (tonn. 200.000).

Il governo polacco a sostegno della sua iniziativa fa rilevare che la nazione perde ogni anno somme importanti dovendo affidare tutti i suoi trasporti marittimi a compagnie di navigazione straniera. La creazione d'una marina polacca, non solo porrebbe un termine a questo stato di cose, ma potrebbe anche diventare fonte di considerevoli benefici pel paese.

STATI UNITI D'AMERICA.

Il mito nordico. — La rivista settimanale nord-americana *The Nation* ha intrapreso la pubblicazione di una serie di articoli intitolati « Il mito nordico ».

I collaboratori della *Nation* mirano a combattere le note teoriche sulla superiorità della razza nordica e suffragano la loro argomentazione con un largo uso di statistiche, sostenendo che « è l'ambiente, non la razza, che fa l'uomo ».

Dei cinque articoli finora pubblicati è degno di rilievo il secondo (*L'intelligenza e l'emigrazione*), perchè concerne soprattutto la nostra immigrazione e dimostra la fallacia dei famosi *testi* dell'esercito americano, che hanno posto il nostro connazionale, residente agli S. U., all'ultimo gradino, o quasi, della scala sociale.

L'ammissione delle suore. — Alcune suore avevano chiesto al Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti di essere ammesse nella Confederazione in qualità d'insegnanti.

Il Dipartimento del lavoro ha deciso che esse potranno essere ammesse se saranno in grado di dimostrare :

- di avere seguito corsi di studio tali da attribuire loro la qualità di professoresse ;
- di recarsi agli S. U. per assumervi una cattedra « che possa ritenersi degna di una professoressa ».

Dichiarazioni dell'on. La Guardia sulla legge dell'immigrazione. — Il giornale « Il Progresso Italo-americano » di New York riporta la seguenti dichiarazioni dell'on. Fiorello La Guardia, membro del Congresso degli Stati Uniti, le quali rappresentano un opportuno monito per coloro che si recano negli Stati Uniti sotto il pretesto di trattenervisi temporaneamente, per affari o diporto — cioè non in qualità di emigranti — ma con la segreta speranza di poter eludere la legge immigratoria e di poter continuare a risiedere negli Stati Uniti.

L'on. La Guardia fa presenti le delusioni ed i danni a cui tutti coloro si espongono e vanno incontro, ed è bene quindi che le sue osservazioni siano rese note e diffuse :

« Un gran numero di immigranti vengono negli Stati Uniti mal interpretando la legge. Sono stato informato che molti di essi sono stati mal consigliati e credono che una volta che essi sono stati ammessi allo sbarco, possano rimanere qui. Ho sottomano centinaia di casi di italiani che arrivarono negli Stati Uniti come visitatori. Essi furono informati che venendo qui come visitatori ed ammessi, avrebbero avuto il permesso di rimanere negli Stati Uniti.

« Ciò è inesatto. Essi sono stati ingannati. Io non difendo la legge restrittiva, ma è mio dovere dare il seguente avviso :

« Gli stranieri che arrivano in questa nazione come visitatori, sono noti al Dipartimento del Lavoro. In molti casi la loro permanenza è stata estesa a sei mesi, ma verrà il tempo quando essi dovranno rimpatriare. Essi quindi non dovrebbero fare lo sbaglio di fare istanza per la prima carta. Alla Camera dei rappresentanti

è stato intimato che una persona che arriva qui come visitatore e ottiene la prima carta può essere processata per spergiuro. Quindi avviso gli italiani dell'altra sponda di non lasciarsi ingannare da coloro che pensano ai propri interessi, poco curandosi delle conseguenze a cui va incontro lo straniero che parte come visitatore.

« È stabilito dalla legge che coloro che sono ammessi come visitatori sono obbligati a ritornare in patria quando è spirato il termine assegnato all'estensione che viene accordata ».

BRASILE.

Gli impiegati di commercio. — Si trova dinanzi alla Camera dei Deputati del Brasile un progetto di legge sugli impiegati di commercio, il cui art. 6 è così concepito: « Tutte le case commerciali che risiedono nel Brasile dovranno avere, per lo meno, il 50 % d'impiegati brasiliani nati ».

L'Associazione commerciale di S. Paolo ha consultato sulla costituzionalità di quest'articolo il dott. Clovis Bevilacqua, il quale ha risposto in questi termini:

« È realmente doloroso che case straniere, sistematicamente, non accettino brasiliani come impiegati; che vengano stranieri a esplicare la propria attività sotto la protezione della nostra legge e dell'ospitalità del popolo brasiliano; che approfittino delle facoltà che l'ambiente brasiliano offre, e con acredine rifiutino il nazionale come incapace o indegno. Ma il procedimento antipatico di tali negozianti stranieri, nei quali non esiste sentimento di gratitudine per il paese in cui prosperano, non consente una reazione come quella che il progetto provoca.

« Se la sensibilità del pubblico è insufficiente negli ambienti cosmopoliti per correggere questi casi, che, di certo, devono essere rari, cerchiamo conseguirlo con altri mezzi adeguati.

« Ma negare al commerciante il diritto di scegliere i propri impiegati secondo il suo proprio giudizio, è violenza alla libertà, che la Costituzione garantisce nell'art. 72, specialmente alla libertà professionale, par. 24 dello stesso articolo, perchè se è libero l'esercizio della professione del commercio, necessariamente libero deve essere nella scelta delle persone chiamate a prestare servizio al commerciante.

« In qualsiasi situazione della vita, quegli che ha bisogno di persone per lavorare deve scegliere chi sembra che lo faccia contento. È offesa alla libertà individuale costringerlo a non fare ciò. Ma più grave offesa ancora sarà se si tratti di locazione di lavoro in una casa commerciale, dove oltre alle condizioni proprie alla prestazione del lavoro, sono da esigersi in colui che lo deve prestare, altre condizioni il cui apprezzamento conviene lasciare al giudizio del padrone ».

La situazione economica. — Dal raffronto tra i prezzi dei principali articoli di consumo delle classi popolari dal 1921 al 1925, si rilevano aumenti fortissimi in tutti i generi.

Poichè i salari non sono cresciuti che in debolissime proporzioni, le condizioni complessive della classe operaia sono notevolmente peggiorate, tanto più che anche gli affitti sono aumentati nelle stesse proporzioni che si osservano per i generi di vitto.

GIAPPONE.

Il diritto di proprietà del suolo concesso agli stranieri. — Gli stranieri non avevano potuto ottenere fino ad ora al Giappone il diritto di proprietà fondiaria, mentre i giapponesi godevano generalmente di questo stesso diritto nei paesi legati al loro paese da un trattato di commercio e di navigazione.

Sedici anni prima della concessione della Carta costituzionale del 1889, un decreto imperiale del 1873 aveva interdetto questo diritto agli stranieri. Da quell'epoca erano stati compiuti vari tentativi per far abrogare il decreto, ma senza alcun esito. Tuttavia, nel 1911, una legge aveva fatto ammettere il principio della reciprocità su questo punto fra i giapponesi residenti all'estero e gli stranieri stabiliti al Giappone, ma essa era rimasta lettera morta per mancanza di un regolamento che precisasse le condizioni nelle quali tale diritto potesse essere esercitato.

Finalmente il 2 marzo u. s. i Ministri degli Affari esteri e della Giustizia sottoponevano al Parlamento giapponese un progetto di legge sul diritto di proprietà fondiaria. Esso, però, se riconosce a tutti gli stranieri tale diritto, contiene una clausola secondo la quale il Governo potrà, quando voglia, rifiutare a mezzo di un rescritto imperiale il diritto stesso agli stranieri che appartengano a paesi nei quali esso non sia consentito ai giapponesi.

Si comprende che la disposizione mira soprattutto i sudditi americani in quanto che i giapponesi in America sono sottoposti a note restrizioni. Comunque, nei circoli ufficiali si afferma che il Governo, qualora il progetto sia votato, non intende servirsi di questa clausola restrittiva, neppure rispetto agli stranieri che appartengano a Stati, la legislazione dei quali usi un trattamento diverso ai giapponesi, per quanto si riferisce alla proprietà fondiaria.

Il giornale *Hoschi* (3 marzo) critica aspramente le restrizioni e chiede una legge informata a largo e sereno liberalismo, raccomandando pure che siano modificate le norme concernenti i contratti di lavoro, che interdicono la concorrenza alla mano d'opera nazionale da parte dei lavoratori di origine straniera.

AZIONE DEL COMMISSARIATO

La Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione. — Ha tenuto una nuova sessione sotto la presidenza del Senatore Morpurgo, e coll'intervento degli onorevoli Senatori Gesualdo Libertini e Sanarelli, dei Deputati Giuseppe Gentile, e Michele Barbaro, e del Commissario Generale dell'emigrazione. Assente, scusato, l'on. Dudan.

La Commissione ha approvato le variazioni apportate alle tabelle del Bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1924-25, rese necessarie pel nuovo programma di lavori in corso di svolgimento e che non portano sbilancio alle previsioni.

Ha proseguito nell'esame delle proposte per la costruzione delle Case per emigranti nei porti d'imbarco e nei più importanti luoghi di transito della nostra emigrazione, decidendo: l'acquisto di un ampio e adatto fabbricato per il porto di Genova e di altro fabbricato per gli emigranti di passaggio per Ventimiglia; la costruzione di un padiglione nell'interno della stazione ferroviaria di Bologna; l'ampliamento dell'attuale Casa degli emigranti in Bardonecchia, ed altre provvidenze per l'assistenza degli emigranti di passaggio nelle stazioni di Milano e Chiasso. La Commissione ha anche esaminato la possibilità di fornire di un'adatta Casa degli emigranti i porti di Palermo, Messina e Fiume.

La Commissione ha quindi approvato la concessione di un contributo annuo a favore della Società « Dante Alighieri » coll'intesa che esso serva ad iniziative dalle quali possano trarre profitto gli emigranti e i loro figli, e di un altro contributo a favore di corsi professionali per operai addetti ai Cantieri di Consorzi cooperativi all'estero.

Ha inoltre approvato alcuni impegni di spesa per inviare all'estero alcuni tecnici incaricati di accertare la possibilità di nuovi sbocchi per l'emigrazione italiana, ed altri provvedimenti per una più efficace azione di assistenza.

La Commissione ha chiuso i lavori di questa sessione dopo aver esaminato e approvato parecchie altre proposte di ordinaria amministrazione.

La prima realizzazione colonizzatrice. — L'11 luglio 1924 si costituiva legalmente a Buenos Aires la Compagnia Italo-Argentina di colonizzazione, allo scopo di « promuovere e favorire la colonizzazione nel territorio della Repubblica Argentina, procurando che i suoi coloni giungano ad essere proprietari delle terre che lavorano, guidandoli e prestando loro la maggiore assistenza morale ».

La costituzione della Società, che veniva salutata con schietta simpatia dalla stampa locale, era stata preceduta da una diligente opera di preparazione. Coll'appoggio del Commissariato Generale dell'emigrazione, che aveva mostrato il suo più fervido interessamento per l'impresa fin dagli inizi, era stato ottenuto prontamente il concorso di Banche del Regno, delle cinque compagnie di navigazione che fanno servizio fra l'Italia ed il Plata, nonchè di un gruppo di industriali, commercianti ed altre notabilità italiane in Argentina, riuscendosi in breve a raccogliere il capitale previsto per conseguire gli scopi sociali e fissato in tre milioni di pesos argentini, da emettersi a mano a mano che lo sviluppo dell'Impresa di colonizzazione lo richieda.

Postasi al lavoro, la Compagnia italo-argentina di colonizzazione (C. I. A. C.) ha comprato una proprietà di 5.000 ettari, in una zona irrigata, che si trova nella valle superiore del Rio Negro, lungo la linea del F. C. del Sud e prossima alla stazione di Chichinales.

È quella una regione che deve la sua odierna floridezza ad una colossale opera di sbarramento del Rio Neuquen a scopo di irrigazione, ideata e iniziata da un valente ingegnere italiano, il Cipolletti, e condotta a termine dopo la sua morte da un altro italiano, l'ing. Decio Severini. La grandiosa diga e i canali d'irrigazione per i quali le piene del Neuquen si rovesciano nella *cuenca Vidal*, ora lago Pellegrini, costituiscono un vero capolavoro di ingegneria idraulica, nella cui attuazione il Governo Argentino e la Compagnia del F. C. del Sud hanno investito più di venti milioni di pesos.

L'acquisto della proprietà, che si trova nella regione redenta dalla grandiosa opera di irrigazione, fu proposto alla C. I. A. C. dalla Banca francese ed italiana e da quella di Italia e Rio de la Plata, che l'avevano fatta preventivamente studiare da due tecnici di loro fiducia e di provata perizia tecnica, che ne avevano riportato la migliore impressione e ne avevano riferito a lungo favorevolmente.

Effettuata la compera, la C. I. A. C. iniziava subito la messa in valore della vasta proprietà.

Il piano di colonizzazione, come ebbe a esporlo il presidente della compagnia, ing. Ettore Valsecchi, in una riunione alla Camera di Commercio italiana in Buenos Aires, prevede il progressivo sviluppo di detta colonizzazione per frazioni di 1.000 ettari. Ogni fra-

zione di 1.000 ettari deve essere divisa in piccoli lotti di 10 e 15 ettari ciascuno, destinati a famiglie di lavoratori a seconda del loro quantitativo numerico. La Compagnia provvede a delimitare ogni lotto e alla costruzione di una piccola casa di abitazione, e dà il terreno al colono già in parte dissodato, livellato, arato ed irrigato, in condizioni, dunque, per essere subito coltivato.

Sul principio e per le prime frazioni di mille ettari, i lotti si ripartiranno alternativamente tra famiglie già residenti in Argentina e famiglie provenienti dall'Italia, allo scopo di formare più rapidamente che sia possibile l'ambiente della colonia.

Il colono ha l'obbligo di osservare le prescrizioni dei tecnici della Compagnia circa i prodotti da coltivare, la loro varietà e la loro qualità, come circa i metodi da seguire.

Il prezzo dei lotti è stabilito nel contratto da stipularsi con i coloni sopra la base del prezzo del terreno, più le spese per le modifiche apportate, le spese generali della Compagnia ed un adeguato interesse al capitale investito.

Tra il secondo ed il terzo anno, la Compagnia curerà il trapasso della proprietà del lotto a favore del colono. Contemporaneamente la Compagnia s'incaricherà di ottenere dal *Banco Hipotecario*, a nome e per conto dello stesso colono, un prestito di colonizzazione, che, secondo la legge, può arrivare fino all'80 per cento del valore del lotto, ammortizzabile in 33 anni ed il cui importo sarà pagato alla Compagnia, in pagamento parziale del lotto. Per il resto dell'importo, la Compagnia accenderà una seconda ipoteca.

Così il colono diventerà proprietario assoluto del proprio lotto nel termine massimo di tre anni, quando la terra già comincerà a produrre in proporzione alle necessità del colono stesso.

Il *Banco Hipotecario* sarà creditore di circa l'80 % ammortizzabile in 33 anni. La Compagnia rimarrà creditrice del 20 % restante, ammortizzabile con una percentuale sopra la raccolta.

Così, i lotti dopo sette od otto anni di lavoro, ossia quando sarà raggiunta la totale efficienza di produzione, avranno un valore equivalente a 8 e 9 volte il prezzo pagato dal colono alla Compagnia.

Nel terz'anno quest'ultima sarà reintegrata dal *Banco Hipotecario* approssimativamente dell'80 % del valore dei lotti colonizzati, determinandosi così una rotazione di capitali che permetterà alla Compagnia di estendere la sua opera d'azione in altre zone e con altre terre.

La Compagnia concederà inoltre il cosiddetto *credito d'assistenza* ai coloni che lo desiderino o ne abbiano bisogno. Esso concernerà le macchine, gli utensili, le sementi, gli animali e gli alimenti che i coloni richiedano durante il primo e il secondo anno. Anche questo credito sarà ammortizzabile dopo i primi tre anni con una percentuale sopra la raccolta.

Le Colonie che si formeranno avranno le scuole e l'assistenza medica e religiosa.

La Compagnia si impegna anche alla costituzione di un gruppo di cooperative che dalle provviste alimentari per i coloni arriveranno fino alla elaborazione e vendita dei prodotti, in modo che i coloni in qualsiasi fase della loro attività siano difesi contro gli intermediari non necessari.

Questo, il piano di valorizzazione, che ha già cominciato a tradursi in atto colla creazione della Colonia Regina, sotto la direzione dell'Ing. Bonoli, gerente della Compagnia. Si è provveduto al primo sommario dissodamento di gran parte del terreno; sono stati tracciati i canali d'irrigazione; si procede alacrermente nella costruzione delle casette per le famiglie degli agricoltori, una trentina delle quali è già pronta. Esse sono fatte di mattoni o di blocchi di cemento che la Compagnia produce sul posto; provvisoriamente le casette hanno il tetto di zinco, ma si pensa di poterlo rivestire, in seguito, con legname.

Per i lavori attualmente in corso e che mettono la terra in condizione di poter essere agevolmente lavorata dai coloni, a mano a mano che affluiranno, la Colonia Regina dispone di numerosi aratri, erpici, trattrici, coltivatrici e livellatrici. Inoltre possiede un deposito ben fornito di materiale da distribuire ai coloni secondo le necessità.

* * *

Nella seconda metà del mese di marzo, la Compagnia Italo-Argentina di colonizzazione ha organizzato una riuscitissima visita alla Colonia Regina, alla quale hanno partecipato il R. Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Argentina, S. E. il Conte Aldovrandi Marescotti di Fiano; il Comm. Vincenzo Tasco, consigliere d'emigrazione; il Sig. Ettore Valsecchi, presidente della C. I. A. C.; il Sig. López, funzionario della Direzione Generale d'Immigrazione; il Comm. Adone Vendemmiati, presidente della Federazione delle Società Italiane e noto commerciante in frutta; il prof. dott. Domenico Borea, del Ministero Argentino dell'Agricoltura; il dott. Gotheil de Luca; il Comm. Antonio Ingegnoli, della ditta di Milano *Fratelli Ingegnoli*; i rappresentanti della stampa italiana di Buenos Aires, ecc.

All'iniziativa della C. I. A. C. avevano dato la loro adesione autorevoli personalità argentine ed italiane, come il sig. Ramos, Direttore Generale dell'Immigrazione; l'Ing. Gr. Uff. Vittorio Valdani, direttore della *Compañía General de Fósforos*, ecc.

La comitiva, dopo un viaggio in ferrovia di ventisei ore, comodamente compiuto in vagoni speciali messi a sua disposizione dalla Compagnia del F. C. del Sud, visitava il 25 la grande diga sul fiume Neuquen, di cui sopra si è detto e che porta il nome di

Contralmirante Cordero, e la Colonia di Cinco Saltos, soffermandosi nelle più importanti fattorie e *chacras*, varie delle quali di proprietà di nostri connazionali, che hanno mirabilmente trasformato, con un lavoro ininterrotto di anni, quelle terre, un giorno deserte, in ridenti frutteti. Il 24 la comitiva si trasferiva a General Roca, dove essa riceveva fervide accoglienze dalle autorità argentine e dalle colonie italiana e spagnola, e visitava l'accampamento dei lavori d'irrigazione, le scuole, il collegio dei Salesiani, la Società *Italia Unita* e vari stabilimenti agricoli.

Il 25 venne finalmente la volta della Colonia Regina, dove i giganti furono ricevuti dall'intero personale dell'Azienda, con alla testa l'Ing. Bonoli. Fu percorso in lungo e in largo il terreno della colonia, furono visitati attentamente i lavori intrapresi, furono interrogati i coloni — circa duecento — che già sono installati sui fondi, e l'impressione complessiva — di S. E. l'Ambasciatore e dei suoi compagni di escursione — non poteva essere migliore: «è in tutti la persuasione, scriveva l'inviato del *Giornale d'Italia* di Buenos Aires, che l'avvenire si presenti oltremodo roseo per i futuri pionieri di questa regione».

Il 26, la comitiva prendeva la via del ritorno, sostando per breve tempo a Bahia Blanca. Nella cena di commiato, nel *vagone-restaurant* del treno che la riportava alla Capitale argentina, S. E. il Conte Luigi Aldovrandi Marescotti di Fiano in un ispirato discorso traeva ragione dalle cose viste a Colonia Regina per ben auspicare delle liete fortune dell'iniziativa. «Da questa organizzazione perfetta è logico attendersi dei meravigliosi risultati, tanto più che la collaborazione argentina è fraternamente sincera ed efficace come lo ha dimostrato l'interessamento dell'ing. Ballester, artefice e apostolo principale della diffusa rete di canalizzazione. Ed anche e specialmente al Governo Argentino va rivolto in quest'ora un plauso riconoscente poichè è merito del Governo previdente se la canalizzazione e l'irrigazione ha preso tanto sviluppo portando la feracità alle lontane terre del Rio Negro. Mi auguro di poter ritornare fra breve in questi luoghi, e quando ritorneremo — fra due o tre anni — troveremo la Colonia Regina — oggi brillante promessa — convertita in meravigliosa realtà dal braccio italiano».

Dopo il R. Ambasciatore, parlarono il sig. Valsecchi, presidente della C. I. A. C., e il sig. López, della Direzione Generale di Immigrazione, che espresse a nome di tutti i presenti, la più viva gratitudine pel Comm. Vincenzo Tasco, Consigliere di emigrazione, per lo zelo spiegato durante il viaggio, «perchè nulla mancasse agli ospiti, abbondando, con generosità senza pari e con tatto squisito, in amabilità e cortesie». Gli rispose lo stesso Comm. Tasco, ricordando l'efficace cooperazione delle autorità argentine per la buona riuscita della grandiosa iniziativa della C. I. A. C.

I giudizi dei «competenti» che parteciparono alla visita,

raccolti dalla stampa italiana di Buenos Aires, sono oltremodo favorevoli. Il Comm. Adone Vendemmiati ritiene che la Colonia Regina possa vantaggiosamente dedicarsi all'industria delle frutta, ed in particolar modo delle mele, che sono ricercatissime sul mercato di Buenos Aires, il quale è costretto a rifornirsi, non bastando la produzione locale, nel Cile e nella lontana California.

Il Dott. Domenico Borea, uno studioso di problemi agricoli di bella fama in Argentina, è convinto che di tutte le terre del Rio Negro quelle della Colonia Regina debbano reputarsi « le migliori sia per la qualità del terreno, sia per l'ubicazione ». Egli ritiene che l'impresa sia eccellente ed abbia a dimostrarsi « ricca di soddisfazioni economiche e morali per i coloni e per i capitalisti, se proseguirà con il metodo razionale di organizzazione iniziato ».

Pel Dott. Gotheil de Luca, « i capitalisti che concorrono, alla formazione della Colonia Regina, mentre fanno il proprio interesse poichè impiegano onestamente il loro denaro in un'impresa che potrà essere oltremodo redditizia, si acquistano il diritto alla riconoscenza della collettività e specialmente delle classi agricole immigranti, perchè prodigano aiuti veramente fraterni ai connazionali che giungono da oltre oceano. Basta leggere le formule di contratto per rendersi conto delle enormi facilitazioni concesse ai coloni ».

Si è accennato, incominciando, all'appoggio che l'iniziativa della C. I. A. C. ha trovato presso il Commissariato Generale dell'emigrazione.

« Il Commissariato, così ebbe a dire alla *Patria degli Italiani* il sig. Valsecchi, presidente della Società, ha fatto lungamente studiare da propri esperti [tra i quali tiene il primo posto il Comm. Vincenzo Tasco, Consigliere di emigrazione, che è stato un collaboratore intelligente ed instancabile], che hanno svolto un'opera veramente assidua e coscienziosa, tutta la regione dove doveva sorgere la prima colonia, e, contemporaneamente, il tipo dell'organizzazione che si era ideato. Solo dopo il risultato favorevole di questi studi il Commissariato ha influito sulle banche e sulle compagnie di navigazione italiane perchè concorressero — come hanno concorso per sette decimi — alla formazione del capitale ».

« L'assistenza del Commissariato, aggiunse ancora il sig. Valsecchi, è stata ininterrotta, assidua, intelligente e proficua ».

Ricordando i suoi colloqui col Commissario Generale, il Valsecchi dichiarò che a S. E. De Michelis « si devono molti perfezionamenti apportati all'organizzazione della Compagnia e della sua opera colonizzatrice. Da lui si è anche avuto promessa che l'assistenza sarà continuata e che non verrà mai a mancare la collaborazione del Commissariato per una delle questioni che maggiormente preoccupano le autorità della Compagnia, e cioè la cernita dei coloni, essendo questo uno dei coefficienti di maggiore impor-

tanza per bene riuscire nell'impresa. Prima ancora che i piani di emigrazione parlassero di selezione di emigranti, il Commissariato italiano ha messo assieme una complessa organizzazione per la scelta e perfezione di emigranti in rapporto con i bisogni ed i desiderii dei paesi di immigrazione. Questa organizzazione, che ha già dato eccellenti risultati per tutte le destinazioni preferite dalla nostra emigrazione, sarà messa a profitto della Compagnia italo-argentina per l'avviamento delle famiglie agricole nella Colonia Regina ».

La tutela giurisdizionale degli emigranti nei primi quattro mesi del 1925. — La tutela giurisdizionale è attuata dagli Ispettorati dell'Emigrazione e dall'Ufficio Centrale del Commissariato Generale in conformità della speciale legislazione vigente al riguardo e con la mira di realizzare il massimo profitto per gli emigranti.

Le transazioni concordate dagli Ispettorati realizzano sempre indennizzi conformi alle basi transazionali preventivamente fissate dal Commissariato Generale e tali, in genere, da coprire le spese necessarie sostenute dagli emigranti. Vengono, inoltre, corrisposte eque indennità per le giornate di lavoro perdute e per risarcimento di danni.

Anche le decisioni contenziose su ricorsi per i quali non fu possibile addivenire a soluzioni bonarie con i vettori sono riuscite a tutelare con larga equità i legittimi interessi degli emigranti.

Il lavoro svolto dagli Ispettorati, con ritmo sempre più celere, e in conseguenza il lavoro compiuto dall'Ufficio Centrale, è stato considerevole durante il periodo di tempo, cui si riferiscono queste brevi note.

I ricorsi, introitati direttamente dagli Ispettorati o trasmessi ad essi dall'Ufficio Centrale, sono stati 179, dei quali 88 per l'Ispettorato di Napoli, 37 per quello di Palermo, 28 per quello di Messina, 15 per quello di Genova e 11 per quello di Trieste.

Le transazioni concordate sono state invece 239, così divise per Ispettorati: Messina 107, Napoli 86, Genova 21, Palermo 18, Trieste 7.

Le decisioni sono state 177 e, cioè: 94 emesse da Napoli, 42 da Messina, 24 da Palermo, 9 da Trieste, 8 da Genova.

Nei dati su riferiti vanno comprese oltre 100 transazioni e decisioni di ricorsi introitati nel decorso anno e, perchè connessi a processi penali, sospesi in attesa di conoscere l'esito dei processi medesimi.

Gli emigranti sono rimasti soddisfatti dell'esito dei ricorsi presentati, tanto che le decisioni contro le quali è stato da essi prodotto appello nel 1° quadrimestre di quest'anno sono 46. La Commissione Centrale ha pronunziato 30 sentenze ed ha riaffer-

mato le linee fondamentali della giurisprudenza finora seguita, riuscendo per altro a chiarire alcuni punti di diritto in relazione a nuove questioni sottoposte al suo esame. Il contratto di trasporto emigratorio viene così ad assumere più precisi contorni.

L'Ufficio centrale ha continuato a svolgere il suo compito esaminando con la consueta alacrità le transazioni concordate e le decisioni emesse dagli Ispettorati. Le transazioni che non avessero sufficientemente tutelato gli interessi degli emigranti non sono state approvate. Contro le decisioni che ha ritenuto non giuste o dannose per gli emigranti, il Commissariato, giovandosi della facoltà ad esso riconosciuta dall'art. 5 Testo Unico della Legge sull'Emigrazione, ha prodotto appello alla Commissione Centrale. S'intende che l'approvazione del Commissariato alle transazioni, dopo la quale viene subito iniziata l'esecuzione della transazione, è sempre subordinata alla condizione risolutiva della definitiva accettazione dell'emigrante interessato: quando costui dichiara di non accettarla, la transazione si considera inesistente *ex tunc* ed il ricorso viene messo in trattazione contenziosa.

Oltre a tutte le transazioni, trasmesse all'Ufficio Centrale man mano che venivano concordate dagli Ispettorati, sono state messe in esecuzione 169 decisioni.

La semplificazione delle pratiche relative ai depositi effettuati dai vettori presso la Dogana di New York in favore degli emigranti respinti ha reso possibile un più rapido ritmo nella liquidazione delle somme.

In complesso, sia mediante pagamento di somme in un primo tempo versate a New York e sia mediante versamento effettuato direttamente dai Vettori in Italia pel tramite del Commissariato, sono stati soddisfatti 250 emigranti per un ammontare globale di L. 421.327.

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE DINANZI AL PARLAMENTO

CAMERA DEI DEPUTATI

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI

Discussione del disegno ai legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1925-1926.

(Tornata del 26 marzo 1925).

On. PEDRAZZI

Le isole dell'Egeo non valgono tanto in loro stesse, quanto valgono come pedina per la nostra espansione morale, civile, culturale, di politica estera nel Levante, e la loro amministrazione non è la sola mèta che noi ci siamo proposti. Si può dire anzi che la loro funzione dinamica comincia proprio adesso, e se noi dicessimo il contrario, nessuno, a cominciare dall'estero, ci crederebbe.

Le isole dell'Egeo vanno alla dipendenza del Ministero degli esteri, appunto perchè soltanto in funzione di politica estera sono utili all'Italia, e bisogna che le sviluppiamo e le attrezziamo nella continua visione delle funzioni che la Nazione ha loro assegnato.

Sono funzioni di impero; appartengono a quell'imperialismo francescano dell'Italia nel Mediterraneo che consiste nel voler essere presente in tutte le competizioni civili là dove trasmigra la propria gente o restano tracce della nostra tradizione.

Quando io vi dico che a Rodi stanno sorgendo, accanto alle decorose caserme, i palazzi della scuola e dell'ospedale; quando vi ricordo che sta sorgendo laggiù la Facoltà di medicina del Levante; quando vi rammento che si sono iniziati i lavori del porto, voi non crederete, onorevoli colleghi, che queste cose siano state fatte soltanto per Rodi, che per se sola non le varrebbe; sono fatte per il Levante, e in questo campo, tutto è da rifare laggiù. C'era da introdurre l'Italiano nelle scuole delle isole, c'era da collegare le isole fra loro con un sistema di cabotaggio, che ora è esclusivamente in mano dei piroscafi greci, che non soltanto espandono il commercio greco ma spargono anche le tossine dell'irredentismo di Venizeos.

Ma al di sopra di questo naturale impianto della sovranità, c'è da fare

a Rodi il ritmo della sua funzione levantina. Quando il Governo dell'arcipelago propone che si faccia di Rodi una stazione climatica per attirarvi la gente del Levante o di farne una stazione di smistamento per le merci, quando insomma si propone di dare al Dodecanneso il ritmo potente di una vita assai superiore alle possibilità locali, ciò avviene perchè l'Italia sarà giudicata in Levante da quello che farà Rodi, piuttosto che da quello che accadrà nei confini del Regno.

E qui mi permetto di rivolgermi, onorevole ministro degli esteri, al suo geloso senso di dignità nazionale per supplicarla che siano rese sopportabili le comunicazioni tra l'Italia e le Isole.

Pensi, onorevole Mussolini, che per andare dall'Italia a Rodi occorrono cinque giorni e sette giorni per ritornare. Non si rispetta cioè quell'elementare senso di decoro che deve presiedere ai rapporti tra lo Stato colonizzatore ed i suoi possedimenti; e si rendono impossibili i rapporti commerciali tra noi e le Isole a tutto beneficio dell'insidiosa concorrenza ellenica.

Poi, bisogna popolare le due isole maggiori. Noi andiamo in cerca di terre per la nostra gente. Ebbene, Cos attende di essere ripopolata, e Rodi, che ospitava una volta duecentomila abitanti, ne ospita oggi soltanto quarantamila.

Non si tratta dunque di mandar via la gente del luogo per sostituire ad essa la nostra, ma si tratta di riempire i vuoti lasciati dal progressivo decadimento dovuto alle occupazioni che hanno preceduto quella italiana.

A Rodi si lavora, onorevoli colleghi; si lavora con animo, con passione, oserei dire quasi con spasimo, sotto la guida di un governatore, che è veramente degno di essere la sentinella dell'italianità in Levante, un governatore artista e politico, sereno ed alacre, che mi auguro sia conservato lungamente al suo altissimo compito.

Una gola nube intorbida talvolta il cielo sereno del finalmente italico arcipelago, e viene dalle coste turche. Dissi già altra volta da questi medesimi banchi che non spetta a noi di entrare nella politica interna della Turchia; ma abbiamo bene il diritto di rivelare l'effetto che la politica turca abbatte sulle nostre isole, abbiamo il diritto di tutelare gli interessi nostri in Levante.

Le nostre Isole, infatti, sono state sempre mescolate alla vita economica dell'Anatolia, le genti isolate si mescolavano ogni giorno negli scambi con le genti delle coste turche. Ed ecco il nuovo governo della Turchia sbarrare tutte le coste dell'Asia Minore dando soltanto ai lontani porti di Smirne e di Mersina il diritto di sdoganamento delle merci.

Questa situazione è ora modificata perchè il Governo turco ha compreso che strangolava prima degli altri se stesso, ed ha allargate le maglie doganali, ma i rapporti sono sempre difficilissimi. E allora noi abbiamo il diritto di esaminare su più vasta scala il problema dell'Asia turca, che si può definire la decadenza dell'Asia Minore.

Il fatto è questo, onorevoli colleghi.

In pieno Mediterraneo un popolo di guerrieri e di pastori, che non raggiunge i sei milioni e che è padrone di una terra che ne potrebbe ospitare

comodamente 50, scaccia ad un tratto tutti gli abitanti che non sono della sua razza, dimostra una xenofobia ufficiale contro ogni cosa europea, impoverisce, sperpera, imbarbarisce una terra che potrebbe essere madre di mille energie economiche.

Che importa, se intorno gli altri popoli non sanno ove mandare la loro gente? che importa se il paese decade? che monta se i villaggi vanno in ruina, se non vi sono più nella Turchia nè artigiani, nè professionisti, nè commercianti? Porta chiusa. Come vedete, la situazione non può essere che provvisoria.

Chi abbia la fortuna o la disgrazia di vivere in un mare quale il Mediterraneo, non può sottrarsi al clima civile ed economico di quel mare, senza meritarsi la pena di essere cacciato lontano. Se è comprensibile che lontane terre di Africa e di Asia sieno sottratte dalla natura alla febbre implacabile di espansione degli uomini, non si può ammettere che una florida terra, in un mare come il Mediterraneo, fervido di popoli ardenti di civiltà e di metropoli gigantesche, sia costretta a dormire il sonno della più dura paralisi, la paralisi dello spopolamento. Ora noi, tra tutti gli europei, siamo certo i meno colpiti da questo atteggiamento che ha adottato la Turchia, perchè più limitati erano i nostri interessi.

Ma oggi che le Isole del Dodocaneso sono isole nostre, e per sempre, noi dobbiamo chiedere al popolo turco di uscire da questo atteggiamento anti-europeo e di aprire ai mediterranei le porte di quel paese mediterraneo che può restar suo soltanto a patto che non lo lasci morire.

E questo è tanto più necessario in quanto nel resto dell'Oriente la Italianità è ferma e non può avanzare di un passo.

La politica dei mandati, onorevoli colleghi, che è stata esercitata con tanta voluttà dai passati Governi, ci ha completamente sacrificato nel resto del Levante. Un tempo, al tempo della vecchia e bonaria Turchia, nei territori della Siria e della Palestina, ciascun popolo poteva spingere innanzi la propria gente, attraverso le opere della civiltà e italiani, francesi, americani e tedeschi si combattevano con le armi del progresso, e il limite del risultato politico era segnato soltanto dal limite delle proprie forze e dalla propria capacità.

Oggi dalla Siria e dalla Palestina, la Francia e l'Inghilterra hanno cacciato praticamente la bandiera italiana, che oramai non sventola più se non sugli alberi maestri delle navi e sulle terrazze degli ospedali e delle scuole italiane.

Siamo passati in seconda linea davanti ai levantini e davanti agli alleati. In Siria, per esempio, dove la Francia mandataria di tutte le potenze vittoriose avrebbe il dovere di tutelare con eguale misura e con eguale sensibilità gli interessi di tutti quanti gli alleati, essa tende fatalmente ad assumere una posizione di privilegio per la propria gente e per le proprie mercanzie.

Così il console generale di Beyruth (che qui cito a titolo di lode), è costretto ogni tanto a ricordare alle autorità francesi il patto del mandato, sia che si tratti di imbarcare emigranti e passeggeri su navi da trasporto,

sia che si vogliono fare decreti nuovi sulla stampa, sia che si richiedano certificati di origine per le merci straniere.

Onorevole Presidente, quanto dobbiamo fare in Siria! Abbiamo laggiù ancora la banca più accreditata in tutto il territorio, più ancora della Banca nazionale francese: e cioè il vecchio Banco di Roma.

Abbiamo le appassionate colonie della costa, ma bisogna pure aiutare questa spinta, e cominciare col modificare gerarchicamente il sistema dei Consolati, riducendo oramai quel Consolato generale di Damasco, che non ha più l'importanza di due anni or sono, ed accrescendo l'importanza del Consolato generale di Beyruth che assume qualche volta funzioni diplomatiche per l'importanza sua.

Il problema della italianità nel Levante è il problema fondamentale della nostra storia: bisogna mandare laggiù un altro poco di gente!

Pensate, onorevoli colleghi: un centinaio di italiani sperduti a Mersina, un altro centinaio ad Alessandretta, una cinquantina a Tripoli di Siria, men che cento a Damasco, poche diecine a Caifa e a Giaffa, poco più di cento a Gerusalemme! Se si toglia il forte nucleo di Beyruth, vedete, queste colonie sono quasi esaurite, e si tratta di genti le cui famiglie sono andate laggiù magari da oltre un secolo, che hanno sempre vissuto là dove la lingua italiana non si parlava più, dove le scuole italiane non sono riedificate che da pochi anni, dove il ricordo dell'antica espansione genovese e veneta era serbato soltanto dai monaci delle tenacissime congregazioni cattoliche.

In queste condizioni, mentre questa gente serbava ancora disperatamente il passaporto italiano, era costretta a parlare il francese e a mandare i figli alle scuole francesi!

C'è da ringraziare i nostri italiani del Levante se ritornando noi dopo lungo oblio su quelle sponde a ricercare per la nostra espansione morale resti del passato, abbiamo trovato almeno i tronchi, i resistenti ruderi di antiche espansioni al tramonto (*Approvazioni*).

ON. PACE.

Altri problemi da risolvere vi sono in Rodi. Non divido l'illusione di collocamento di grandi masse emigratorie. Conosco abbastanza bene l'isola e giudico che vi si potranno installare un paio di villaggi con qualche centinaio di famiglie di contadini nostri. Ma vorrei che vi andassero — inquadriati coi loro ingegneri e capimastri — un po' anche di operai. Per ora le opere pubbliche che si compiono nell'isola, vengono a risolversi in un incoraggiamento dell'ellenismo, perchè richiamano mano d'opera ellenica, il che è enorme.

DUDAN. È l'opera fascista di qualcuno!

PACE. Credo anch'io.

Non v'è alcuno che in buona fede oserebbe considerare il possesso, pur prezioso, delle Quattordici Isole, come rispondente a quel concetto di equilibrio fra gli incrementi territoriali in Levante, sancito dal più volte tradito patto fondamentale della guerra. Non si compara Rodi, nonchè con l'impo-

nente complesso degli acquisti orientali dell'Inghilterra, con il più modesto mandato francese della Siria.

Convieni qui ricordare che l'Italia non vagheggia evidentemente conquiste che rispondano a un programma di astratto prestigio o ad un esercizio di potenza per la potenza. Per noi il problema dell'espansione è soltanto economico e sociale, squisitamente e unicamente connesso alla nostra politica del lavoro.

Avevamo pertanto gli occhi fissi sulla Anatolia perchè questo paese, che è a tre giorni di navigazione dall'Italia, che ha il nostro clima, che è abitato dalla più brava gente che popoli le rive del Mediterraneo, è tale da offrire alle nostre esuberanti forze demografiche un molteplice, vicino e adatto campo di lavoro.

Ebbene, nella nostra ormai legittimata aspettazione di partecipare a quest'opera pel comune vantaggio, i patti della pace ci hanno completamente deluso. Io sono assolutamente scettico sulle possibilità presenti del nostro lavoro — ed in genere del lavoro europeo — nella Turchia nazionalista.

L'Anatolia, questo paese, favorito di doni naturali che si rivelano subito all'occhio meno esperto, con valli e altopiani estesi e feraci, con acque d'irrigazione, tesori minerari, atto ad un gran numero di produzioni agricole e industriali, giace nella più profonda decadenza. La vita dei suoi abitanti si svolge in condizioni primitive e miserabili, non vi sono che pochissime città e molte borgate modeste, non industrie che non siano embrionali e stentate, e i prodotti, sebbene svariati e ricchi, sono scarsissimi.

Non v'è contraddizione tra le feracità naturale e la miseria effettiva del Paese. Non può fruttare un tesoro che rimane in abbandono.

Pigri ed impareggiabili perditori di tempo, con scarsissimi bisogni, i bravi turchi d'Anatolia sono pochissimi, e di un territorio così promettente non coltivano — e malissimo — che una ben piccola parte.

L'Anatolia infatti fu ricca: era il paese di Gige, di Creso, di Tantalo, di Attalo, i miliardari dell'antichità: ma allora aveva assai diversa densità di popolazione. Tante volte m'è accaduto, in faticose giornate di cavallo, di incontrare, lungo la mia via, meno persone che non rovine di antiche città e villaggi.

Oggi, in ogni luogo in cui s'è raccolto un nucleo d'abitanti, sono fioriti dei giardini e dei campi coltivati, in pianura ogni qual volta si scorge un folto gruppo di alberi, s'è sicuri di trovarvi annidato un villaggio. Ogni giardino è un villaggio, come un villaggio è un giardino. Onde bisogna riconoscere che se il paese non è tutto pieno di giardini e di colture, la colpa è in parte della inerzia degli abitanti, ma anche e in maggior misura, della loro estrema scarsità. Cosa sono infatti, per un paese di tanta possibilità, otto abitanti per chilometro, quanti se ne contavano prima della guerra in Turchia, se pensiamo che tante parti d'Italia — incomparabilmente meno ricche — ne hanno 150?

Oggi con le guerre gli abitanti sono anche meno. E le condizioni del lavoro sono certamente peggiorate. Sicchè è vano attendere da forze indi-

gene insufficienti di numero e di capacità, un risorgimento economico, che non può essere opera che di stranieri.

Una grande regione mediterranea ricca, incolta e abbandonata come l'Anatolia, non può rimanere a lungo fuori della naturale e schiacciante influenza di un paese, come il nostro, povero di tutto, fuor che di molteplice attività umana. Nell'un modo e nell'altro, a dispetto di amici e di nemici, con la ineluttabile necessità che regola i fenomeni della natura — in cui quando un organo è esaurito e una funzione mancante, sorge un altro organo a compierla — con questa medesima ineluttabile necessità il lavoro italiano avrà fatalmente il suo campo in Anatolia (*Commenti — Approvazioni*).

Ma occorre vigilare e preparare accuratamente.

Parechie volte in breve tempo, abbiamo sentito risuonare qui dentro voci d'ogni origine, denunzianti quella che è la massima, la più assillante delle nostre necessità: il collocamento di quella preziosa e pur tormentosa ricchezza, che è la nostra popolazione in esubero. È questa l'essenziale necessità della nostra politica estera.

Conquistate attraverso il secolare calvario le porte di casa, tutte, o quasi tutte, ci occorre il respiro, la libertà di andare là dove ci sia possibile trovare di che vivere.

Il Levante mediterraneo è fatalmente aperto a questa nostra necessità.

Sta ai dirigenti turchi di dare a questo avvento fatale, aspetto di pacifica collaborazione quale noi ci auspihiamo.

A loro io — pur senza fiducia — vorrei ripetere le parole di Cesare Balbo, che la questione ottomana poneva, con generosa illusione, a base delle sue speranze d'Italia, e con queste parole concludere:

«Aprite le valvole dell'Oriente», diceva quel Grande. «Basta all'acque per equilibrarsi, che s'aprano loro gli sbocchi; ma se lor si tengono chiusi, esse li rompono».

E Dio voglia che così non sia! (*Applausi — Congratulazioni*).

MOVIMENTO DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA

A) *Emigrazione complessiva*

I (Tabella di correzione)

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI
DALE VARIE FONTI DI INFORMAZIONE E INTEGRATI FRA LORO.

Anno 1925.

MESI	Emigranti diretti a paesi continentali	Emigranti diretti a paesi transoceanici	TOTALE
Gennaio	15.269	8.387	23.656
Febbraio	18.216	7.113	25.329
Marzo	20.489	9.575	30.064
Totale 1° trimestre . . .	53.974	25.075	85.049

I dati relativi all'emigrazione continentale registrati nella presente tabella sono stati ottenuti da tre diverse indagini: 1° quella eseguita sui registri dei passaporti tenuti dalle Autorità di P. S. 2° quella dello spoglio delle cedole staccate dai passaporti all'atto della partenza degli emigranti; 3° le rilevazioni eseguite presso le stazioni principali di confine circa il transito degli emigranti muniti o no di regolari documenti.

Tale integrazione è assolutamente necessaria, perchè tanto le statistiche fatte in base ai passaporti, quanto quelle con le cedole peccano per difetto, in quanto sfuggono ad esse coloro che espatriano più volte con lo stesso passaporto entro l'anno di validità del medesimo, coloro che si muniscono di passaporto a libretto che non contiene le cedole da staccare al momento della partenza o che per cause eccezionali e pietose sono fatti espatriare con documenti di identità personale diversi dal passaporto speciale, e infine coloro che espatriano clandestinamente.

Per l'emigrazione transoceanica sono indicate le cifre dei partiti dai porti del Regno e quelle degli espatriati per imbarcarsi in porti esteri constatati a mezzo delle cedole staccate dai passaporti al momento dell'espatrio.

II.

EMIGRAZIONE PER L'ESTERO SECONDO I DATI DESUNTI DALLE STATISTICHE
DEI PASSAPORTI, DALLO SPOGLIO DELLE CEDOLE E DALLE LISTE D'IMBARCO.

Anno 1925.

MESI	Emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto			Espatri constatati		
	per paesi continentali	per paesi transocce- nici	TOTALE	per paesi continentali in base alle cedole	per paesi transocce- nici in base alle liste d'imbarco ed alle cedole	TOTALE
Gennaio.	14.956	8.131	22.487	10.712	8.387	19.099
Febbraio.	16.703	8.012	24.715	13.131	7.113	20.244
Marzo	23.453	8.484	31.937	19.786	9.575	29.361
Totale 1° trimestre . .	54.512	24.627	79.139	43.629	25.075	68.704

III.

EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI, CLASSIFICATI PER SESSO E SECONDO CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIE, IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI.

Anno 1925.

MESI	Passaporti rilasciati	Adulti		Minori		Totale			Emigranti partiti		
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	In complesso	Soli	in gruppi di famiglie	
										N. dei gruppi	N. dei componenti
Gennaio	20.040	15.275	4.765	1.320	1.121	16.601	5.886	22.487	18.270	1.450	4.217
Febbraio	22.107	17.156	4.951	1.361	1.247	18.517	6.198	24.715	19.962	1.703	4.753
Marzo	28.758	23.301	5.457	1.685	1.404	24.086	6.951	31.037	26.548	1.911	5.389
Totale 1° trimestre	70.905	55.732	15.173	4.372	3.862	60.104	19.035	79.139	64.780	5.064	14.359

EMIGRANTI DIVISI IN ADULTI E MINORI CLASSIFICATI PER SESSO E SECONDO
CHE PARTIRONO SOLI O A GRUPPI DI FAMIGLIA IN BASE AI PASSAPORTI
RILASCIATI.

Marzo 1925.

REGIONI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Adulti		Minori		Totale			Emigranti partiti		
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	in complesso	Soli	in gruppi di famiglia	
										N.º dei gruppi	N.º del componenti
Piemonte	3.220	2.444	776	114	111	2.558	887	3.445	2.913	216	532
Liguria	364	208	156	39	34	247	190	437	308	43	129
Lombardia	4.238	3.508	730	252	156	3.760	886	4.646	3.981	235	665
Veneto e Friuli	10.516	9.174	1.342	461	413	9.635	1.755	11.390	10.047	459	1.343
Venezia Tridentina	474	366	108	47	45	413	153	566	408	49	158
Venezia Giulia e Zara	148	94	54	19	15	113	69	182	131	16	51
Emilia	890	594	296	113	88	707	354	1.061	702	134	359
Toscana	1.036	667	369	80	84	747	453	1.200	914	104	286
Marche	459	295	164	68	70	363	234	597	358	87	239
Umbria	373	278	95	33	26	311	121	432	311	42	121
Lazio	214	171	43	6	7	177	59	227	209	7	18
Abruzzi e Molise	928	804	124	31	45	835	169	1.004	896	37	108
Campania	1.506	1.133	372	140	133	1.273	505	1.778	1.286	175	492
Puglie	785	617	168	43	29	660	197	857	722	46	135
Basilicata	217	161	56	23	23	184	79	263	189	27	74
Calabria	1.518	1.142	176	41	41	1.183	217	1.400	1.273	44	127
Sicilia	1.881	1.464	417	157	155	1.621	572	2.193	1.708	168	485
Sardegna	222	181	41	18	19	190	60	259	192	22	67
TOTALE	28.758	23.301	5.457	1.685	1.494	24.986	6.951	31.937	26.548	1.911	5.389

B) *Emigrazione transoceanica.*

I.

MOVIMENTO MENSILE DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI
NEI PORTI DEL REGNO DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI.

1. — Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno per paesi transoceanici.

Marzo 1925.

PORTI DI PARTENZA NEL REGNO	Emigranti partiti			Emigranti italiani									
	Totale	Italiani	Stranieri	per sesso		per paesi di destinazione							
				Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterr.	Australia
Genova	4.495	4.175	320	3.136	1.009	32	977	227	307	2.120	79	—	343
Napoli	5.382	4.246	1.136	3.405	841	32	2.421	—	195	1.175	71	6	346
Palermo	760	760	—	560	200	—	553	—	9	198	—	—	—
Messina	231	231	—	218	13	—	—	—	—	—	—	—	231
Trieste	228	63	165	23	30	—	10	—	2	51	—	—	—
TOTALE . . .	11.096	9.475	1.621	7.352	2.123	64	3.961	227	603	3.544	150	6	926

2. — Emigranti italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno da paesi transoceanici.

Marzo 1925.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	Emigranti arrivati			Emigranti italiani e stranieri sbarcati nei singoli porti	Emigranti italiani								
	Totale	Italiani	Stranieri		per sesso		per paesi di provenienza						
					Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterr.
Genova	1.270	1.079	191	2.079	896	183	—	—	—	139	917	23	—
Napoli	1.600	1.261	300	900	1.019	242	1	288	—	268	651	12	41
Palermo	476	397	79	227	316	81	—	397	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	89	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE . . .	3.406	2.737	669	3.406	2.231	506	1	685	—	407	1.568	35	41

Nota. — Cifre provvisorie.

II.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI
PER PAESI TRANSOCEANICI.

(Partiti dai porti del Regno)

Anno 1925.

MESI	Emigranti partiti				Paesi di destinazione								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . .	8.224	5.661	1.464	1.099	45	2.188	209	504	4.159	180	13	866	—
Febbraio . .	7.005	4.758	1.238	1.009	12	1.133	119	703	4.113	98	—	827	—
Marzo . . .	9.475	6.760	1.622	1.093	64	3.061	227	603	3.544	150	6	920	—
Tot. 1° trim.	24.704	17.179	4.324	3.201	121	7.382	555	1.810	11.816	428	19	2.613	—

Nota — Cifre provvisorie.

III.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI
PER PAESI TRANSOCEANICI.

(Partiti dai porti del Regno ed espatriati per imbarcarsi in porti esteri)

Anno 1925.

MESI	Emigranti partiti				Paesi di destinazione								
	Totale	Uomiali	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	8.387	5.783	1.501	1.103	127	2.191	261	565	4.107	180	25	867	4
Febbraio . . .	7.113	4.835	1.264	1.014	91	1.134	134	703	4.114	98	2	827	10
Marzo	9.575	6.826	1.652	1.097	144	3.066	229	605	3.546	150	12	920	3
Totale 1° trim.	25.075	17.444	4.417	3.214	362	7.391	624	1.873	11.827	428	39	2.614	17

Nota — Cifre provvisorie.

IV.

MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.

Anno 1925.

MESI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	8.131	141	1.810	94	562	4.237	224	10	873	171
Febbraio	8.012	107	2.270	67	590	3.778	156	17	887	131
Marzo	8.484	176	3.276	9	571	3.373	179	9	698	193
Totale 1° trimestre . .	24.627	424	7.365	170	1.732	11.388	559	36	2.458	495

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI TRANSOCEANICI.

Marzo 1925.

REGIONI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Piemonte	384	5	58	—	6	212	6	3	86	9
Liguria	131	—	15	—	5	80	5	—	1	25
Lombardia	345	7	46	—	38	148	6	1	94	5
Veneto e Friuli	827	38	206	8	107	294	5	—	166	3
Venezia Tridentina	146	—	29	—	34	64	11	—	4	4
Venezia Giulia e Zara	90	1	24	—	—	52	—	—	8	5
Emilia	147	4	37	—	21	78	5	—	1	1
Toscana	240	—	62	—	37	109	4	—	27	1
Marche	274	40	66	—	2	163	1	—	1	1
Umbria	38	—	13	—	7	18	—	—	—	—
Lazio	131	—	100	1	6	14	1	—	—	—
Abruzzi e Molise	709	27	401	—	14	207	56	1	1	2
Campania	1.275	12	662	—	99	453	22	2	9	16
Puglie	525	9	368	—	14	127	—	—	4	3
Basilicata	235	7	51	—	31	117	20	—	1	8
Calabria	1.265	16	428	—	124	593	37	—	59	8
Sicilia	1.627	10	691	—	26	629	—	3	236	32
Sardegna	95	—	10	—	—	15	—	—	—	70
TOTALE	8.484	176	3.276	9	571	3.373	179	9	698	193

VI.

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI
DA PAESI TRANSOCEANICI.

(Arrivati nei porti del Regno)

Anno 1925.

MESI	Emigrati arrivati				Paesi di provenienza								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	2.022	1.707	166	140	—	872	34	308	773	8	11	16	—
Febbraio	3.465	2.702	379	384	23	1.834	18	232	1.263	41	—	54	—
Marzo	2.737	2.021	357	359	1	685	—	407	1.508	35	—	41	—
Totale 1° trimestre..	8.224	6.430	902	892	24	3.391	52	947	3.604	84	11	111	—

Nota — Cifre provvisorie.

VII.

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI
DA PAESI TRANSOCEANICI.

(Arrivati nei porti del Regno e nei porti esteri)

Anno 1925.

MESI	Emigrati arrivati				Paesi di provenienza								
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	2.243	1.904	177	162	4	1.048	43	309	798	8	11	18	4
Febbraio	3.670	2.891	387	392	31	1.993	18	232	1.299	41	—	54	2
Marzo	3.007	2.252	377	378	4	800	9	408	1.607	35	5	42	7
Totale 1° trimestre . .	8.920	7.047	941	932	39	3.931	70	949	3.704	84	16	114	13

Nota — Cifre provvisorie.

C) Emigrazione non transoceanica

I (Tabella di correzione)

MOVIMENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE PER PAESI NON TRANSOCEANICI
SECONDO I DATI DESUNTI DALLE VARIE FONTI DI INFORMAZIONE E INTEGRATI FRA LORO.

Anno 1925.

MESI	Totale degli emigranti partiti	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie italiane	Altri paesi
Gennaio	15.209	13.948	376	107	98	292	40	42	3	1	34	45	10	3	35	126	81	5	15	8
Febbraio	18.216	16.583	500	110	73	321	44	66	17	2	34	48	10	9	37	175	64	5	5	5
Marzo	26.480	23.392	1.504	138	164	408	182	72	46	5	46	110	14	14	66	227	60	7	12	23
Totale 1° trimestre . .	59.974	53.926	2.470	361	335	1.021	266	180	66	8	114	203	43	26	138	528	205	17	32	35

Si veda la nota al prospetto a pag 492.

MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Anno 1925.

MESI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie It.	Altri paesi
Gennaio	14.356	12.038	381	96	118	257	43	51	5	2	31	53	13	6	45	158	86	10	27	0
Febbraio	16.703	14.827	758	140	78	308	36	67	26	1	46	54	19	12	53	185	68	8	9	8
Marzo	23.453	20.063	1.698	183	200	208	148	68	46	2	48	116	10	13	90	332	57	7	23	37
Totale 1° trimestre	54.512	47.833	2.837	419	405	863	227	186	77	5	125	223	42	31	188	705	211	25	59	51

III.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Anno 1925.

MESI	Emigranti espatriati				Paesi di destinazione																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Cecoslovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Gennaio	10.712	6.583	2.809	1.230	9.930	241	78	47	219	24	20	—	—	25	23	4	—	15	30	49	—	7
Febbraio	13.131	8.790	3.188	1.153	12.272	245	54	44	220	35	43	4	2	13	25	12	3	12	107	38	1	1
Marzo	19.786	14.671	3.494	1.621	18.006	820	52	69	357	146	51	30	6	28	67	12	10	23	61	42	4	2
Totale 1° trimestre	43.629	30.044	9.581	4.004	40.208	1.306	184	160	796	205	114	34	8	66	115	28	13	50	198	129	5	10

AVVERTENZA. — La presente tavola è costruita in base alle cedole individuali di espatrio che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli Uffici di frontiera. Si deve avvertire che, per il sistema stesso della rilevazione, il movimento migratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo in quanto sfuggono alla rilevazione, così fatta, gli emigranti che espatriano con passaporto di antico modello non munito della cedola di « espatrio », o passano le frontiere per vie secondarie dove mancano ancora Uffici di controllo.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI
AI QUALI FU RILASCIATO IL PASSAPORTO PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Marzo 1925.

REGIONI	Totale degli emigranti ai quali fu rilasciato il passaporto	Paesi di destinazione																		
		Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Cecoslovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Colonie italiane	Altri paesi
Piemonte	3.061	2.825	195	1	1	9	3	3	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	306	276	3	—	18	12	—	—	—	—	—	12	—	—	2	3	—	6	3	12
Lombardia	4.301	3.715	537	11	5	5	13	—	—	—	—	12	1	—	—	1	7	—	—	1
Veneto e Friuli	10.563	9.056	868	143	148	207	74	2	4	12	4	41	2	—	9	3	—	—	—	—
Venezia Tridentina	429	337	39	15	19	9	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	92	41	1	3	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia	914	820	31	3	4	13	1	19	—	—	—	42	1	1	1	—	—	—	—	—
Toscana	960	832	6	1	1	24	1	5	4	—	8	1	—	—	—	5	6	—	—	12
Marche	323	287	7	—	—	10	13	—	—	—	—	3	1	1	—	—	—	—	1	20
Umbria	394	355	—	—	—	3	35	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	1	—
Lazio	96	89	2	2	2	1	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Abruzzi e Molise	295	270	2	—	1	10	8	—	2	—	—	1	—	4	—	—	—	—	—	—
Campania	503	384	3	2	9	3	—	27	34	—	6	3	3	2	8	2	16	—	—	1
Puglie	332	280	2	1	—	—	—	—	—	—	—	17	4	6	2	—	1	—	7	1
Basilicata	28	23	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	135	127	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—
Stella	596	202	2	1	—	—	—	7	—	—	21	—	—	4	3	1	—	—	—	—
Sardegna	164	140	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	21	295	6	1	—	7	—
TOTALE	23.453	20.068	1.698	183	209	298	148	68	46	2	48	116	10	13	90	332	57	7	23	37

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO DI ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

Marzo 1925.

REGIONI DI DESTINAZIONE	Emigranti espatriati				Paesi di destinazione																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Piemonte	2.919	2.130	646	134	2.785	108	1	2	8	1	4	1	—	1	2	—	—	—	1	4	—	1
Liguria	239	128	81	30	227	2	—	4	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	3	—	—
Lombardia	3.195	2.455	439	241	2.816	275	2	3	8	21	—	—	—	2	3	—	—	—	—	5	—	—
Veneto e Friuli	9.134	7.305	1.224	605	8.305	306	30	42	256	84	5	2	1	3	30	—	—	—	4	2	—	—
Venezia Tridentina	320	216	64	40	283	21	6	12	7	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—
Venezia Giulia e Zara	105	53	25	27	65	2	8	3	—	—	—	—	—	—	25	—	—	—	—	8	4	—
Emilia	869	515	229	125	804	28	1	1	8	1	10	—	—	2	12	—	—	—	1	4	—	1
Toscana	921	469	288	164	853	9	2	1	32	2	8	—	—	6	—	3	—	1	—	—	—	—
Marche	295	175	79	41	262	6	—	—	14	12	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—
Umbria	282	183	59	40	257	—	—	2	2	19	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—
Lazio	87	56	22	9	79	1	1	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Abruzzi e Molise	281	214	44	23	262	—	—	—	13	5	—	—	—	—	—	—	—	—	2	9	—	—
Campania	375	268	98	9	301	1	1	—	—	—	15	27	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Puglie	290	173	73	44	259	1	—	—	—	—	—	—	5	—	5	—	—	—	—	1	—	—
Basilicata	19	7	6	6	18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	119	78	22	19	118	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13	25	3	4	—
Sicilia	259	147	65	47	196	—	—	—	—	—	8	—	—	—	9	—	1	—	16	5	—	—
Sardegna	137	90	30	17	115	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	19.786	14.671	3.494	1.621	18.006	820	52	69	357	146	54	30	6	28	67	12	10	23	61	42	4	2

Vedasi l'avvertenza a pag. 402 e 505.

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVIMENTO

(Emigranti in età

Marzo

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigranti di età superiore ai 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto e Friuli		Venetia Tridentina		Venetia Giulia e Zara	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	1.466	376	261	80	14	10	440	37	382	150	29	10	17
Addetti alle industrie estrattive	1.468	—	68	—	3	—	149	—	1.087	—	33	—	15	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di scavo, di scavo, ecc.	2.324	89	105	11	6	2	265	8	988	12	3	—	1	1
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	6.863	—	1.158	—	9	—	1.287	—	3.908	—	88	—	4	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	274	—	103	—	15	—	28	—	65	—	—	—	1	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	482	—	53	—	10	—	23	—	316	—	28	—	—	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	3	86	—	14	—	—	1	15	1	57	—	—	—	—
Calzolari, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	56	—	7	—	2	—	6	—	6	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	30	113	3	25	1	3	3	18	3	5	1	2	1	3
Addetti alle industrie alimentari	35	—	7	—	3	—	1	—	8	—	—	—	1	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	112	1	9	—	17	—	2	—	58	1	—	—	—	—
Operai industriali, senz'altra specificazione	1.086	249	175	15	8	1	167	23	426	133	28	7	6	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	67	—	19	—	5	—	13	—	14	—	—	—	3	—
Addetti all'industria dei trasporti	95	—	21	—	6	—	9	—	30	—	1	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	86	3	—	—	25	1	1	—	1	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	9	4	5	2	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	5	3	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—
Addetti al culto	5	13	2	2	—	—	1	5	2	2	—	—	—	—
Professioni liberali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	29	—	16	—	1	—	2	—	—	—	1	—	2	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	41	16	—	1	1	—	3	6	7	—	—	—	—	1
Addetti ai servizi domestici	19	149	4	52	1	5	6	24	—	30	2	8	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	46	23	18	2	—	1	10	2	2	4	2	1	1	8
Attendenti alle cure domestiche	—	2.309	—	442	—	58	—	300	—	830	—	36	—	12
Professioni e condizioni ignote e non specificate	70	—	15	—	1	—	37	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	14.671	3.494	2.139	646	128	81	2.455	439	1.395	1.224	216	64	53	25

DI ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANICI.

da 15 anni in su)

1925.

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
40	10	52	25	6	—	4	—	14	2	44	15	71	18	28	—	1	—	32	9	22	—	9	1
32	—	12	—	7	—	6	—	—	—	17	—	—	—	18	—	1	—	2	—	10	—	8	—
163	5	154	22	107	12	127	9	29	2	102	2	68	—	14	1	1	—	19	—	38	—	44	2
117	—	84	—	22	—	20	—	2	—	24	—	8	—	80	—	1	—	10	—	24	—	17	—
15	—	6	—	7	—	9	—	—	—	2	—	4	—	5	—	2	—	3	—	6	—	3	—
11	—	10	—	3	—	4	—	1	—	3	—	4	—	4	—	—	—	2	—	7	—	3	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	—	4	—	1	—	2	—	1	—	2	—	6	—	9	—	—	—	2	—	4	—	1	—
3	11	5	7	—	3	—	1	1	—	1	1	6	—	24	—	1	—	—	—	2	9	—	—
4	—	1	—	1	—	—	—	2	—	—	—	3	—	—	—	—	—	1	—	3	—	—	—
—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	20	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—
90	15	79	24	19	13	8	1	1	—	19	2	36	10	7	—	—	—	4	—	12	5	1	—
3	—	4	—	—	—	—	—	1	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—
8	—	8	—	—	—	1	—	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—	5	—	2	—
3	—	36	2	—	—	—	—	—	—	—	—	20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	1	—	1	—	1	—
1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	1	—	—	—
10	2	4	1	1	—	—	—	—	—	—	—	1	9	2	4	2	—	—	—	2	—	—	—
—	8	4	15	1	1	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
6	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—	3	2	—	—
—	165	—	192	—	50	—	48	—	9	—	23	—	67	—	45	—	5	—	13	—	48	—	26
5	—	2	—	—	2	—	4	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—
515	229	469	288	175	79	183	59	56	32	314	44	368	98	173	73	7	6	78	22	147	65	90	30

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEL

(Emigrati in età

Marzo

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale emigranti di età superiore ai 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria Cecoslovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	1.466	376	1.405	368	29	3	3	—	1	—	5	5	1
Addetti alle industrie estrattive	1.408	—	1.394	—	34	—	7	—	—	—	22	—	7	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	2.324	80	2.135	86	27	—	—	—	8	—	77	1	41	1
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc.	6.863	—	6.194	—	466	—	12	—	10	—	80	—	60	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	274	—	246	—	10	—	1	—	2	—	—	—	3	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	482	—	451	—	8	—	4	—	6	—	1	—	3	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	3	86	3	47	—	39	—	—	—	—	—	—	—	—
Calzolari, selhai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	56	—	51	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	30	113	26	96	2	9	—	1	—	2	—	—	—	—
Addetti alle industrie alimentari	35	—	24	—	1	—	—	—	1	—	2	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	112	1	78	1	1	—	—	—	—	—	19	—	—	—
Operai industriali senz'altra specificazione	1.086	249	987	210	42	18	—	1	5	2	18	15	20	2
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	67	—	48	—	1	—	7	—	2	—	1	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	95	—	88	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	86	3	68	3	—	—	1	—	8	—	1	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	9	4	7	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	5	3	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti al culto	5	13	4	10	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Professioni liberali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incisi, disegnatori e decoratori	29	—	26	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	41	16	7	4	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	19	149	14	110	3	32	—	1	—	1	—	—	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	46	23	38	11	3	3	1	4	2	1	—	1	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	2.369	—	2.170	—	55	—	5	—	12	—	68	—	7
Professioni e condizioni ignote e non specificate	70	—	63	—	2	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Totale	14.671	3.494	13.360	3.121	638	161	37	12	45	18	225	90	135	10

MOVIMENTO DI ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI PER PAESI NON TRANSOCEANTICI.

(da 15 anni in su)

1925.

Gran Bretagna e Irlanda		Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna e Portogallo		Stati Balcanici e Jugoslavia		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisia		Algeria		Marocco		Altri paesi	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
3	—	—	—	—	—	—	—	13	—	1	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—
4	—	21	—	1	—	2	—	1	1	1	—	—	—	5	—	—	—	1	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	4	—	9	—	1	—	10	—	—	—	8	—	7	—	—	—	—	—
2	—	—	—	—	—	—	—	5	—	1	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	3	—	2	—	—	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	1	—	—	—	—	—	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
2	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—	—	—	—	—
1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	—	1	—	—	—	1	—	13	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	1
—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	—	7	—	3	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	10	4	6	5	—	—	—	—
—	2	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	1	2	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	1	—	—
—	14	—	—	—	—	—	—	1	6	—	5	—	—	—	—	9	—	9	—	6	—	1	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
36	17	30	—	4	2	24	2	49	11	6	6	10	—	10	12	41	19	27	11	3	1	1	1

MOVIMENTO MENSILE DEL RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.
Anno 1925.

MESI	Emigrati rimpatriati				Paesi di provenienza																	
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi
Gennaio	6.009	4.234	1.381	394	5.187	230	67	40	195	41	14	2	2	21	135	4	1	12	53	7	4	4
Febbraio	5.486	3.672	1.448	366	4.707	206	137	23	206	38	19	1	1	20	50	11	1	6	47	10	2	1
Marzo	6.332	4.132	1.780	420	5.447	295	58	17	264	43	20	1	0	27	84	8	0	9	25	29	5	1
Totale 1° trimestre . . .	17.827	12.038	4.609	1.180	15.341	731	262	80	665	122	53	4	3	68	269	23	2	11	125	46	11	5

AVVERTENZA. — La presente tavola comprende i rimpatri accertati in base alle cedole individuali staccate dai passaporti a cura degli Uffici di frontiera.

IX.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO DEL RIMPATRIO
DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

Marzo 1925.

REGIONI	Emigrati rimpatriati				Paesi di provenienza																		
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Prine. di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi	
Piemonte	1.965	1.128	708	129	1.010	30	12	1	6	4	4	—	—	3	—	—	—	—	1	12	12	—	—
Liguria	271	156	107	8	268	12	—	—	1	1	13	1	2	—	5	—	—	3	—	—	—	—	—
Lombardia	764	462	290	42	543	195	1	1	13	1	2	—	—	—	31	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto e Friuli	1.233	953	192	88	906	35	39	3	121	7	—	1	—	—	31	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Tridentina	95	75	18	2	40	11	7	19	35	—	—	—	—	—	31	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	49	26	18	5	14	2	—	—	2	—	—	—	—	—	31	—	—	1	—	13	—	—	—
Emilia	540	374	122	44	471	9	—	—	29	3	1	—	—	3	9	1	—	1	3	11	2	—	—
Toscana	549	350	162	37	482	8	1	—	25	10	3	—	—	12	—	—	—	2	3	11	2	—	—
Marche	144	105	27	12	108	1	—	—	25	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	100	123	63	13	187	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	23	14	8	1	18	1	—	—	2	—	1	—	—	1	—	—	—	1	—	—	1	—	—
Abruzzi e Molise	61	53	7	1	48	—	—	1	5	5	—	—	—	7	1	—	—	2	—	—	—	—	—
Campania	182	124	42	16	154	—	8	9	—	—	—	—	—	—	5	7	—	—	—	—	—	—	—
Puglie	111	80	18	13	98	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Basilicata	4	3	1	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	24	16	5	3	24	—	—	—	—	—	8	—	—	1	2	—	—	—	19	2	—	—	—
Sicilia	77	52	19	6	45	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—	—	—
Sardegna	41	38	3	—	37	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	6.332	4.132	1.780	420	5.447	295	58	17	264	43	20	1	—	27	84	8	—	9	25	25	5	—	—

Vedasi l'avvertenza a pag. 512.

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVIMENTO

(Emigrati in età

Gennaio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigrati di età superiore ai 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto e Friuli		Venezia Tridentina		Venezia Giulia e Zara	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	636	122	105	62	43	9	102	5	174	3	4	1	3
Addetti alle industrie estrattive	392	—	70	—	2	—	37	—	216	—	11	—	5	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri, ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	802	49	120	2	32	3	61	—	228	1	3	—	2	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	1150	—	313	—	44	—	131	—	461	—	26	—	2	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	216	—	71	—	36	—	22	—	33	—	3	—	2	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	170	—	61	—	5	—	13	—	62	—	2	—	2	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	5	26	4	6	—	1	1	5	—	14	—	—	—	—
Calzolai, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	34	—	8	—	1	—	2	—	4	—	—	—	1	—
Addetti all'industria del vestiario e del l'arredamento domestico	19	76	3	25	1	7	3	13	2	5	—	—	—	1
Addetti alle industrie alimentari	56	—	16	—	24	—	1	—	4	—	—	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	25	8	2	1	3	—	1	—	2	7	—	—	—	—
Operai industriali, senz'altra specificazione	476	91	163	20	18	2	69	18	85	22	6	—	3	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	32	3	1	—	—	—	9	2	4	—	—	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	52	—	24	—	7	—	1	—	3	—	—	—	1	—
Esercenti il piccolo traffico	40	2	13	1	2	—	1	1	—	—	1	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	16	1	2	1	—	—	—	—	2	—	—	—	2	—
Impiegati pubblici e privati	8	1	3	1	2	—	—	—	2	—	—	—	—	—
Addetti al culto	3	5	1	2	2	—	—	1	—	1	—	—	—	—
Professioni liberali	2	1	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	12	—	4	—	1	—	2	—	—	—	—	—	1	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	7	2	4	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	2	89	—	32	—	10	2	15	—	5	—	1	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	30	4	19	1	—	—	3	—	1	1	1	—	—	2
Attendenti alle cure domestiche	—	903	—	358	—	68	—	71	—	137	—	0	—	7
Professioni e condizioni ignote e non specificate	47	—	25	—	2	—	3	—	4	—	—	—	1	—
TOTALE	4.232	1.383	1.622	514	225	100	465	131	1.288	196	57	11	25	11

DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI

di 15 anni in su)

1925

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
30	11	66	14	1	—	17	3	5	—	9	3	21	4	14	—	1	—	19	6	9	—	4	—
17	—	12	—	9	—	2	—	—	—	1	—	—	—	2	—	—	—	2	—	3	—	3	—
44	9	134	21	27	1	49	3	5	—	24	—	30	8	12	—	—	—	11	1	12	—	8	—
50	—	38	—	12	—	22	—	1	—	—	—	6	—	19	—	—	—	3	—	7	—	6	—
11	—	19	—	—	—	1	—	1	—	—	—	2	—	2	—	5	—	1	—	6	—	1	—
6	—	8	—	1	—	2	—	—	—	2	—	2	—	5	—	—	—	—	—	8	—	1	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	—	4	—	—	—	4	—	—	—	1	—	2	—	1	—	—	—	1	—	3	—	—	—
4	4	3	4	—	—	—	1	—	—	—	—	—	3	—	6	—	—	1	1	1	6	1	—
—	—	3	—	—	—	1	—	1	—	—	—	1	—	2	—	—	—	—	—	3	—	—	—
—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	3	—	1	—
66	7	64	15	1	1	12	1	1	2	1	—	5	3	7	—	—	—	1	—	5	—	—	—
1	—	5	—	—	—	2	—	2	1	1	—	3	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—
2	—	3	—	—	—	4	—	—	—	2	—	—	—	2	—	1	—	1	—	1	—	—	—
—	—	11	—	—	—	1	—	—	—	—	—	9	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—
1	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	1	—	2	—	1	—
—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	7	—	14	—	—	—	1	—	1	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
—	51	—	93	—	9	—	32	—	3	—	4	—	22	—	10	—	—	3	—	25	—	1	—
—	—	3	—	—	—	—	5	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
33	89	395	163	52	11	117	41	24	7	41	7	89	42	68	17	7	—	41	11	70	31	26	1

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI PROVINGENZA TEL MOV

(Emigrati in eu

Gennaio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigrati di età superiore ai 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	636	122	521	114	18	5	4	—	—	1	7	—	2
Addetti alle industrie estrattive	392	—	323	—	10	—	—	—	—	—	51	—	4	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	802	49	738	47	4	1	8	—	—	—	31	1	11	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	1.150	—	986	—	67	—	6	—	3	—	51	—	12	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	216	—	182	—	7	—	3	—	2	—	2	—	1	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	170	—	145	—	5	—	3	—	1	—	3	—	1	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	5	26	4	21	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—
Calzolai, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	34	—	28	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	19	76	14	64	4	6	1	—	1	—	1	1	—	—
Addetti alle industrie alimentari	56	—	48	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	25	8	15	8	—	—	1	—	—	—	4	—	—	—
Operai industriali senz'altra specificazione	476	91	417	76	9	10	3	—	8	—	11	3	5	1
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	32	3	28	—	—	1	3	2	—	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del trasporto	52	—	44	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	40	2	31	2	1	—	3	—	3	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	16	1	9	1	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	8	1	5	1	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Professioni liberali	3	5	3	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti al culto	2	1	1	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	12	—	10	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	7	2	4	1	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	2	80	1	71	1	11	—	2	—	—	—	3	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	30	4	23	—	4	1	—	3	—	—	—	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	903	—	805	—	36	—	14	—	9	—	9	—	2
Professioni e condizioni ignote e non specificate	47	—	30	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	4.233	1.383	3.619	1.317	148	77	39	32	17	11	163	17	36	4

RIPARTIZIONE DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

(15 anni in su)

1925.

Città di provenienza	Irlanda		Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna e Portogallo		Stati Balcanici e Jugoslavia		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisi		Algeria		Marocco		Altri paesi		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
	1	1							77								4				1			1	
									3								1								
	1		1						4								3					1			
	1					2		4	13								4		1						
							6		5		2				1		5								
									3								7		2						
									1									2						1	
									1									2							
	1						1		1								2		2						
	2						1															1			1
	1		1					1	16								5								
	1							2	3				1				1								
									1									2							
							1																		
		2																							1
		1							1								2								
	2																								
10	4	2			2		15	3	128	7	3	1	1		1	1	38	14	3	4	3	3	1	4	

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVIMENTO

(Emigrati in es)

Febbraio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigrati di età superiore ai 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto e Friuli		Veneto Tridentina		Veneto Giulia e Zara	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	637	156	301	92	36	8	60	12	74	12	4	—	—
Addetti alle industrie estrattive	306	—	21	—	8	—	42	—	157	—	18	—	2	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri, ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	592	36	58	4	14	3	55	1	175	1	3	—	1	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	801	—	207	—	16	—	76	—	339	—	10	—	3	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	142	—	48	—	19	—	26	—	15	—	3	—	1	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	177	1	52	—	21	—	12	—	42	—	2	—	2	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	1	43	—	30	—	—	—	1	—	12	—	—	—	—
Calzolari, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	34	—	12	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	20	38	11	1	—	5	—	16	—	2	—	—	—	1
Addetti alle industrie alimentari	77	2	16	1	5	—	6	—	41	—	1	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	18	1	3	—	2	—	1	—	1	—	—	—	—	—
Operai industriali, senz'altra specificazione	554	131	211	53	20	—	52	12	101	42	21	—	3	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici . .	85	—	38	—	14	—	14	—	3	—	—	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti . . .	52	—	21	—	4	—	3	—	2	—	—	—	1	—
Esercenti il piccolo traffico	51	1	2	—	7	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	27	2	15	—	5	1	—	1	1	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	21	6	10	5	1	—	4	1	2	—	—	—	1	—
Addetti al culto	2	8	1	5	—	—	1	1	—	1	—	—	—	—
Professioni liberali	1	5	—	—	1	2	—	—	—	1	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	9	—	2	—	1	—	1	—	3	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	22	7	1	—	—	—	5	6	2	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	6	125	—	64	—	12	2	24	3	6	—	1	—	1
Appartenenti a condizioni non professionali	13	6	2	2	1	—	1	2	1	—	1	—	2	—
Attendenti alle cure domestiche	—	880	—	345	—	62	—	72	—	142	—	9	—	6
Professioni e condizioni ignote e non specificate	24	—	7	—	—	—	5	—	3	—	—	—	—	—
Totale	3.672	1.448	1.039	602	175	93	368	149	966	219	63	10	16	8

DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

da 15 anni in su).

1925.

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglia		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
20	12	43	7	4	—	11	2	3	—	9	1	29	7	6	—	—	1	23	—	5	1	4	1
26	—	7	—	8	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	5	—
60	4	50	7	35	2	48	10	2	—	18	—	17	2	18	—	—	—	17	—	13	—	8	2
49	—	23	—	13	—	15	—	1	—	4	—	7	—	14	—	—	—	9	—	7	—	8	—
6	—	5	—	1	—	5	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	—	3	—	4	—
16	—	7	1	1	—	4	—	1	—	—	—	4	—	9	—	—	—	—	—	3	—	1	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	—	4	—	—	—	3	—	—	—	3	—	1	—	2	—	—	—	2	—	3	—	—	—
1	5	2	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	1	—	5	—	—	1	1	3	1	—	—
1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—
—	—	7	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	1	—
46	8	39	11	6	4	12	—	1	—	7	—	18	1	5	—	—	—	2	—	8	—	2	—
4	—	6	—	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	—	7	—	1	—	—	—	—	—	—	—	4	—	4	—	—	—	1	—	2	—	—	—
—	—	18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	22	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—
—	—	2	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	—	6	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	1	—
—	2	—	13	—	1	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	54	—	96	—	11	26	—	4	—	9	—	22	—	7	—	—	—	—	2	—	9	—	4
1	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
243	86	232	138	69	18	110	38	18	6	43	10	113	35	69	12	—	1	54	4	64	12	33	7

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEL MOVIMENTO

(Emigrati in età

Febbraio

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigrati di età superiore ai 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	637	150	603	150	6	3	3	2	1	—	2	—	1
Addetti alle industrie estrattive	306	—	220	—	9	—	—	—	—	—	68	—	4	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	502	36	514	33	11	—	8	—	1	—	37	2	15	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	891	—	724	—	24	—	10	—	1	—	29	—	4	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	142	—	122	—	6	—	2	—	1	—	3	—	1	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	177	1	152	1	4	—	3	—	2	—	2	—	—	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	1	43	1	35	—	—	8	—	—	—	—	—	—	—
Calzoiari, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	34	—	29	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	20	38	19	26	—	11	—	1	—	—	—	—	—	—
Addetti alle industrie alimentari	77	2	22	2	6	—	42	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	18	1	17	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai industriali, senz'altra specificazione	554	131	490	117	6	6	15	2	—	—	29	4	7	1
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	85	—	66	—	15	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	52	—	40	—	3	—	1	—	—	—	1	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	51	1	29	—	—	—	13	—	4	—	1	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	27	2	20	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	21	6	17	6	—	—	2	—	—	—	2	—	—	—
Addetti al culto	2	8	—	5	1	2	—	—	—	1	—	—	—	—
Professioni liberali	1	5	1	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	9	—	7	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	22	7	2	—	8	1	—	—	1	—	2	1	—	—
Addetti ai servizi domestici	6	125	2	98	2	19	2	1	—	1	—	—	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	13	6	10	4	1	2	1	—	—	—	—	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	880	—	791	—	37	—	11	—	4	—	13	—	2
Professioni e condizioni ignote e non specificate	24	—	18	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	—
TOTALE	3.672	1.448	3.125	1.276	106	89	105	17	13	6	176	20	32	3

DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

da 15 anni in su)

1925.

Gran Bretagna e Irlanda		Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna e Portogallo		Jugoslavia e Stati Balcanici		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisia		Algeria		Marocco		Altri paesi	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
2	1							16		1						2							
																		5					
		1						1								4	1						
								6		1						2							
1								3								2		1					
								2		1						7		3		1			
1																2							
1								2				1				1							
1								1	1	1					1		3						
1							2																
							1		3							2				1			
4						4	1									2			1				
						1																	
							5	4							3	1	1						
	1								3						1								1
								1															
	3				1			2		6		3						7					
																	3						
11	5	1			1	12	7	33	10	7	3	1		4	2	34	8	10		2			1

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE DEL MOVIMENTO

(Emigrati in età

Muro)

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigrati di età superiore ai 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto e Friuli		Venezie Tridentine		Venezia Giulia e Zara	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	818	214	388	144	32	15	85	9	83	11	7	1	7
Addetti alle industrie estrattive	302	—	24	—	—	—	37	—	168	—	19	—	4	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri, ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	680	45	95	5	13	2	46	1	154	—	1	—	1	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	805	—	170	—	17	—	102	—	320	—	27	—	3	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	193	—	72	—	26	—	24	—	22	—	1	—	2	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	172	—	39	—	20	—	11	—	58	—	3	—	3	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	2	29	—	11	—	—	1	5	1	8	—	1	—	—
Calzolai, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	42	1	12	1	1	—	2	—	1	—	—	—	1	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	12	83	5	32	1	3	—	18	1	2	—	—	1	6
Addetti alle industrie alimentari	51	1	12	1	4	—	6	—	22	—	—	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	21	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai industriali, senz'altra specificazione	620	124	203	58	9	1	85	15	96	29	11	—	1	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	98	13	49	4	10	—	24	9	7	—	—	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	62	1	26	1	1	—	3	—	4	—	2	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	18	1	4	—	0	—	1	—	1	—	—	—	2	—
Addetti ad aziende commerciali	33	2	—	1	2	—	1	—	1	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	14	4	2	1	8	—	1	—	1	—	—	—	1	—
Addetti al culto	4	6	2	1	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—
Professioni liberali	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	24	3	6	—	3	—	1	—	2	—	2	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	12	3	1	—	—	—	3	1	—	—	—	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	45	115	—	45	—	18	29	7	1	12	1	2	—	1
Appartenenti a condizioni non professionali	12	3	8	—	—	—	2	4	—	—	—	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	1.131	—	403	—	68	—	191	—	127	—	14	—	11
Professioni e condizioni ignote e non specificate	36	—	13	—	—	—	1	—	8	—	1	—	—	—
TOTALE	4.132	1.180	1.123	708	156	107	462	260	953	192	75	18	26	18

DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.

da 15 anni in su)

1925.

Emilia		Toscana		Marche		Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
63	9	50	9	8	1	13	2	1	—	11	1	34	9	8	1	1	—	8	12	10	—	9	—
42	—	19	—	12	—	9	—	—	—	6	—	—	—	8	—	—	—	—	—	3	—	11	—
98	6	95	11	48	6	66	13	1	—	22	—	10	1	10	—	—	—	6	—	13	—	10	—
59	—	41	—	20	—	14	—	4	—	3	—	6	—	15	—	—	—	—	—	—	—	4	—
10	—	9	—	2	—	3	—	—	—	1	—	5	—	19	—	—	—	—	—	5	—	1	—
18	—	12	—	2	—	6	—	1	—	1	—	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
4	—	10	—	—	—	3	—	—	—	1	—	5	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—
—	4	2	5	1	1	—	1	—	—	—	—	—	1	—	8	—	1	—	—	1	1	—	—
5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—
—	—	6	1	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—
68	7	66	9	12	1	7	1	2	—	6	—	16	2	29	—	2	—	—	—	7	1	—	—
—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
4	—	16	—	—	—	1	—	—	—	2	—	2	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	24	—	1	—	—	—	—	—	1	—	3	—
1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	1	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	3	8	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
1	—	3	—	—	—	—	—	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—
4	8	12	18	—	—	—	—	1	1	1	—	1	4	—	—	—	—	1	—	1	1	1	1
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
—	84	—	108	—	17	—	45	—	2	—	5	—	28	—	8	—	—	—	2	—	15	—	3
2	—	2	—	—	—	—	—	3	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—
374	122	350	162	195	27	123	63	14	8	53	7	124	42	80	18	3	1	16	5	52	19	38	3

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MOVI

(Emigranti in età

Marzo

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale degli emigrati di età superiore ai 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco-Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Addetti all'agricoltura	818	214	791	298	7	5	1	1	1	—	3	—	1
Addetti alle industrie estrattive	362	—	278	—	1	—	1	—	—	—	72	—	5	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri, ed altri operai addetti a lavori di sterro, di scavo, ecc.	680	45	615	43	5	—	3	—	—	—	37	1	14	—
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	805	—	666	—	37	—	8	—	1	—	70	—	9	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	193	—	150	—	6	—	1	—	1	—	6	—	1	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri	172	—	143	—	4	—	2	—	2	—	4	—	—	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	2	20	1	21	1	8	—	—	—	—	—	—	—	—
Calzoiari, sellai, ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	42	1	39	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	12	83	9	66	—	11	—	—	—	—	—	—	1	—
Addetti alle industrie alimentari	51	1	19	1	2	—	16	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	21	1	18	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai industriali, senza altra specificazione	606	124	541	113	22	6	5	—	1	—	18	4	7	—
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	98	13	80	13	10	—	—	—	—	—	12	—	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	62	1	55	1	3	—	1	—	—	—	1	—	—	—
Esercenti il piccolo traffico	18	1	15	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	33	2	6	2	—	—	3	—	9	—	—	—	—	—
Impiegati pubblici e privati	14	4	11	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Addetti al culto	4	6	3	5	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Professioni liberali	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	24	3	18	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Addetti ad industrie teatrali cinematografiche	12	3	3	1	4	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Addetti ai servizi domestici	45	115	23	97	21	11	—	2	—	1	—	1	—	—
Appartenenti a condizioni non professionali	12	3	8	2	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—
Attendenti alle cure domestiche	—	1.131	—	957	—	121	—	4	—	1	—	19	—	2
Professioni e condizioni ignote e non specificate	36	—	26	—	1	—	3	—	—	—	1	—	1	—
TOTALE	4.432	1.780	3.532	1.535	125	164	50	8	15	2	219	25	39	2

ATTI UFFICIALI

LEGGI E DECRETI

Decreto Ministeriale 15 dicembre 1924, che estende al personale avventizio dipendente dal Commissariato Generale dell'emigrazione le disposizioni relative all'indennità di licenziamento.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto l'art. 6 del R. D. 18 gennaio 1923, n. 169 ;

Visto il Regio Decreto Legge 2 marzo 1924, n. 319, che stabilisce l'indennità di licenziamento agli avventizi che siano allontanati dall'Amministrazione dello Stato per diminuite esigenze di servizio :

Sulla proposta del Commissario Generale dell'emigrazione ;

DECRETA :

Sono estese al personale avventizio dipendente dal Commissariato Generale dell'emigrazione le disposizioni di cui al Regio Decreto Legge 2 marzo 1924, n. 319, relative all'indennità di licenziamento agli avventizi che siano allontanati dall'Amministrazione.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, li 15 dicembre 1924.

MUSSOLINI.

Visto : il Capo Ragioniere, CIOTTI.

Reg. alla Corte dei Conti. — Addì 17 Mar. 1925 — Reg. N.11
Fondo Emigr. Fog. N. 159 MASL.

Decreto Commissariale 21 marzo 1925, che nomina i componenti della Commissione esaminatrice per gli esami finali del Corso di floricoltura e giardinaggio di S. Ilario Ligure.

IL COMMISSARIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Visto il decreto ministeriale 26 settembre 1921, registrato alla Corte dei Conti il 17 novembre 1921 al reg. 1 fog. 281 F. E., col quale il Commissariato Generale dell'emigrazione è autorizzato ad istituire Corsi agricoli per colonizzatori italiani;

DECRETA :

Art. 1.

La Commissione esaminatrice per gli esami finali degli allievi del Corso di floricoltura e giardinaggio di S. Ilario Ligure sarà costituita nel modo seguente :

Comm. Ignazio Randaccio ; Comm. Giuseppe Ostini ;
Comm. Vittorio Stringher ; Prof. Bruno Braschi.

Le funzioni di segretario saranno disimpegnate dal Prof. Bruto de Leonardi.

Art. 2.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei Conti per la registrazione.

Roma, 21 marzo 1925.

DE MICHELIS.

Il Capo Ragioniere : CIOTTI.

*Registrate alla Corte dei Conti — addì 1 maggio 1925 — Reg. n. 2
Fondo Emigr. Fog. n. 194. MASL.*

CIRCOLARI

CIRCOLARE 20 APRILE 1925, N. 31.

Ai Delegati provinciali dell'emigrazione.

OGGETTO

Attestati di benemerenzza.

È mio desiderio di dare un attestato di pubblica benemerenzza a tutti coloro che con la mente e col cuore mi coadiuvano nell'arduo compito di qualificare la nostra mano d'opera emigrante, per valorizzarla sui mercati esteri del lavoro, nell'interesse individuale e nazionale.

Sarà perciò conferito un diploma agli Enti, alle Autorità, agli insegnanti, ai privati che dalle S.S. L.L. mi saranno indicati come nostri benemeriti collaboratori di questa alta funzione sociale. E intendo che le indicazioni mi siano fatte a partire dall'anno scolastico 1923-24. — DE MICHELIS.

CIRCOLARE 4 APRILE 1925, N° 25.

Ai Sigg. Prefetti del Regno.

OGGETTO

Emigrazione
per gli Stati Uniti d'America.

Nonostante la circolare di questo Commissariato generale in data 31 gennaio u. s. n° 7, con la quale si pregavano le RR. Autorità di avvertire i Sindaci e gli enti pubblici che si occupano di emigranti e di emigrazione della posizione delle cose per quanto si riferisce all'espatrio negli Stati Uniti d'America, continuano ad affluire a questo Commissariato generale istanze e raccomandazioni di persone che, da ogni parte, chiedono il passaporto per la Confederazione Nord-Americana.

Tutto ciò, oltre a dar motivo ad un lavoro che potrebbe essere risparmiato, dimostra che molti uffici municipali non si sono ancora resi conto del fatto che qualora uno Stato non permetta l'ingresso ai lavoratori di altri paesi, è inutile chiedere all'Autorità nazionale quello che questa non può consentire.

I Sindaci faranno opera strettamente consona alla loro missione dissuadendo i propri amministrati dal concepire propositi e speranze le quali, per il fatto di una legge emanata da un governo estero, sono irrealizzabili e danno esca, invece, alle malefatte dei truffatori che, facendo credere che si possa penetrare negli Stati Uniti attraverso le frontiere, ora più che mai rigorosamente guardate, dagli stati finitimi, carpiscono loro somme vistose e li espongono alle più dure vicende, non esclusa la perdita della vita.

Interessa vivamente la S. V. Ill.ma di voler dare la maggiore diffusione alle notizie ribadite con la presente circolare che sono state oggetto di precedenti comunicazioni e voler pure avvertire che permanendo le attuali restrizioni negli Stati Uniti d'America è fuori luogo inoltrare nuove domande perchè esse, per forza di cose, non potranno avere alcun seguito.

Anche pel successivo anno fiscale, i posti disponibili si riducono ad una percentuale così limitata da permettere, appena, l'imbarco a quelle persone che, in possesso dei requisiti voluti, sono state, sino ad oggi, autorizzate all'espatrio nella Confederazione predetta.

Confido nella collaborazione autorevole di V. S. I. perchè abbia a cessare ogni ulteriore carteggio qu questa materia ed ogni inutile spettativa agli interessati. — DE MICHELIS.

CIRCOLARE 1 APRILE 1925, n° 26.

*Alle RR. Prefetture, Sottoprefetture e Questure del Regno,
Ai RR. Ispettori ed Uffici dell'emigrazione,
Ai Delegati provinciali dell'emigrazione,
Agli Istituti di assistenza agli emigranti.*

OGGETTO

Documenti per l'espatrio
in Francia.

Comunico alle SS. LL. che, per recente disposizione del Ministero francese del lavoro, a datere dal 1° aprile corr. tutti i lavoratori stranieri entrando in Francia devono essere muniti di sei fotografie sciolte, formato tessera (cm. 4 × 4) senza cartone, nitide, recenti, prese di faccia e senza cappello, anzichè di quattro, come in precedenza era disposto.

Prego pertanto le SS. LL. di dare disposizioni agli Uffici dipendenti perchè tutti gli emigranti diretti in Francia, Corsica e Algeria siano avvertiti che — oltre al regolare passaporto e al con-

tratto di lavoro o atto di chiamata — essi devono essere muniti anche di un certificato di subita vaccinazione (di data recente) nonchè delle sei fotografie anzidette, le quali sono anche utili agli effetti di talune riduzioni sul percorso ferroviario francese.
— DE MICHELIS.

CIRCOLARE 8 APRILE 1925, n° 27.

Alle RR. Prefetture, Sottoprefetture e Questure,
e per conoscenza
Ai RR. Ispettori e Uffici dell'emigrazione,
Ai Delegati provinciali dell'emigrazione,
Agli Istituti di Assistenza agli emigranti nel Regno.

OGGETTO

—
Emigrazione
per la Cecoslovacchia.

Data la grave crisi finanziaria ed economica in cui attualmente versa la Cecoslovacchia e le incerte condizioni di quel mercato di lavoro, prego le SS. LL. di non rilasciare passaporti a nostri emigranti diretti in detto Stato, se non quando siano muniti di regolare contratto di lavoro, o di un atto di chiamata, *debitamente vistato dal Consolato italiano competente per territorio.* — DE MICHELIS.

CIRCOLARE 8 APRILE 1925, n° 29.

Ai RR. Ispettori dell'emigrazione di Trieste, Genova, Napoli, Palermo, Messina.

OGGETTO

—
Notificazioni delle decisioni.

Ho avuto recentemente da constatare che le vigenti norme riguardanti la notificazione delle decisioni emanate dalla giurisdizione speciale per gli emigranti transoceanici vengono inesattamente interpretate da qualche ispettorato con riferimento agli emigranti che sono all'estero. Si è, cioè, ritenuto che a costoro la notificazione debba farsi, in ogni caso, mediante affissione all'albo dell'Ispettorato decidente.

Nel dubbio che tale interpretazione sia seguita anche da altri Ispettorati, reputo opportuno segnalare alle SS. LL. il mio punto di vista.

Il mezzo e i modi della notificazione sono determinati in maniera esplicita e tassativa, e in linea di principio, dal combinato disposto dell'art. 50, 1° comma, del Testo unico e dall'art. 42 del Regolamento sulla tutela giuridica: la notificazione vien fatta per lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, trasmettendo copia integrale della decisione alle parti nei *rispettivi domicili*. Nessuna eccezione si statuisce al riguardo, e pertanto se l'emigrante abbia il suo *domicilio* all'estero (indicato nel ricorso o specialmente designato in tempo ulteriore) la notificazione dovrà essergli fatta all'estero; naturalmente, col tramite della competente autorità consolare (come nel Regno avviene col tramite del Sindaco), la quale curerà la firma da parte dell'interessato e la spedizione della ricevuta di ritorno.

Quando invece manchi una designazione di *domicilio* e non si possa parlare, quindi, che di residenza all'estero, la notificazione deve farsi mediante affissione all'albo dell'Ispettorato; in tal senso l'art. 50, 3° comma, del Testo Unico stabilisce che « se l'emigrante risiede all'estero s'intenderà domiciliato presso l'Ispettorato decidente ».

Questa interpretazione è conforme allo spirito della nostra speciale legislazione a tutela degli emigranti; i quali, per effetto di quanto sopra è detto, saranno sempre avvertiti — pur se *domiciliati* all'estero — dell'esito dei loro ricorsi, anche in vista dell'eventuale appello, che (a prescindere dall'intervento del Commissariato) essi debbono esser posti in grado di proporre e possono tempestivamente proporre. D'altra parte, questa nostra interpretazione è conforme alla lettera del nostro diritto positivo: infatti se l'art. 42 Reg. Tut. giur. avesse voluto escludere la possibilità della notificazione all'estero, avrebbe chiaramente specificato, al suo secondo comma, dover trattarsi del « domicilio delle parti » *nel Regno*.

Nè varrebbe citare, a sostegno di una interpretazione analogica e contraria a quella su indicata, gli art. 39 e 142 del Cod. Proc. Civile, poichè, dato lo speciale carattere derogatorio del nostro diritto sostanziale e processuale, il riferimento allo *jus commune* è solo possibile per colmare eventuali lacune del primo: ora è ben noto che, specie per quanto riguarda le forme di accesso alla giustizia e delle notificazioni, il nostro sistema ha fisionomia tutta propria e distinta.

Le precedenti considerazioni debbonsi riferire anche al 3° comma dell'art. 29 Reg. Tut. giur. per la notificazione del decreto di fissazione dell'udienze: in tal caso la notificazione all'emigrante *domiciliato* all'estero ha solo valore pratico d'informazione.

Le SS. LL. mi daranno atto della presente circolare. — DE MICHELIS.

CIRCOLARE 8 APRILE 1925, n° 30.

Ai RR. Ispettori dell'emigrazione nei Porti di Genova, Napoli, Palermo, Trieste, Messina.

OGGETTO

Indigenti rimpatriati

Nel trasmettere l'unica circolare diramata da questo Commissariato alle RR. Prefetture, prego la S. V. di voler inviare subito dopo l'arrivo di ogni piroscafo l'elenco di tutti gli indigenti rimpatriati con viaggio gratuito o semigratuito, da esso sbarcati in questo porto e diretti in una data provincia, al Prefetto di questa.

Le RR. Prefetture potranno così accertare se tali rimpatrianti abbiano o no i mezzi per rimborsare l'Erario delle spese del loro viaggio, e obbligarli in caso affermativo, anche prescindendo dal loro eventuale riespatrio, ad adempiere al loro dovere.

Gradirò un cenno di assicurazione. — DE MICHELIS.

CIRCOLARE 9 APRILE 1925, n°

Alle RR. Prefetture del Regno.

Spesso avviene che connazionali residenti all'estero, spacciandosi per indigenti, ottengono il rimpatrio gratuito dai RR. Consolati e mentre all'atto di ricevere la concessione si obbligano per iscritto a rimborsare l'Erario delle spese del loro viaggio quando fossero in grado di farlo, e soprattutto prima di riespatriare, essi non si curano di adempiere a tale obbligo, anche quando ne posseggono i mezzi. In alcuni casi, poi, siccome talvolta gli elenchi degli indigenti rimpatriati giungono a questo Commissariato con ritardo, gli individui in questione chiedono il passaporto per poter riespatriare, ciò che viene loro concesso perchè le autorità locali non sono state ancora notificate degli obblighi a cui costoro si sono impegnati, trattandosi di individui già rimpatriati gratuitamente o semigratuitamente come indigenti.

Poichè i RR. Consoli non sono sempre in grado di assicurarsi se chi chiede il rimpatrio gratuito sia realmente indigente o meno, prego la S. V., ogni volta che Le verrà notificato il rimpatrio di un connazionale dall'estero come indigente, di voler subito disporre le opportune indagini per accertare se egli sia in grado di rimborsare l'Erario; e in caso affermativo, anche prescindendo

dal suo eventuale riespatrio, di voler prendere le misure necessarie per obbligarlo ad adempiere a tale dovere legale.

Allo scopo di facilitare tale compito, diamo agli Ispettori dei Porti una circolare, di cui unisco copia, invitandoli ad inviare senza indugio l'elenco di tutti gli indigenti sbarcati da ogni singolo piroscafo, che si recano in una data provincia, alla rispettiva prefettura. Questo Commissariato continuerà per parte sua a comunicare alla Prefettura tutte le notizie relative agli indigenti rimpatriati che gli perverranno dai RR. Consoli, specialmente per quanto riguarda i rimpatriati per via di terra.

Sarò poi grato alla S. V. se vorrà informarmi ogni qualvolta un individuo rimpatriato come indigente e che risulti fornito di mezzi, sia stato obbligato a rimborsare l'Erario. Tali notizie, comunicate ai Consolati competenti e da questi rese di pubblica ragione mediante la stampa coloniale, avrebbero un effetto notevole nel diminuire l'affluire di domande di rimpatriati gratuiti da cui sono assillati i RR. Consoli, liberandoli dalle pressioni dei parassiti che ingombrano le cancellerie consolari, ostentando miserie, per lo più fittizie, con effetto deleterio pel decoro nazionale.

Gradirò un cenno di assicurazione. — DE MICHELIS.

CIRCOLARE 27 APRILE 1925, N° 3â.

Ai RR. Consoli d'Italia all'estero ;

Ai Sigg. Prefetti, Sottoprefetti e Questori del Regno
e per conoscenza :

Ai RR. Ispettori e Delegati Provinciali dell'emigrazione.

OGGETTO

Passaporti per artisti teatrali.

Continua a verificarsi, con qualche frequenza, che, Compagnie drammatiche o liriche italiane, e più spesso artisti isolati, ingaggiati da impresari senza scrupoli, siano condotti all'estero col miraggio di lauti guadagni, e quindi abbandonati a loro stessi, senza mezzi di sussistenza e di rimpatrio.

Poichè i RR. Consoli non possono provvedere al rimpatrio gratuito di quanti a loro si rivolgono, è necessario esigere che gli impresari o chiunque intenda condurre all'estero Compagnie teatrali, od anche artisti scritturati isolatamente, sia assoggettato alle norme seguite per gli arruolamenti di chi espatria a scopo di lavoro e sia vincolato da apposita cauzione, da versarsi nella misura che questo Commissariato riterrà necessaria. La cauzione può consistere in deposito di danaro, in garanzia bancaria, nel

possesto del biglietto pel viaggio di ritorno, oppure nell'impegno da parte della Compagnia di navigazione di ricondurre in patria le persone che espatriano.

Tali norme devono essere eseguite tanto nei riguardi delle Compagnie quanto per artisti *isolati*, ed anche quando si **recano** in Paesi d'Europa. Nel caso che da questi intendano trasferirsi in località transoceaniche, non dovrà essere accordata dai R.R. Consoli la vidimazione al passaporto, senza il previo deposito della cauzione corrispondente al viaggio di ritorno in patria.

In conseguenza i R.R. Consoli all'estero e le Autorità prefettizie e circondariali di P. S. nel Regno, dovranno astenersi dal rilasciare o vidimare passaporti per l'estero a favore di artisti teatrali in genere, senza averne segnalata la domanda a questo Commissariato Generale. Tali domande poi dovranno essere fatte con sufficiente spazio di tempo, e non telegraficamente, in modo che questo Commissariato abbia la possibilità di precisare gli estremi, stabilire le garanzie da richiedersi ed indicare le modalità del versamento. — DE MICHELIS.

CIRCOLARE 1° MAGGIO 1925, N° 33.

Ai R.R. Ispettori dell'emigrazione.

OGGETTO

Biglietti prepagati

In parziale deroga alle norme relative ai *prepagati* e per non ostacolare le iniziative prese da Compagnie di Navigazione estere per l'impiego di lavoratori italiani, questo Commissariato Generale è venuto nella determinazione di autorizzarne l'uso per gli espatri verso determinati paesi purchè siano rispettate determinate norme. Si dispone, pertanto, che potranno valersi dei biglietti prepagati per il Canada quelle persone che, avendo i requisiti di ammissibilità in quel Dominio :

- a) sieno in possesto, quando occorra, di un atto di chiamata debitamente vistato dal R. Ispettore di emigrazione a Ottawa;
- b) ottengano il visto al loro passaporto dal Console britannico accreditato nel Regno e competente per giurisdizione.

Alle persone munite dei documenti sopra indicati verrà concesso *pro tempore* e su richiesta degli uffici circondariali di P. S., l'imbarco in porto estero, purchè non debbano sottostare all'estero ad altre formalità da parte di rappresentanti di Governi esteri. — DE MICHELIS.

BIBLIOGRAFIA

F. STIER-SOMLO. — *Die Verfassung des Deutschen Reichs vom 11 August 1919.* — 3 ed. — Bom, A. Marcus e E. Webers Verlag, 1925, N. 7.

Il nuovo ordinamento costituzionale della Germania conta già una notevole letteratura. Fra le pubblicazioni, dirette a dare un'esposizione sistematica del nuovo diritto costituzionale del Reich germanico, è da segnalare in modo particolare questo lavoro del prof. Stier-Somlo, che ha notevoli pregi di precisione scientifica e di chiarezza di esposizione. La prima parte del libro è dedicata a dare una sommaria esposizione dello sviluppo storico della nuova costituzione, richiamando le vicende politiche attraverso le quali si arrivò alla costituzione adottata dalla Assemblée Nazionale di Weimar l'11 agosto 1919. Nella seconda parte, che occupa la maggior parte del libro, l'A. espone sistematicamente, secondo esatti criteri giuridici, il nuovo diritto costituzionale del Reich. In appendice è riprodotto integralmente il testo della Costituzione 11 agosto 1919. In breve tempo l'opera dello Stier-Somlo ha raggiunto la 3ª edizione. È questa la migliore raccomandazione.

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI. — *Servizi a denaro affidati alla posta,*
21 aprile 1925:

Il Ministero delle Comunicazioni ha pubblicato in elegantissima edizione un fascicolo di grande formato, nel quale sono esposti, in tavole statistiche, in grafici ed a mezzo di disegni, importanti e numerosi dati riferentisi ai servizi a denaro affidati alla Posta.

Dal 1914 al 1923, il numero delle operazioni annuali è considerevolmente cresciuto; complessivamente, il 1924 ha visto ben 8.102.596 operazioni di più che il 1914. La differenza è ancor più significativa per quanto riguarda l'importo delle operazioni: tale importo era di 8.663.984.700 nel 1914, ed è stato di 56.392.077.255 nel 1924 (+ 47.728.092.485).

Notevole lo sviluppo progressivo del servizio dei vaglia postali. Nell'esercizio 1913-1914 furono emessi vaglia interni per L. 2.931.000.000 e pagati vaglia interni per L. 2.020.911.000, nell'esercizio 1923-1924 ne furono emessi per L. 22.338.770.000 e pagati per L. 21.848.560.000. Per quanto riguarda i vaglia internazionali, quelli emessi nel 1914 ammontarono a L. 152.260.000 e quelli pagati a L. 390.772.000; nell'esercizio 1923-24, i vaglia internazionali emessi non superarono L. 41.087.000; quelli pagati ammontarono invece a L. 474.937.000.

Il credito dei depositanti nelle Casse di risparmio postali, al 1° trimestre 1925 era di L. 10.088.000.000; i libretti rimasti in corso — sempre alla stessa data — comprendevano L. 7.747.000.000.

Nel servizio per conto degli italiani all'estero, è interessante rilevare che al 31 dicembre risultò di L. 3.149.605.059, con una differenza in più sulle cifre dell'anno precedente di L. 90.678.674, che al 31 dicembre 1924 risultò di L. 3.334.222.658, con una differenza in più sull'anno precedente di L. 184.617.559.

Complessivamente la situazione del credito al 31 dicembre 1923 presso le casse postali di risparmio era la seguente:

Italia settentrionale: L. 2.532.900.274,39;

Italia centrale: L. 1.075.354.630,81;

Italia meridionale: L. 2.298.169.625,37;

Italiani all'estero: L. 3.149.605.059,31;

Colonie (Libia, Eritrea, Somalia, Egeo, Casse navali): L. 22.266.969,84.

Un raffronto fra i servizi delle casse di risparmio postali nei diversi stati a tutto l'anno 1922, mostra che l'Italia, pel numero dei depositanti (7.480.000), viene dopo il Giappone (26.581.000), ma precede la Francia (7.189.000); il Belgio (3.850.000); i Paesi Bassi (1.932.000); la Svezia (631.000); la Spagna (490.000); gli Stati Uniti d'America (420.000); l'Egitto (86.000); il Canada (82.200); ma tiene il primo posto per quanto concerne l'ammontare dei depositi (L. 8.720.000.000), sopravanzando la Francia (L. 3.050.000.000); il Giappone (L. 2.538.000.000); il Belgio (L. 1.833.000.000); gli S. U. d'America (L. 674.000.000); i Paesi Bassi (L. 625.000.000); la Svezia (L. 165.000.000); il Canada (L. 126.000.000); la Spagna (L. 121.000.000); l'Egitto (L. 35.700.000).

L'importo medio di ciascun deposito presso le Casse di risparmio postali è per l'Italia di L. 1.160,90, inferiore a quelli per gli S. U. d'America (L. 1.600) e pel Canada (L. 1.540), ma superiore a quelli pel Belgio, per la Francia, per l'Egitto, per la Spagna, per la Svezia, per i Paesi Bassi, pel Giappone.

Il numero dei depositi per ogni mille abitanti è per l'Italia di 186, inferiore a quello per il Belgio, pel Giappone e per i Paesi Bassi, ma superiore a quello per la Francia. Tuttavia, l'importo per l'Italia dei depositi per ogni mille abitanti (L. 217.609), è minore solo di quello pel Belgio (243.200), e supera quelli dei Paesi Bassi (L. 62.580), della Francia (L. 60.720) e del Giappone (L. 32.180).

Molti altri dati di notevole interesse potrebbero essere spogliati nella pubblicazione del Ministero delle Comunicazioni, ma anche quelli fin qui esposti si ritengono valgono a rilevarne l'alto interesse documentario.

Dalle statistiche e da' grafici dell'elegante fascicolo - del M. delle C. - restano ancora una volta luminosamente provati gli straordinari progressi compiuti dal nostro Paese nel ciclo di pochi anni, e si conferma coll'indubbia eloquenza delle cifre come esso, riavutosi ormai dalla crisi postbellica, si venga mirabilmente ritemperando e assurga ad una floridezza economica sempre più grande per le oneste vie del risparmio.